

Granarolo-Felsinea
 LATTE FORMAGGI YOGURT



Ligresti, magnate milanese a giudizio per abusivismo

Per aver costruito a Milano un centro direzionale abusivo sarà processato Salvatore Ligresti (nella foto), padrone di una fetta del capoluogo lombardo e al centro di consistenti attività imprenditoriali e finanziarie. Assieme a Ligresti sono stati rinviati a giudizio un assessore dc e altri quattro imputati. Che però non rischiano gran che: i «fastidi» giudiziari erano stati messi nel conto di un'operazione speculativa di dimensioni colossali?
 A PAGINA 8

Sette mesi in una grotta «Ecco la mia avventura»

Dopo sette mesi di permanenza in totale isolamento, Maurizio Montalbini è stato raggiunto, ieri, da alcuni colleghi, medici e giornalisti. L'esperimento di resistenza è stato portato a termine nelle Grotte di Frasassi, in provincia di Ancona, ed ha battuto ogni precedente record nel mondo. Siamo scesi nella cavità dove Montalbini è rimasto per 210 giorni ed abbiamo parlato a lungo con lui della volontà, della paura, della pace e del senso dell'esperimento.
 A PAGINA 7

Tassa salute Gli artigiani decisi a non pagarla

Non pagate la tassa sulla salute: è l'invito rivolto dalle confederazioni artigiane ai loro associati. I lavoratori autonomi, che ieri hanno partecipato in cinquemila a Roma ad una manifestazione unitaria, chiedono lo slittamento di tre mesi della prima rata in scadenza il 25 luglio. Ma l'obiettivo resta la definitiva soppressione del prelievo. Anche la Confindustria è su posizioni analoghe. Sotto accusa il silenzio del governo.
 A PAGINA 11

Gli autonomi minacciano scioperi alla Tirrenia

Sul grande esodo di luglio torna l'incubo degli scioperi. I treni, aerei e traghetti sono infatti nel mirino dei sindacati autonomi. La Federmeccanica Cisl ha annunciato un'agitazione «senza preavviso» nei traghetti Tirrenia Napoli e Palermo. Scioperi articolati da oggi dei ferrovieri Fisas dei depositi del compartimento di Roma provocheranno qualche ritardo per i treni. Continua, intanto, l'agitazione dei piloti Anp e Appl. Cancellati vari voli.
 A PAGINA 13

Editoriale

A chi serve la scelta del governicchio

BERARDO CHIARAMONTE

Questo passa il mercato - così Craxi avrebbe commentato la decisione del presidente della Repubblica di conferire all'on. Giovanni Gorla l'incarico per la formazione del governo. Attraverso quale via Cossiga abbia maturato questa decisione, non sappiamo. I fatti però sono noti. La Dc aveva proposto, come candidato unico per un governo pentapartitico «forte», il suo segretario De Mita. Fino a domenica sera (e fino a ieri mattina) la Dc ha insistito su un concetto: se c'è anche un solo «spraglio» per una maggioranza pentapartitica, non ci sono altri candidati a palazzo Chigi se non De Mita. Il Psi aveva espresso, con chiarezza, un suo «no» a questa candidatura, pur dichiarandosi pronto a sostenere e a far parte di un governo pentapartitico con altro presidente. Cossiga ha tagliato il nodo, e ha scelto Giovanni Gorla, l'unico, evidentemente, disponibile sul mercato. Egli deve avere avvertito, però, i segreti della Dc e del Psi, ricevendone, forse, un qualche assenso preventivo.

La Dc deve essersi accorta che non è più possibile pensare a un pentapartito «forte» o «strategico». L'incarico a Gorla dimostra che non esiste più nemmeno quello «spraglio» di cui, fino a domenica sera, parlava la segreteria democristiana, per incaricare De Mita di spalancare. E allora, forse, i democristiani, pur chiaramente irritati, vogliono prendere tempo anche per ben studiare quel che debbono fare (e che non sanno bene), e perciò potrebbero consentire alla nascita di un «governicchio amico», guidato però da un uomo certo senza medaglie ma pur sempre zelante e fedele nei confronti dell'on. De Mita (oltre che dei «padroni del vapore»).

E i socialisti? E Craxi? Hanno voluto, con il loro atteggiamento, far capire che il pentapartito come lo pensa il segretario della Dc è morto e sepolto. E va bene. Hanno insistito molto, però, sui programmi e sulle cose che un governo deve fare. Ma possono pensare che con Gorla sia prevedibile aprire un discorso serio sui cambiamenti necessari, ad esempio, in politica economica e sociale? E se no, che senso ha il loro comportamento alla scelta di Gorla? O vogliono, anch'essi, soltanto un «governicchio a termine» sul quale poter sparare pur facendone parte?

I nostri lettori sanno che noi non siamo stati mai teneri nei confronti di Gorla e della sua politica economica. Abbiamo polemizzato con lui più volte e aspramente, in tutti questi anni: e ci sono state diverse occasioni in cui ne abbiamo chiesto le dimissioni da ministro del Tesoro. Ma, anche a prescindere dal nostro giudizio, non vi è dubbio che Giovanni Gorla ha rappresentato, con la sua linea di politica economica, un polo nell'ambito stesso del governo pentapartitico di Craxi: il polo conservatore, l'uomo contrario ad ogni riforma, il difensore accanito di una politica di menomazione dello «Stato sociale» (quale quella espressa dalle leggi finanziarie che portano la sua firma), l'uomo mite che si è sempre rifiutato di utilizzare la grande occasione del calo del prezzo del petrolio e del dollaro per imboccare la via di un nuovo sviluppo, di un incremento degli investimenti, di una nuova politica del lavoro, di una nuova politica per il Mezzogiorno. E questo lo hanno detto e denunciato più volte le organizzazioni sindacali (e di ieri una dichiarazione di Ottaviano Del Turco), ed anche numerosi esponenti socialisti (da Formica a De Michelis).

Siamo arrivati a un punto grave. Né gli uni né gli altri hanno, al di là delle chiacchiere, la volontà e il coraggio di proclamare morto il pentapartito e di cercare nuove strade. E questa critica severa noi la rivolgiamo alla Dc in primo luogo, ma anche a Craxi e al Psi.

CRISI DI GOVERNO

Bloccato dal gioco dei veti incrociati il Quirinale ricorre a una scelta di ripiego

Alla fine sbucca Gorla

Ma per la Dc non è la soluzione

Stretto tra i veti incrociati di Bettino Craxi e Ciriaco De Mita, alla fine il presidente della Repubblica Cossiga si è orientato per una soluzione di ripiego. E ieri sera, dopo un'altra giornata di contatti e incontri informali, ha conferito l'incarico al ministro del Tesoro Giovanni Gorla. Il suo governo, se nascerà, avrà i mesi contati: dovrà durare sino all'approvazione della legge finanziaria.

GIOVANNI FABANELLA

ROMA. Il presidente della Repubblica ha tentato fino all'ultimo di mettere d'accordo i segretari del Psi e della Dc. Ha provato a metterli uno di fronte all'altro, nella tenuta presidenziale di Castelporziano. Ma Craxi ha declinato l'invito. E dopo un rapido giro di consultazioni informali, Cossiga ha convocato al Quirinale Giovanni Gorla. Si è trattato in sostanza di una soluzione di compromesso, che congela la situazione politica fino alla partita decisiva fra Dc e Psi, quella che con ogni probabilità si giocherà dopo il congresso democristiano della prossima primavera.

Nella nota ufficiosa drammatizzata ieri sera dal Quirinale si precisa, infatti, che quella seguita da Cossiga era in pratica una

strada obbligata, data la rigidità delle posizioni democristiane e socialiste.

Gli esponenti dello Scudocrociato più vicini al segretario si sono sforzati subito di sottolineare i limiti politici dell'operazione Gorla. Il capogruppo al Senato, Mancino, ha sostenuto che il presidente incaricato non potrà contare su una «vera» maggioranza di pentapartito: «Il pentapartito sarebbe stato solo a presidenza De Mita, la maggioranza che tenterà di formare Gorla è un'altra cosa». E lo stesso De Mita, uscendo per ultimo alle 22 da piazza del Gesù, ha definito quello di Gorla «un governo di transizione perché così



Giovanni Gorla dopo l'incontro col presidente Cossiga

ALLE PAG. 3 e 4

Nostra intervista con il ministro dei Lavori pubblici

Zamberletti il giorno dopo la strage

«Volontari anti-incidenti sulle strade»

Sospensione dei lavori non urgenti in tutti i tratti autostradali maggiormente interessati dal traffico delle vacanze e utilizzazione di volontari, in aggiunta alle forze dell'ordine, per controllare la viabilità sulle strade statali: ecco le prime misure anticipate in un'intervista all'Unità dal ministro dei Lavori pubblici e della protezione civile, Zamberletti, per evitare altre drammatiche giornate sulle strade.

MARCELLA GIANNELLI

ROMA. Quarantatré morti in un solo giorno sulle strade delle vacanze. Sotto accusa le lunghe code ai caselli che stremano ed invitano poi a recuperare il tempo perduto; le file causate dalle migliaia di lavori in corso; l'indisciplina di alcuni automobilisti.

Che fare, ministro Zamberletti, per evitare un'altra domenica di sangue come quella scorsa?

Ho inviato tutte le società concessionarie di autostrade ad esaminare rapidamente l'opportunità di sospendere i

lavori, non urgenti, in tutti quei tratti particolarmente interessati dal traffico delle vacanze. Dopo una lunga fila di telefonate, ho ottenuto l'autorizzazione a recuperare il tempo perduto. Così come cerca di recuperare anche il tempo «perso» in coda al casello. A questo proposito propongo l'utilizzazione di tecnologie avanzate che permettono il pagamento del pedaggio attraverso la lettura di tessere magnetiche. In questo modo le file sarebbero sensibilmente ridotte e i casellanti, liberati dal loro lavoro, potrebbero affiancare gli agenti della stradale, i carabinieri e le guardie di finanza nella vigilanza.

Ci volevano tanti morti per cominciare a prendere iniziative di questo tipo?

Già qualche settimana fa, appena insediato al ministero dei Lavori pubblici, ho provveduto a costituire una commissione composta da rappresentanti dell'Anas, del ministero dei Lavori pubblici, dell'ispettorato circolazione e traffico e della società concessionaria delle autostrade e dei trafori con il compito di elaborare una serie di proposte proprio sulla regolamentazione delle opere stradali, sulla disciplina dei passaggi attraverso i caselli, sulla utilizzazione delle forze di polizia, che purtroppo sono troppo esigue.

La commissione, purtroppo, ora dovrà lavorare per il futuro. La realtà richiede interventi di emergenza. Quali?

Oltre alla sospensione dei lavori in autostrada penso all'utilizzazione di volontari per il controllo delle strade. Le associazioni di volontariato che ogni volta chiamiamo a raccolta quando ci troviamo davanti ad una catastrofe imprevedibile possono, a mio avviso, dare un contributo determinante per arginare questa calamità purtroppo prevedibile. I volontari potrebbero affiancare la polizia stradale, incanalare il traffico in presenza di grandi incidenti, segnalare il comportamento scorretto di quegli automobilisti irresponsabili che confondono la strada con una pista da corsa. Le forze «ufficiali» che abbiamo utilizzato in questi giorni sono il massimo che abbiamo a disposizione. Poiché sono convinto che anche in questo caso la migliore medicina è la prevenzione, proprio i volontari potrebbero darci un grande aiuto. Insomma bisogna fare un salto di qualità e di fantasia negli interventi. Altrimenti la situazione non cambierà di molto. Comunque in queste ore mi incontrerò con il ministro dell'Interno per esaminare il problema di una intensificazione del controllo sulle strade.

A proposito di educazione stradale: se nel traffico del grande esodo ci fossero alla guida anche i sedicenni come qualcuno propone?

Sono contrario nel modo più assoluto a dare la patente ai sedicenni. Aumenterebbero le quote di traffico proprio nei giorni in cui già cresce, sarebbe un incentivo in più all'utenza privata.

E se la prossima domenica...

Io spero che abbia il sopravvento lo spirito civico dei cittadini. Chi non rispetta le regole corniani si comporta da criminale. Contro queste persone non c'è regola o provvedimento che tenga.

Un'altra sciagura

Otto morti sulla «A14»

Mentre si definiva il bilancio della «maledetta domenica» che ha disseminato tutti sulle strade di tutta Italia, altre morti hanno allungato ieri il mesto elenco; otto persone sono rimaste uccise presso Foggia in un tamponamento a catena, altre due in uno scontro frontale ad Ostuni. In settimana rientrano in patria le salme dei cinque cagliaritari uccisi in Spagna nell'impatto con un'auto portoghese.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Le cifre della tragedia, provvisorie perché la gente continua a morire sulle strade, sono agghiaccianti. 318 i decessi accertati nei primi dodici giorni di luglio, un dato che supera abbondantemente quello dell'anno scorso: più di settimila i feriti, in 8.536 incidenti rilevati. Il «trend» discendente, avviatosi fra il 1985 e l'inizio di quest'anno, ha subito un brusco

A PAGINA 6

Mosca rivela tutte le colpe di Stalin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

Si avvicina il 70° della Rivoluzione d'Ottobre e sempre più impalpabile si fa la denuncia di Stalin e dello stalinismo. «Moskovskie Novosti» rivela che Sciolkov (autore del «Piacido Don») riteneva catastrofica la collettivizzazione forzata della campagna. Il settimanale «Ogoniok» riabilita Raakolnikov, il grande bolscevico morto in esilio in Francia e condannato a morte in contumacia come «nemico del popolo e disertore». E pubblica anche lo spaventoso elenco delle vittime più illustri, tra i quadri superiori dell'Armata rossa, di una repressione pasticcata che decapitò l'esercito e la flotta sovietica alla vigilia dell'aggressione hit-

A PAGINA 8

Beethoven sfrattato dai vescovi

BOLOGNA. «La musica classica, anche se artisticamente pregevole, ha il suo luogo naturale di esecuzione nei teatri e nelle sale da concerto, e non può essere eseguita in chiesa solamente perché ritenuta capace di promuovere una generica elevazione spirituale». Con questo, il signor Beethoven e i suoi colleghi sono sbrillati. Per la loro «generica» musica non c'è posto tra navate ed altari.

Un salto all'indietro di un secolo e mezzo, a voler essere buoni, un revival del movimento ceciliano che, in piena esplosione romantica, difendeva il gregoriano e la polifonia palestriniana dall'irruenza di giovinastri irriverenti come Liszt, Mendelssohn, Schubert. Un salto di quasi quattro secoli, ricordando correntemente che i primi interventi autoritari della Chiesa cattolica contro le musiche non liturgiche datano ai decenni infuocati della Controriforma.

Niente più concerti in chiesa. Per arrivare a questa conclusione dalle motivazioni non spiegate, i vescovi dell'E-

larcia emiliana strattano la musica classica: tra le navate delle chiese padane potrà risuonare solo «musica liturgica», cioè quella che serve alle funzioni del culto. Perfino per la musica «sacra» in senso lato ci sarà bisogno di un imprimatur diocesano. La sorprendente decisione è stata resa nota ieri

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE SMARZIASSI

della Curia arcivescovile bolognese che fa riferimento a «vigenti disposizioni canoniche»; in realtà ben poco vigenti, visto che le splendide chiese di Bologna e degli altri capoluoghi emiliani ospitano da anni intere stagioni concertistiche. Si rischia, tra l'altro, la confisca della musica d'organo.

degli altri più esercizi.

Non c'è dubbio che, se tutti i parroci osserveranno diligentemente il precetto, nelle chiese d'Emilia potrà forse risuonare qualche malinconico revival di *Messa beati* con chitarra e batteria, ma non più Bach, Mozart, Beethoven e tutto ciò che abbiamo ascoltato in questi anni in chiesa per realizzare stagioni concertistiche, reiterate in collaborazione tra autorità religiose ed enti locali.

Comprendibile, benché anacronistico, sarebbe forse il divieto d'accesso all'irregolare Mozart, oppure al sospetto Schubert, che nel Credo

Irangate, ecco Poindexter Reagan trema

MARIA LAURA RODOTÀ e SIEGMUND GUNZBERG

L'ultima puntata della grande telenovela sull'amor patrio raccontata da Oliver North si è conclusa ieri col connello visibilmente imbarazzato dai complimenti che diversi membri della Commissione inquirente si sono ritenuti in dovere di fargli coram populo. L'unica cosa, ma proprio l'unica che fanno fatica a perdonargli è di aver tenuto all'oscuro di tutto proprio il Congresso, visto che - come ha sconsigliatamente chiosato il senatore democratico Mitchell - a sapere tutto erano parecchi americani, più alcuni iraniani, israeliani, arabi e qualche canadese. E lui sapeva? North ha tenuto duro nella sua versione, nel sostenere

A PAGINA 9

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

MilanoLigresti

GIANCARLO BOSETTI

Non sappiamo quanto abbia imparato da Virgillio, suo compaesano di Paternò e memorabile speculatore d'assalto della Borsa degli anni Cinquanta, ma certamente Salvatore Ligresti, il finanziere-costruttore che ha fatto la sua grandezza a Milano, ne condivide la propensione per le avventure immobiliari. Al termine di alcune settimane durante le quali una catena dei suoi cantieri è stata sottoposta a sequestri cautelativi - uno sfillicidio di abusi di stenditori trasformali in appartamenti, di laboratori industriali trasformati in uffici - finalmente l'inchiesta su uno dei grandi complessi edilizi che una sua società sta costruendo si è conclusa con un rinvio a giudizio e con la fissazione della data del processo, il 17 settembre prossimo, che dovrebbe fare luce sugli aspetti inquietanti della crescita di un impero finanziario ed industriale potente e ramificato in molti settori della vita economica nazionale. Per stare ai fatti, i reati in questione riguardano difformità nell'esecuzione rispetto al progetto originario, violazioni della destinazione d'uso, lottizzazione abusiva. Insieme ai collaboratori del costruttore è coinvolto per omissione di controlli un assessore dc. Si tratta di un caso ben delimitato, ma l'esito del procedimento si rifletterà su tutte le indagini in corso, in sede giudiziaria e anche amministrativa, sull'insieme delle attività edilizie di Ligresti. L'assessore repubblicano all'edilizia privata, De Angelis, ha infatti sequestrato gli incartamenti relativi a 36 cantieri del costruttore. E le visite sono in corso.

Che cosa risulta per il momento e in attesa dei necessari riscontri giudiziari? Il carattere sistematico del ricorso all'abuso, l'aumento delle volumetrie, l'aggiunta di piani, il cambio di destinazione. Alle tecniche tradizionali del palazzinaro sembra aggiungersi una più sofisticata specializzazione nell'aggirare i controlli, la tempistica nel camuffare gli abusi. Che poi una tecnica imprenditoriale così raffinata e su così larga scala si limiti a rovesciare incrementi di valore, sia pure assai ragguardevoli (un piano in più su 13 palazzi equivale a un palazzo abusivo di 13 piani) è una osservazione a cui scaturiscono molte riserve sull'insieme delle attività edilizie di Ligresti. È lecito, insomma, chiedersi se il professionismo dell'abuso si limita all'ultimo piano. E anche questa domanda merita tutte le necessarie verifiche di fatto. I dubbi, infatti, sull'operato delle società di Ligresti sono aggravati da altri episodi. Un dossier alto circa mezzo metro e relativo a un altro complesso, in prossimità dell'area in cui dovrà sorgere il centro direzionale, la sede della Regione e la nuova Borsa, è sparito dagli uffici dell'assessorato al momento in cui è stato cercato per essere consegnato al pretore ed è ricomparso venti giorni dopo sul tavolo di un funzionario in ferie. Ombre preoccupanti si addensano sulla macchina comunale, i rischi di inquinamento sono molto concreti. È una situazione allarmante in una città che deve assumere decisioni urbanistiche di enorme rilevanza, che deve definire trasferimenti di funzioni dal centro alla periferia, che deve stabilire le sorti di grandi aree svuotate dalle attività industriali.

Programmi, progetti per il territorio della metropoli milanese sui quali si addensano appetiti dei grandi gruppi finanziari e che esigeranno anche l'apporto di capitali privati. L'incontro tra interessi pubblici e privati deve avvenire nel massimo della trasparenza e della correttezza. Esattamente il contrario di quanto risulta dai metodi di Ligresti, un finanziere, non dimentichiamo, oltre che padrone della Sai, presente con partecipazioni significative nella Montedison, nel gruppo Ferruzzi, nella Pirelli, nella società di Pesenti, nella Cio di De Benedetti. Al centro della vita giudiziaria, destinata probabilmente a non restare isolata e ad arricchirsi di altri capitoli, è un progetto, il cui ruolo può sfociare e rischi di svuotare di senso il confronto sul futuro del territorio milanese e di condizionare la coerenza e la congruità di scelte che non riguardano certo solo Milano. Che poi Ligresti abbia fatto incetta di aree edificabili e, e abbia cominciato la sua scalata durante il decennio della giunta di sinistra, non costituisce certo motivo di impaccio nell'indicare la necessità di garantire al potere pubblico la piena efficacia delle funzioni decisionali. Vi è semmai da ricavare da quella esperienza l'indicazione che è ancora più urgente, con la nuova legislatura, di una riforma urbanistica che attribuisca agli organi del governo locale poteri di controllo e di pianificazione e una capacità di contrattazione con il capitale privato di cui oggi mancano. Occorre più che mai alzare la guardia nei confronti della prepotenza degli interessi finanziari, che hanno già così gravemente condizionato la forma delle nostre città. Fare programmi nell'interesse dei cittadini è attività tutt'altro che indolore, a meno che non si preferisca adagiarsi sulle convenienze di chi è più potente, addobbandolo con qualche vago proposito di apertura culturale di là da venire. È tamiamo che siano queste le preferenze, di fatto, della giunta Pillitteri. Non si tratta di bandire gli interessi privati; il che sarebbe, come è ovvio, una sciocchezza, ma di contrastare uno spostamento di poteri, già da tempo in corso, per evitare che si decidano più cose dalla scrivania di Ligresti con una telefonata che in una seduta del Consiglio comunale.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettrici

Edilrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e 4951231-2-3-4-5, telex 513461, 20152 Milano, viale Fulvio Testi 73, telefono 02/64401 iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessione per la pubblicità SIPRA, via Bortola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131 Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Palaschi 5 Roma

BARI ... E pensare che questa era la regione trainante del "nuovo look" socialista. Un esempio per il Meridione. L'"altro Meridione", dicevamo. Modernità, nuovi consensi... Tognoli, prima di tutto, dovrà fare i conti con questo pericolo: di dissipare, dopo l'arresto del segretario di Signorile, tutto un patrimonio, non solo di immagine. Sennò, di noi socialisti pugliesi, dopo il caso Trane, rimarrà quella incredibile foto-ricordo, del supermarket, il all'entrata di Taranto, giungendo da San Giorgio, aperto fino al 14 giugno, per la distribuzione di derrate gratis agli elettori di Rocco Trane, ed i titoli di cronaca nera... Il dirigente socialista confida le sue inquietudini «fuori sacco». Raccomanda che esse rimangano una testimonianza anonima per evitare che le polemiche personalizzate sature ad ammorbino ancora di più l'aria. Il caso Trane sottolinea il carattere «esogeno», frutto, in origine, dell'attività ministeriale dell'ex rampante leader della sinistra socialista, Claudio Signorile, finora incontrastato capo della corrente che domina la parte più meridionale della Puglia. «Trane e il suo arresto sono l'aspetto in fondo meno interessante. Quel che conta qui in Puglia è il "sistema Trane".

Sistema stellare, trasversale, interpartitico, se non vere le voci che registrano, per esempio, l'esplosione contemporanea di una polemica finanziaria nell'area salentina, con i deputati Tatarrella e Polibertone l'un contro l'altro armati riguardo al caso dell'onorevole Domenico Menniti, ritenuto «vicino» all'orbita di Rocco Trane. E poi: il «commissario» dc di Brindisi Angelo Maria Sarza, già nel 1985 avrebbe stipulato, secondo un'altra voce, con lo stesso gruppo di potere, accordi che estenderebbero questo interpartitico anche nello Scudo crociato, attraverso il «collante» di interessi comuni nella gestione della rete «enorme» ereditata dai Borboni delle «ferrovie in concessione».

Legami di natura «imprenditoriale»

Anche il vicesegretario nazionale Padri, Dante Ciocia avrebbe qualche legame. Forse un ricordo di quando Trane «militava» in quel partito. Forse il frutto più recente di legami di natura «imprenditoriale». Forse l'uno e l'altro. Per appiagnare la quantità di denaro che in questi ambienti circola senza precedenti in questa campagna elettorale - si dice di contributi di 300mila lire per ogni capo famiglia, di distribuzione di carne gratis presso una macelleria di Taranto - si fa anche il nome di una banca popolare, e di una impresa, «nata» alla grande, durante il periodo dell'emergenza idrica, ministro del Mezzogiorno Signorile, adesso assegnataria di un appalto all'aeroporto brindisino. E per spiegare la «compattezza» del gruppo, si fa un elenco di «amministrazioni» di «ferrovie in concessione», funzionari ministeriali «distesi» presso le segreterie, capi-corrente socialisti nel Salento.

Tutto ciò farebbe da supporto per una «politica». La linea scelta dal raggruppamento è il «pentapartito» di ferro, in tutte le amministrazioni locali. Le scelte politiche, ovviamente, avvengono alla luce del sole. Tutto il resto, se le «voci» hanno un fondamento, invece è da prendere con il

Mi scrive una compagna (che desidera l'anonimato perché non vuole passare per il «solito caso pietoso») la sua storia, in una lunga lettera che inizia così: «Vivo sola con due figli, di 26 e 23 anni, il maggiore è spastico fin dalla nascita: non può camminare né reggersi in piedi, ha un grave ritardo mentale e deve essere accudito in tutte le sue necessità; ha bisogno di essere assistito, ascoltato continuamente; deve essere spostato di peso - ed è molto più pesante e più forte di me. È dolce, sensibile, affettuoso, ma a volte una minima contrarietà provoca in lui crisi di collera tremende, e che spezzano il cuore. Non avrei potuto resistere fino ad oggi senza l'aiuto del mio secondo figlio, che accetta serenamente e con generosità il sacrificio che la situazione gli impone. Da vent'anni mi sono dovuta separare da mio marito: non è stata una decisione facile né improvvisa. Così mi sono cresciuta da sola questi due figli, mantenendoli con il mio stipendio di insegnante di scuola media, dividendomi come meglio ho potuto tra loro e il mio lavoro, cercando di non sacrificare troppo il secondo. Sono riuscita finora a vivere con dignità, senza mendicare pietà o aiuto, intestardità all'idea di farcela da sola. Il maggiore frequenta (salvo i giorni di festa, vacanza o malattia) una scuola speciale, dove sta dalle 9 alle 16; così, dopo averlo portato là, io posso andare a scuola e il minore può frequentare l'università e studiare. Il pomeriggio, se io ho qualche riunione, è lui che sta in casa con il fratello, e mi dà il cambio quando non ne posso più. È lui che prende in braccio il fratello per fargli il bagno, portarlo fuori, metterlo a letto. Il prezzo che paghiamo per questo nostro precario equilibrio e autosufficienza è assai alto».

In tale situazione, per un ritardo di tre giorni nel presentare le pratiche di esenzione come universitario, il ragazzo

Arriva in Puglia Tognoli, supervisore del Psi alla questione morale Il commissario

Tempo una settimana e il commissario sarà qui, assicurano i socialisti pugliesi in gara non disinteressata per «rivendicare» all'una o all'altra cordata il merito della convocazione di Carlo Tognoli in terra di Puglia come «supervisore alla questione morale» dopo il «caso Trane». Tognoli è solo

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE



beneficio d'inventario. Ma a parte l'attesa per i risultati del «commissario» Tognoli, ci sono poche speranze di far luce. In pubblico il leader «craxiano» Formica ha definito tutta questa «cechia», «malavita». Ma nessun magistrato l'ha convocato. Nessun giudice ha mostrato di volerne sapere di più. In quanto alla capacità di aggregazione e di consensi che la «cordata» riesce ad esprimere a Bari, i socialisti anti-Signorile mi mostrano la raccolta del giornale che è un po' l'organo della sinistra: il quotidiano, che nelle sue tre edizioni di Lecce, Taranto e Brindisi il 14 giugno pubblicò un inquietante appello per il voto al candidato in manette Rocco Trane. Le firme erano di intellettuali e professionisti. Ma basta sfogliare più avanti. Molti dei firmatari hanno preteso dopo le elezioni la pubblicazione di indignate lettere

di protesta: «Ci avete chiesto una firma pro-referendum sulla giustizia, non l'appoggio a quel candidato», scrivono. Infatti, spregiudicatezza, dicerie, calunnie? L'aneddotica è comunque ricchissima. Signorile risponde secco in difesa di un'influente struttura di partito e di istituzioni, scrive nella sua lettera ai segretari di sezione della Puglia meridionale.

Il «formichiano» Franco Borgioli parla di un «gruppo organizzato» che non si può identificare, invece col partito. «Il vero problema - dice un altro esponente «craxiano», il barese Claudio Lenoci - è che Tognoli consenta lo svolgimento dei congressi». Per altri i poteri del commissario dovrebbero essere molto più estesi e penetranti. Il fatto è che il «commissariamento» è in verità una ricetta che il Psi

pugliese ha già sperimentato a pizzichi e bocconi: a Lecce fino a qualche mese fa con Valdo Spini. A Bari con Mario Tiaroschi. E tra codesti commissari e la folla che c'è in Puglia di dirigenti nazionali, da Signorile a Formica, da Lenoci a Biagio Marzo, tutte le questioni interne e esterne appaiono sempre più approvigliate.

«Del resto - commenta Mario Santostasi, segretario regionale del Pci - che il pentapartito e i Psi pugliesi fossero corrotti da gravissimi fenomeni di degenerazione non è certamente una scoperta. Si tratta ora di vedere se si andrà a qualcosa di più che ad una resa di conti in famiglia, se alcuni interrogativi non saranno aggirati».

Per esempio, quando e perché è cominciata nel Psi pugliese l'era dei faccendieri? E

quale rapporto c'è stato nella Puglia degli anni 80 tra crescita dei consensi e del potere socialista, tra governabilità e rottura a sinistra, tra pentapartiti di ferro e insorgenza della questione morale?», dice Santostasi che aggiunge: «Mi spiace per Formica, ma se non si parla di politica, avranno ragione quelli che stanno già elaborando le nuove regole per convivere senza incidenti con la corruzione».

Ricostruire per questa traccia, se pur sommariamente, la sequenza storica degli anni 80 non è mera curiosità. Sono gli anni cruciali, quando avviene il massiccio passaggio di consensi da una Dc orfana di Moro all'area laico-socialista. È la prima inchiesta giudiziaria (poi conclusa da una serie di assoluzioni), per la formazione professionale, che vedrà tra i protagonisti, accanto a nomi democristiani, l'allora segretario regionale socialista Domenico Carella, dell'area «autonomista». Due anni dopo, stesso nome che spunta in un altro scandalo: le tangenti sui lavori pubblici della provincia di Bari. Ma in quella fase la questione morale tarda a scoppiare in casa Psi. Formica, quanto mai ospitale, le lettere firmate dagli stessi personaggi condannati dai tribunali e persino sospesi dagli organi di controllo del Psi. Essi avevano un unico merito: «Coprire di ingiurie i dirigenti comunisti pugliesi che spingevano per una coraggiosa attività di risanamento», ricorda Santostasi.

Un faticoso cambio di cavalli

C'è poi un faticoso cambio di cavalli: i Carella e i Monteleone inquisiti per gli scandali vengono sostituiti dal Borgia, dal Brenza. Si tenta la carta del rinnovamento. Ma all'esterno si capisce poco di come vadano veramente le cose. Il Psi, intanto, sembra percepire una diffusa spinta imprenditoriale all'innovazione. Si presenta con una sua proposta di modernità, che in una regione come la Puglia fa presa. Contemporaneamente avviene un processo sotterraneo, come un fiume carsico, di sostituzione di uomini del Psi al sistema complessivo di potere e di comando fino ad allora quasi monopolizzato dalla Dc. Un processo «scarico» che col caso Trane sembra esplodere, venire alla luce. Dai verbali dei processi penali che a mano a mano svelano quel che accade nel sottoragno delle connessioni tra partito, enti locali, amministrazioni pubbliche, imprese, emerge del resto che il rapporto sempre più si trasforma in un mero taglieggiamento.

È il resto tipico di queste inchieste, che tornano non casualmente in questi giorni, è «concussione». Cioè l'inversione del rapporto corrotto-corruttore, col manico del coltello che passa alla mano pubblica. E parallelamente alle ultime elezioni - sarà un caso, ma Tognoli questo problema l'avrà sicuramente inserito nella sua agenda - la spinta elettorale del Psi sembra declinare. E si assiste a un recupero democratico, fortissimo - più del 3% - in provincia di Bari. Anche per questi motivi non sembra che la missione di Tognoli, se dovrà andare oltre il semplice «arbitraggio» tra le fazioni socialiste in guerra, possa risolversi in una passeggiata.

Per esempio, quando e perché è cominciata nel Psi pugliese l'era dei faccendieri? E

Intervento Per la scuola dovremo ripartire da zero

GIUSEPPE PETRONIO

quest'articolo pensavo già le settimane scorse, quelle dei Cobas; le elezioni e i loro risultati hanno ribadito le mie convinzioni, e confermato la necessità di un esame di coscienza, il più severo possibile, sulla nostra politica della scuola. La domanda da porci è una: in questi anni, abbiamo avuto noi (noi uomini di scuola, noi partiti, noi sindacato) una politica della scuola? Una politica coerente, organica, che tenesse conto dei cambiamenti avvenuti nella società italiana e dei loro riflessi nella scuola? E la risposta è una: no. Non l'abbiamo avuta, e anche quando, episodicamente, abbiamo elaborato dei progetti, non abbiamo fatto quanto era necessario per raccogliere intorno a essi un consenso largo, di massa. Analizziamo, con la rapidità consentita dallo spazio.

Certo, per la scuola secondaria abbiamo contribuito in modo notevole all'elaborazione di un progetto globale di riforma. Ma quanti anni fa? E poi? Il progetto non è passato, non per colpa nostra, e, almeno fino a un certo momento, ci siamo battuti in Parlamento perché passasse. Ma poi? E non abbiamo continuato a sostenere quando era ormai così snaturato e invecchiato che era meglio lasciarlo cadere? E cosa abbiamo fatto dopo - partito e sindacato - per fare della riforma della scuola secondaria una battaglia di massa, come può e deve essere? Una battaglia nella quale il rinnovamento delle strutture e del rapporto tra la scuola e la società si accompagnasse a un rinnovamento radicale della situazione degli insegnanti, in tutti i suoi aspetti: la loro preparazione culturale e professionale, il loro regolare aggiornamento, la loro condizione economica e la loro condizione umana; il loro appagamento, insomma, intellettuale e morale, il senso vivificante di adempiere una seria funzione sociale e di ottenere, di ciò, il riconoscimento pubblico? E ci siamo resi conto dei fermenti che misconosciamo e frustrazioni provocavamo? E quando quei fermenti sono esplosi in rivolta (in una rivolta anarchica certo, ma con tante giustificazioni dietro, frutto di tante frustrazioni e umiliazioni), siamo stati capaci di esprimere, senza tentennamenti, una politica coerente? E quanti voti tra gli insegnanti ci hanno fatto perdere certi considerati atteggiamenti del sindacato?

Per la scuola, penso, occorre ripartire da zero. Chiamare pochi seri esperti a enucleare i punti essenziali di una riforma per la scuola di oggi, in questa società nostra di massa, tutta diversa da quella di ieri, con tutte le tante contraddizioni che gli anni vi hanno accumulato. E su quei punti invitare a discutere insegnanti, studenti, famiglie, per capire quali sono i bisogni avvertiti e inavvertiti, quali le esigenze materiali, quali quelle morali. Ed elaborare un progetto, coerente e globale, e intorno a esso raccogliere i consensi più larghi, avendo anche il coraggio, se è necessario, di scontentare qualcuno.

Una concezione del mondo non può rivelarsi valida a permeare tutta una società e a diventare una «fede», se non quando dimostra di essere capace di sostituire le concezioni e le fedi precedenti. È Gramsci. E può pare facile, ma è difficile. Perché richiede non idee generiche, ma una «concezione», cioè una politica. In questo caso, della scuola: in un altro (il discorso sarebbe paurosamente simile) della cultura.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Quando «i genitori» sono una donna



sano viene chiamato al servizio militare. La madre ricorre sulla base di una legge che consente l'esenzione quando c'è un handicappato in famiglia. Ma la richiesta viene respinta perché esistono due genitori in grado di provvedere. La madre scrive al Direttore generale di Leva e al ministro della Difesa. Per ora senza esito. E chiede, a me e al giornale, un aiuto.

Io non posso farci niente: non conosco nessun ministro, non ho alcun aggancio nei luoghi di potere. È questo lo dico perché letrici e lettori non si illudano, scrivendomi, di ottenere qualcosa. Io stesso

mi sento spesso un cittadino di sene B quando devo far fronte alle difficoltà straordinarie dell'esistenza, e mi pesa dover chiedere un favore quando, in teoria, potrei rivendicare un diritto. Tutti conosciamo simili amarezze.

Ma questa storia mi ha profondamente turbata. È estate, tempo di vacanza, e le leggi del giornalismo vorrebbero che si parlasse di piacevoli argomenti, da sorbire distratamente sulla spiaggia o al caffè. E poi, dentro di me, mi sono detta: non è forse meglio che il fratello minore del ragazzo handicappato se ne possa andare di casa? Fare il

reotipi: al figlio maschio il diritto di andarsene per il mondo, di lasciarsi alle spalle la madre e il fratello invalido. Alla madre il compito di tirare avanti, comunque, da sola. Ciò che si pone a una donna, dal momento che diventa madre, è di farsi carico della vita di un figlio, finché questi non diventi autosufficiente. E quando autosufficiente non è, e non lo sarà mai? Non ci sono solo gli invalidi fisici, ci sono anche quelli mentali, e ci sono quelli che invalidi non sono, ma hanno bisogno, sempre, del supporto economico o emotivo dei genitori, che spesso, a un certo punto, diventano un genitore solo, la donna; perché il padre rifiuta

di vivere invischiato nella appiccata situazione di attesa presenza che richiede qualcuno che autonomo non è. Proprio perché il codice virile vuole che un uomo sappia cavarsela, a dispetto di tutto e di tutti.

E così, eccomi qua a ripetersi: quel ragazzo è meglio che non vada al servizio militare: stando in casa ha imparato una legge di solidarietà umana che nessuna caserma gli potrà insegnare: non solo verso il fratello, ma anche verso il madre. Casi del genere sono sopportabili solo nell'alternanza e nella divisione dei compiti e delle responsabilità, fra tante persone: più che una famiglia.

Errata corrige. Un paio di scagliatori reclusi hanno alterato il senso di due frasi della rubrica di Emanuele Macaluso «Terra di tutti», uscita ieri con il titolo «Il monaco del capitalismo». ...sappiamo anche che oggi non è all'ordine del giorno la lottizzazione dal capitalismo. «Dal capitalismo, dunque, e non «dei come erroneamente pubblicato. Nello stesso articolo Macaluso rimprovera al consigliere delegato della Fiat Romiti e alla Confindustria «una concezione totalizzante» che il recluso ha trasformato in una «concezione totalizzante». Ci scusiamo con Macaluso e con i lettori.

Pentapartito E Lucchini ora vede «un bivio»

MILANO «Un mese fa credevo che si dovesse ricomporre il pentapartito, perché i numeri indicavano questa soluzione per la composizione di un governo forte, in grado di fare conseguire alle industrie i risultati positivi raggiunti negli ultimi 3-4 anni. Oggi anch'io intravedo un bivio, ma credo che neppure i due più diretti interessati sappiano quale sentiero scegliere per arrivarci» Luigi Lucchini, presidente della Confindustria, parlando a Milano con i giornalisti al termine dell'assemblea della Federchimica.



Ciriaco De Mita



Bettino Craxi

Per il giornale della Dc «non è lo sbocco della crisi ma un varco nell'incomunicabilità»

Nessun cenno al «penta» e Spadolini già pensa al dopo, rilanciando un arbitro istituzionale

Goria per la legge finanziaria

Ha provato a mettere De Mita e Craxi uno di fronte all'altro, invitandoli a colazione nella tenuta presidenziale di Castelporziano. Ma Craxi ha detto no. Cossiga si è dovuto così accontentare di due colloqui separati. Alla fine, ieri sera, ha convocato al Quirinale il ministro del Tesoro Giovanni Goria per conferirgli l'incarico di formare il nuovo governo, destinato a sopravvivere sino all'approvazione della finanziaria.

GIOVANNI FASANELLA

ROMA Una soluzione di compromesso che congela la situazione politica sino al congresso democristiano, che dovrebbe svolgersi tra febbraio e maggio dell'anno prossimo. E sarà allora, con ogni probabilità, che Craxi e De Mita giocheranno la partita decisiva. Il primo conto di arrivare allo scontro finale confidando in una sconfitta del segretario democristiano nel suo partito, il secondo dopo aver liquidato la fronda interna. Sembra essere proprio questa la chiave di lettura dell'incarico conferito a Goria. Ma ce n'è un'altra. E a fornirla è stato uno degli uomini

più fedeli di De Mita, il capogruppo a palazzo Madama Nicola Mancino. Appena giunto dal Quirinale la conferma ufficiale, Mancino ha dichiarato che la scelta del presidente della Repubblica sanziona l'impossibilità di ricostituire la maggioranza su cui puntava la Dc «il pentapartito sarebbe stato solo a presidenza De Mita, la maggioranza che tenterà di formare Goria è un'altra cosa». Poco dopo, le agenzie di stampa hanno anticipato il testo di un articolo di Paolo Cabras che pubblica stamane il «Popolo». «L'iniziativa del capo dello Stato - scrive Cabras - non è lo sbocco della crisi,

ma un tentativo di aprire un varco nella incomunicabilità e nelle estenuanti tattiche di questi giorni». Insomma, il ministro del Tesoro ha un compito preciso e limitato a cui assolvere: varare la legge finanziaria, un atto istituzionale obbligatorio per evitare il vuoto nella pubblica amministrazione, e attendere che si chiariscano le intenzioni dei partiti. Che questo sia il mandato conferito a Goria lo confermano le stesse fonti del Quirinale.

Gravi difficoltà

In una nota ufficiosa diffusa dall'ufficio stampa della presidenza della Repubblica si afferma infatti che le consultazioni e i successivi approfondimenti hanno fatto emergere un quadro di gravi difficoltà. Di qui la necessità di una iniziativa del capo dello Stato,

con il conferimento dell'incarico all'on. Goria, al fine di rendere possibile la normale ripresa dell'attività parlamentare, dopo le elezioni del 14 e 15 giugno, favorendo anche il più proficuo confronto tra le forze politiche». Al Quirinale si fa anche notare che l'ex ministro del Tesoro sarebbe il più adatto a gestire il varco della finanziaria '88.

Dopo il colloquio che ha avuto con Cossiga, Goria - rispondendo ad una domanda di un giornalista sul tipo di maggioranza che intende formare - ha detto che agirà «per favorire il confronto più proficuo tra le forze politiche, pur in un quadro di grandi difficoltà. Non mettiamo il carro davanti ai buoi».

«Appare chiaro che una forza di interposizione tra democristiani e socialisti, di equilibrio nazionale e di arbitro nel senso più alto del termine, resta quanto mai indispensabile». E aggiunge: «La via della grande politica è più che mai aperta ai repubblicani, se essi avranno coraggio». L'allusione è ad uno scenario di nuovi contrasti tra Dc e Psi, tali da rendere necessario il ricorso ad un «arbitro». Circola già l'ipotesi di uno Spadolini «istituzionale».

Nuovi contrasti

Ma qualunque sia il tipo di maggioranza che il presidente incaricato riuscirà a costituire, il vero interrogativo riguarda, come si diceva il dopo-Goria, a cui già pensa il Pri. Scrive infatti la «Voce repubblicana»

Palermo, il cardinale torna a parlare



Alla crisi al Comune di Palermo ha fatto ampio riferimento l'arcivescovo della città card. Salvatore Pappalardo (nella foto) durante l'omelia pronunciata ieri durante le manifestazioni dedicate alla patrona Santa Rosalia. «Non posso esamermi - ha detto Pappalardo - rompendo un lungo periodo di silenzio - dal formulare il mio augurio a nome della Chiesa palermitana e, penso anche a nome della cittadinanza tutta, che le trattative per riuscire a dare a Palermo la necessaria amministrazione non siano lunghe perché la città ha impellenti bisogni che non possono essere subordinati o condizionati a formule ad equilibri, ad interessi che forse hanno altrove il loro fulcro». Il card. Pappalardo ha ribadito la presenza nelle vicende cittadine della Chiesa «che vuole sempre prestare, con le sue strutture e con le sue forze vive e operanti, tutto il possibile appoggio spirituale, etico, culturale e sociale al grande e indifferibile progetto di graduale risanamento, non solo del tessuto urbanistico tanto deteriorato ma anche, e più ancora, di quello umano e civile che necessita di non minori interventi». Anche perché - ha detto Pappalardo - la diseducazione e la disoccupazione giovanile sono certamente «piaghe preoccupanti delle quali tanti altri mali scaturiscono, quali le tante forme di violenza, la droga e la stessa mafia che ha modo di reclutare nuovi elementi e fiancheggiatori».

I dissidenti del Psdi hanno fondato l'Mdr

La Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro, è stato costituito ufficialmente, il Movimento democratico riformista, nuovo partito promosso da alcuni esponenti del Psdi che si oppongono alla linea del segretario nazionale, Nicolazzi. All'assemblea costitutiva del nuovo partito, secondo quanto ha dichiarato il segretario nazionale dell'Mdr, Costantino Belluscio, «hanno partecipato dissidenti socialdemocratici provenienti dalla Lombardia dal Molise, dalla Sardegna e dalla Toscana». Nella relazione introduttiva Belluscio ha sostenuto che «quanto a metodi e propositi, Nicolazzi si è posto fuori dalla tradizione del socialismo democratico italiano disegnato da Saragat, che non è mai stata una tradizione clientelare, affaristica, prevaricatrice, violenta politicamente allo sbando ed ideologicamente insistente».

I Verdi «cercano casa» a Montecitorio

I «magnifici tredici» del gruppo verde cercano «casa». Nonostante l'interessamento specifico della presidente Iotti, i neo deputati ambientalisti non hanno ancora trovato una collocazione «fisica» all'interno di Montecitorio. I verdi per ora continueranno la loro vita da «zingari» non hanno una sede di partito (la Federazione delle Liste verdi in via Magenta li ospita casualmente, ma non è adeguata), non sanno dove riunirsi, come «comunicare» le loro iniziative alla stampa. Hanno ricevuto assicurazioni, ed anche la proposta di una sistemazione provvisoria (dalle parti di vicolo della Caserola) oltre a tante dichiarazioni di assoluta disponibilità ma per ora, senza risultati. Lavoriamo in transitorio - dice la vicepresidente, Rosa Filippini (nella foto) - «sparsi sui «divani», ai tavoli dei bar di fronte alla Camera, ma se non si arriverà ad una soluzione torneremo all'ipotesi di una tenda nel cortile interno di Montecitorio». La segreteria generale di Montecitorio ha intanto disposto che da oggi venga assegnato un ufficio al nuovo gruppo parlamentare, momentaneamente togliendolo a quei gruppi che hanno portato a Montecitorio meno deputati che nella nona legislatura.

Sanna resta segretario del Psd'az

Tucano» a Santa Giusta è il primo atto adottato dai sardi per un bilancio della presenza del partito in Sardegna e nella penisola dopo il non soddisfacente risultato elettorale.

Pentapartito in crisi anche a Caltanissetta

Il Psi ha deciso di aprire la crisi anche al Comune di Caltanissetta, così come aveva fatto a Catania, e al Comune e alla Provincia di Palermo. L'esecutivo provinciale ha invitato gli esponenti socialisti a presentarsi alle dimissioni. La decisione è stata motivata con l'immobilismo dell'amministrazione guidata dal dc Tagliavere. Dal 18 giugno - si ricorderà - è in crisi anche la giunta regionale pentapartita presieduta dal dc Rino Nicolosi, sino ad oggi le trattative per risolverla non sono neppure cominciate.

GIUSEPPE VITTORI

La carriera del presidente del Consiglio incaricato Ministro dal taglio facile ma ha gonfiato il debito pubblico

La carriera di Giovanni Goria come ministro inizia inaspettatamente nel dicembre dell'82 quando nel governo Fanfani, che succede al secondo Spadolini, sostituisce al Tesoro Beniamino Andreotta. Da allora è rimasto titolare di quel dicastero ininterrottamente, redigendo 5 leggi finanziarie. È stato il ministro del boom del Bot e del Cct, del crollo della lira nell'85, dei tagli alle spese sociali.

EDUARDO GARDUMI

All'inizio del dicembre del 1982 pochissimi in Italia sanno chi è Giovanni Goria. Il ministro che negli anni successivi più di ogni altro conterà al primo presidente socialista del Consiglio i titoli delle prime pagine dei giornali è noto solo in una cerchia ristretta di addetti ai lavori. Deputato di Asti, già dirigente della locale Camera di commercio, è stato da poco chiamato da De Mita ad assumere la direzione dell'ufficio economico della Dc. Un posto nelle retrovie, in seconda linea. A dettare la politica economica del partito in quei mesi la voce tonante del suo protettore, quel Beniamino Andreotta, professore bolognese e ministro del Tesoro, dal poco incline a prendere in considerazione le buone ragioni del compromesso con gli alleati di governo, e in particolare quelle del suo collega

socialista Rino Formica. Del resto Goria, a quel tempo ha solo 39 anni e può permettersi di aspettare. Ma non aspetta molto. In novembre è caduto il secondo ministro Spadolini ed è tornato alla ribalta Amintore Fanfani. Il vecchio «cavallo di razza» riesce a rimettere insieme una coalizione, anche se orfana dei repubblicani, offesi per il trattamento riservato al primo presidente laico del Consiglio. All'appello finale mancano però anche i nomi dei due precedenti ministri finanziari. Il disidoro tra Andreotta e Formica si era traforato negli ultimi mesi in autentica rissa, con plateali scambi di ingiurie e reciproche manifestazioni di disprezzo. Evidenti ragioni di opportunità consigliavano di porre fine alla loro forzosa convivenza. Così nella lista che Fanfani porta il 1° dicembre al Quirinale, figura sorprendentemente come ministro designato al Tesoro il nome di Giovanni Goria. Lo scudiero prende il posto del cavaliere momentaneamente considerato fuori causa. Lo manterrà con grande determinazione ben al di là di quanto allora si poteva prevedere, restando in sella per quattro anni e mezzo e finendo per oscurare la fama di chi gli aveva tracciato la via e dischiuso la porta del potere. Attingendo al senno di pol, la politica a cui Goria ha in seguito legato il suo nome, la si può considerare ora una vera e propria usurpazione tutto ciò che farà o che cercherà di fare il nuovo ministro si era già infatti chiaramente precisato nel pensiero se non nell'azione del professore suo predecessore.

Quando Fanfani si insedia a palazzo Chigi spira già aria di elezioni anticipate. Grandi scelte stanno maturando e tutti si preparano affidando le armi alla situazione economica del paese è disastrosa, l'inflazione è intorno al 20 per cento, i deficit dello Stato «cresce a ritmi vertiginosi». È stato alla vigilia dell'attacco finale nella ormai lunga campagna confindustriale contro le conquiste sindacali. Già Fanfani aveva dato fiato alle trombe democristiane, mettendo avanti nelle trattative per il governo

un abbozzo di documento economico che prevedeva drastiche tagli alla spesa dello Stato e interventi drastici sul costo del lavoro. Nel programma di governo letto alle Camere tutte queste velleità si erano ridimensionate, l'imminenza di una consultazione elettorale consigliava ancora prudenza. Ma una ricetta per i mali dell'Italia aveva cominciato a prendere forma nella politica della Dc demitiana, e Goria, con il suo brevuario andreatiano, poteva molto convenientemente occupare il suo posto in prima linea.

Non si può dire che questo posto non l'abbia tenuto con considerevole coerenza. Nei suoi oltre quattro anni di governo delle casse dello Stato, questo ministro è stato il vero alliere del neoliberalismo all'italiana. Duttile e ambizioso, ha saputo accomodarsi quando i rovesci elettorali hanno consigliato al segretario del suo partito di attenuare gli eccessi «moderatismi» della prima ora. Ma anche nelle fasi di recupero dei contenuti «socialisti» dell'azione democristiana, non ha mai rinunciato ad agire: le forbici come strumento principe di una politica di bilancio. Ha messo mano a cinque leggi finanziarie, tutte inizialmente imposte per rendere quanto più possibile incisivi i tagli ai servizi sociali. Ha

affidato alla politica monetaria della Banca d'Italia il compito di creare le condizioni, con tassi di interesse altissimi, per una ristrutturazione dell'economia lasciata alla mercé dei gruppi più potenti. Ha posto la massima cura nell'impedire che la gigantesca redistribuzione del potere e del reddito di questi anni fosse benché minimamente ostacolata da interventi normativi dello Stato.

Naturalmente si è ben guardato dal procedere a una ristrutturazione della politica di spesa che toccasse i centri vitali del consenso al suo partito. E sia gli sconti sul petrolio che la strepitosa crescita delle entrate degli ultimi anni gli hanno reso le cose più facili. Si è regolarmente mangiato tutto incurante dei rudi richiami del suo collega Visentini, sempre meno a suo agio nel ruolo di rastrellatore di denaro pubblico destinato a soccorrere le casse senza fondo del Tesoro.

Il ministro del Bot e del Cct non sempre è riuscito però, a fare quello che voleva. Ha spesso dovuto rinfoderare gli artigli. E in un paio di occasioni, appena adottata dal Consiglio dei ministri, di sottoporre a tassazione i titoli di Stato. Ma passò indifferente attraverso le richieste di dimissioni che gli piovvero addosso. Ha sempre avuto un'opinione precisa, anche se elementare, della propria funzione, e non ammettere lo Stato non è poi cosa molto differente che dirigere la Camera di commercio di Asti. Si tratta solo di saper fare i conti e di rispettare chi di dovere



Il presidente incaricato Giovanni Goria

Il lungo dubbio di Francesco Cossiga

Le ultime consultazioni, il tentativo di una colazione con Craxi e De Mita. Poi il presidente ha deciso «E lo ha fatto da protagonista»

FEDERICO GEREMICCA

ROMA Nella penombra dello studio presidenziale, Sergio Berlinguer e Salvatore Sechi - i collaboratori più stretti del capo dello Stato - ascoltano in silenzio Francesco Cossiga. L'uomo solo del Quirinale adesso è tornato sereno. «Allora d'accordo. Lo si convochi qui per il tardo pomeriggio». Poche parole che bastano però a sciogliere le preoccupazioni di due giorni che parevano non finire mai. La scelta è fatta. L'attesa di tutti, quell'incrociarsi di velli che rischiava di spingere alle

corde il presidente, ora sono alle spalle. «Chiamate al Quirinale Giovanni Goria». Poteva far altro Cossiga? Quel che è certo è che ha provato ancora ieri fino all'ultimo, a far altro. Ma i suoi tentativi di «raffreddare» il duello Craxi-De Mita condizione indispensabile attorno a un'impossibile «pentapartito forte» sono rapidamente naufragati di fronte al persistere di inamovibili rigidità. È stato ieri mattina che Cossiga ha avuto la conferma definitiva che le possibilità di affidare l'incarico a Ci-

riaco De Mita erano ormai del tutto consumate. Quando Craxi, con molto garbo, ha declinato l'invito del presidente ad una «colazione a tre» assieme all'avversario, il capo dello Stato si è convinto che quella via era del tutto preclusa. Certo, accogliendo le richieste del maggior partito di governo, Cossiga avrebbe potuto comunque affidare l'incarico al segretario della Dc. Ma cosa sarebbe accaduto, poi? Le possibilità che il leader dc riuscisse a formare un governo erano praticamente nulle, visto che il Psi ribadiva il suo «veto» al segretario scudocrociato. L'unico risultato certo sarebbe stato il divampare di nuove e pericolose polemiche attorno al Quirinale di quelle, insomma - e Cossiga le ricordava bene - seguite nella crisi di marzo-aprile al conferimento degli incarichi ad Andreotti prima e Fanfani poi. Quando nella tarda mattinata Cossiga ha convocato

nel suo studio Sergio Berlinguer e Salvatore Sechi, la situazione era dunque questa. Era ormai evidente che il presidente avrebbe dovuto decidere da solo. E, soprattutto, senza che un accordo tra i due maggiori partiti di governo potesse confortare la sua scelta. Cossiga ha discusso, allora, con i suoi due più fidati collaboratori il ventaglio delle ipotesi possibili. Un incarico esplorativo ad una alta carica dello Stato? Un incarico esplorativo ad un esponente dc? O, subito, un mandato a formare un governo ad un dirigente scudocrociato (gradito, però, alla segreteria dc e quindi né Forlani né Andreotti)? Berlinguer, segretario generale del Quirinale, e Sechi (sardo anche lui, amico di vecchia data di Cossiga trasferitosi con lui dal Senato al Quirinale per coordinare la segreteria personale) hanno vagliato a lungo assieme al presidente le diverse solu-

zioni. Bisognava conferire un incarico pieno, visto che era stato già esplorato tutto l'esplosivo. A Giovanni Goria? Il Quirinale riprendeva i contatti con i leader della ex maggioranza. Nessuno degli interpreti diceva no. Anche se tra i diversi si, il presidente doveva registrare quello tutt'altro che entusiasta della segreteria democristiana. Che il presidente si stesse avvicinando verso una soluzione diversa da quella indicata ufficialmente dalla Dc, a piazza del Gesù, del resto, lo si era ormai capito. A De Mita non era giunto alcun «preallarme» a fermarsi pronto per l'eventuale conferimento dell'incarico. E, soprattutto, negli ultimi contatti telefonici (tenuti ieri quasi sempre da Berlinguer) il Quirinale aveva manifestato forti perplessità sulla opportunità di conferire l'incarico a De Mita aggiungendo di aver cominciato a valutare ipotesi diverse.

Quando ha deciso, davvero, Cossiga? È avvenuto nel primo pomeriggio. Chiuso nel suo studio il presidente ha riflettuto a lungo, esaminando il quadro delle posizioni, studiando i precedenti, mettendo a confronto - per quanto possibile - con la situazione che gli era di fronte. «Si è parlato del capo dello Stato come di un notaio - spiegherà poi ai giornalisti il consigliere Ortona, capo dell'ufficio stampa del Quirinale - ma in questo caso ha svolto il ruolo del protagonista». Il nodo dello scontro tra Dc e Psi - si sostiene al Quirinale - l'ha deciso lui, Cossiga. E il risultato, si assicura, va considerato un pareggio» tra i due contendenti.

Sinistra ind. A settembre convenzione nazionale di programma

ROMA Una «convenzione di programma nazionale della Sinistra indipendente» verrà convocata entro la fine di settembre. Lo ha deciso il coordinamento dei consiglieri regionali degli amministratori locali e dei circoli della Sinistra indipendente riunitosi a Roma nella sede dell'Ancl (Associazione nazionale Comuni italiani). «L'impegno - si dice in un comunicato che il coordinamento ha diffuso - è di porre al centro del dibattito il significato stesso che assumono oggi parole come socialismo e sinistra e di collegare ad esse alcune questioni di fondo quali la questione morale, della pubblica amministrazione e i diritti del cittadino, l'ambiente, l'uso delle risorse, la qualità dello sviluppo ed il disarmo, le istituzioni ed il decentramento del potere».

Napolitano Occorre una inversione in politica economica

FOGGIA Giorgio Napolitano parlando a Foggia ha detto che il Pci intende esercitare «il ruolo che gli spetta come grande forza di sinistra in questa crisi di governo». I punti sui quali i comunisti solleciteranno il confronto, in particolare col Psi e altre forze di sinistra e progressiste sono la celebrazione del referendum, un «schiarimento sostanziale» per i problemi della giustizia e dell'economia, per la quale occorre «una netta inversione di tendenza a favore delle forze più deboli della popolazione». Una iniziativa concreta per «contribuire ad un effettivo avanzamento del processo di distensione e di disarmo» e «un profondo rinnovamento» nelle relazioni economiche internazionali. «Inizio immediato di un confronto sulle riforme istituzionali».



Francesco Cossiga

Napoli
Trattative
su tavoli
separati

NAPOLI. «Tavoli separati tra democristiani e socialisti per l'avvio delle trattative sulla nuova giunta partenopea. All'invito del Psi, nella sua Federazione, ha risposto ieri mattina soltanto il Partito radicale. A quello della Dc hanno aderito Pri, Psdi e Pli (questi ultimi, in verità, hanno prima fatto una capatina in casa socialista e poi si sono trasferiti dai democristiani).

Il Psi, subito dopo la fallita riunione, ha inviato una lettera alla Dc in cui si cerca di smorzare la polemica con lo scudocrociato spiegando che gli incontri avuti nei giorni scorsi con i partiti laici «non possono essere letti in chiave anti-Dc, né tantomeno nell'ottica della formazione di un superpartito laico». Ciò detto, però, il Psi non vuole sentire parlare di pentapartito, infatti si dichiara disponibile a partecipare a qualsiasi iniziativa purché «non si proceda pregiudizialmente con formule politiche».

Secca la replica dell'on. Crippò, coordinatore cittadino della Dc, al messaggio socialista. «Non accettiamo di trattare da nessuno. Il Psi crede che il pentapartito sia morto? Bene, venga qui a dirlo apertamente, visto che è l'unica forza politica a sostenerlo. I partiti laici infatti non vedono altre soluzioni al di fuori dell'alleanza a cinque».

L'ipotesi di un «cartello» laico-socialista, caldeggiata dal Psi, è rapidamente scemata, smentita dai repubblicani. Ha dichiarato l'on. Giuseppe Galasso: «Il Psi non è contrario al pentapartito, ma ne è una parte fondamentale». Più diplomatico l'ex sindaco socialista democristiano Franco Picardi, dice di «non aver vergogna di parlare di pentapartito». In posizione intermedia infine il Pli. Intanto la data di convocazione del consiglio comunale, ad un mese esatto dalle elezioni, resta un mistero.

Pri
Segreteria,
Mammì
non corre?

ROMA. Settimana decisiva per la definizione del vertice del Pri dopo le dimissioni di Giovanni Spadolini, eletto presidente del Senato. Domani si riunirà l'ufficio di segreteria e si capiranno meglio gli schieramenti: attualmente sono due i concorrenti alla successione di Spadolini, il vicesegretario Giorgio La Malfa e il presidente dei deputati repubblicani Battaglia.

«On. Mammì, indicato come un terzo candidato sembra intenzionato a «stare a guardare», in attesa dell'esito della «corsa» tra Battaglia e La Malfa. Ai giornalisti, Mammì ieri ha confermato che non intende proporre la propria candidatura «in quanto vorrebbe a contrappeso ad altre: voglio - ha detto - contribuire alla massima unità del partito». Comunione la successione a Spadolini sarà decisa nel Consiglio nazionale del 23 luglio.

De Mita sbarra Andreotti riproposto da Forlani, e la parola è passata a Cossiga

Così si è diviso il vertice dc

Gli amici del ministro degli Esteri sono furibondi con il segretario Scotti su Gorla: «Soluzione di decantazione»

L'ultimo scontro - riferiscono buone fonti dc - è avvenuto ieri mattina. Dopo il «no» del Psi alla candidatura De Mita, Forlani ha sollecitato il segretario a lanciare subito in pista Andreotti. Ma il leader di piazza del Gesù ha puntato i piedi: «A palazzo Chigi deve andare uno dei miei». Così è sbucato fuori Gorla. Tra Forlani e De Mita è l'ennesimo diverbio. E gli andreottiani, poi, sono furibondi.



Amaldo Forlani e Giulio Andreotti: sono acuiti i loro contrasti con Ciriaco De Mita

MARCO BAPPINO

ROMA. Quando il ministro degli Esteri è tornato da Copenhagen ieri sera, ha trovato i suoi fedelissimi con un diavolo per capello. Il «veto» di Ciriaco De Mita a Giulio Andreotti ha messo in subbuglio la corrente. I suoi maggiori esponenti alzano una protesta verso il vertice dc che ha il sapore di un preannuncio di «guerra» interna. «Ormai, c'è la prova provata: De Mita ha riconfermato un vero ostracismo verso Giulio», dice un autorevole parlamentare che vuole trincerarsi («per ora») dietro la riservatezza. «Dunque, a questo punto, noi dobbiamo prendere atto che il segretario del partito ha rotto in modo unilaterale l'alleanza con noi, con l'area di Andreotti e di Forlani».

Amaldo Forlani - secondo le ricostruzioni del colloquio di ieri mattina con De Mita - avrebbe preliminarmente comunicato al segretario di tirarsi da parte, «comunque l'isolamento della Dc». Insomma, «alla fine vince Bettino Craxi». Perché? Ecco il ragionamento

di getto del luogotenente di Andreotti: «Era interesse della Dc dimostrare che un pentapartito forte non esiste solo quando lo guida il segretario socialista. L'interesse di Craxi era esattamente il contrario. E adesso, bel risultato ottiene la Dc: si ritroverà a guidare un governo debole con un suo esponente che non ha, tra l'altro, nessun peso internazionale. Bella politica, suicida e folle».

possibilità di un rilancio della vecchia maggioranza. Se Gorla riuscirà a varare il nuovo governo si tratterebbe di una soluzione «di tregua». In altre parole, l'alleanza tra dc e socialisti non riprende quota, anzi si aprirebbe una fase in cui ognuno «gioca a tutto campo». Per i seguaci di Andreotti questi ragionamenti fanno solo da schermo agli errori del vertice scudocrociato. «Governi di programma, riforme istituzionali, e via dicendo, la Dc potrebbe farli solo a patto di una profonda unità interna. Moro avviò la politica di solidarietà nazionale, nel '76, ricucendo con l'area del partito sconfitta al congresso. Anzi, scelse il presidente del Consiglio proprio in quell'area». Era Andreotti, naturalmente... Ora i suoi amici delusi ipotizzano, addirittura, l'uscita dalla maggioranza interna di Andreotti, Forlani, Piccoli e Donat Cattin (assieme facciamo il 37 per cento, con 75 deputati). Si vedrà nella direzione di domani quali effetti avranno queste bellicose

«Comportamento sleale»

Gli andreottiani rimproverano al segretario dc un comportamento «sleale», lo accusano di farsi accerare da uno scontro «solo personale» con Craxi. Da piazza del Gesù si risponde prendendo quasi le distanze dall'incarico a Gorla, attribuito ai poteri discrezionali del capo dello Stato. La designazione sancirebbe l'im-

possibilità di un rilancio della vecchia maggioranza. Se Gorla riuscirà a varare il nuovo governo si tratterebbe di una soluzione «di tregua». In altre parole, l'alleanza tra dc e socialisti non riprende quota, anzi si aprirebbe una fase in cui ognuno «gioca a tutto campo». Per i seguaci di Andreotti questi ragionamenti fanno solo da schermo agli errori del vertice scudocrociato. «Governi di programma, riforme istituzionali, e via dicendo, la Dc potrebbe farli solo a patto di una profonda unità interna. Moro avviò la politica di solidarietà nazionale, nel '76, ricucendo con l'area del partito sconfitta al congresso. Anzi, scelse il presidente del Consiglio proprio in quell'area». Era Andreotti, naturalmente... Ora i suoi amici delusi ipotizzano, addirittura, l'uscita dalla maggioranza interna di Andreotti, Forlani, Piccoli e Donat Cattin (assieme facciamo il 37 per cento, con 75 deputati). Si vedrà nella direzione di domani quali effetti avranno queste bellicose

reazioni a caldo. Già a tarda sera Evangelisti sembrava più morbido verso Gorla: «È una candidatura seria».

De Mita è nervoso. Ieri mattina aveva rimesso al capo dello Stato le decisioni sul nuovo governo, avvertendo che la Dc non aveva «cambiato» indicazione, almeno «per il momento». Poco prima di lui, uscendo da piazza del Gesù, Forlani smentiva seccamente («stupidaggini, invenzioni») di aver minacciato le dimissioni per il contrasto emerso con il segretario sulla parità della crisi.

«Soluzione diversa»

A metà pomeriggio hanno preso quota le voci sull'invito al Quirinale spedito a Gorla. Segno che le pressioni di consistenti settori della Dc avevano «convinto» De Mita?

Nicola Mancino, il capogruppo al Senato molto vicino al leader dc, osserva: «Il pentapartito come lo volevamo noi non si è realizzato». Mentre l'incarico a De Mita (che per la Dc era un «incarico secco») si sarebbe dovuto muovere «all'interno di questa maggioranza», il quadro attuale sancisce invece che «un'ipotesi di maggioranza definita non è stata possibile». Comunque, le «aperture» al Psi sono «fantasticherie».

Lo stesso Forlani presenta quella di Gorla come una candidatura «che nasce per la scelta del presidente della Repubblica», tale che per la Dc «non si può parlare né di ripiegamenti, né di altro». Anche il vicesegretario Enzo Scotti parla di una «soluzione diversa, di decantazione». E sul «Popolo» Paolo Cabras addirittura scrive che l'incarico a Gorla «non è lo sbocco della crisi, ma un tentativo di aprire un varco nell'incunicabilità e nelle estenuanti tattiche di questi giorni».

Sinistre e Verdi di Genova
per i referendum

Pci, Psi, Lista verde, Fgci e «Lega ambiente» di Genova hanno inviato una lettera ai presidenti della Camera Nilde Iotti e del Senato Giovanni Spadolini, chiedendo una rapida modifica della legge sui referendum. L'iniziativa comune è partita dalla federazione provinciale comunista che, nei giorni scorsi, aveva invitato ad un incontro tutti i partiti referendari ed il comitato promotore dei referendum.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. L'incontro promosso dal Pci aveva lo scopo di verificare la possibilità di iniziative politiche congiunte onde garantire l'effettuazione della consultazione popolare già questo ottobre e non fra due anni, come previsto dalle norme vigenti. All'incontro sono intervenuti Salvatore Saffioti, responsabile della commissione ambiente del Pci, Segalbera dell'esecutivo provinciale Psi, il consigliere regionale della Lista verde Piero Villa, Lelio Giorgi della segreteria Fgci e Marco Seveso presidente della Lega ambiente ligure.

Come si ricorderà la convocazione delle elezioni anticipate aveva impedito l'effettuazione del referendum sul nucleare e sulla giustizia rinviando la consultazione popolare di due anni. Questa situazione non è tollerabile - dicono le forze referendarie - e va rapidamente modificata per almeno due buoni motivi. Anzitutto perché una richiesta formulata da un milione di cittadini non può essere disattesa, pena un'ulteriore frattura nel rapporto fra la collettività e le istituzioni. In secondo luogo perché i problemi alla base della richiesta referendaria sono di grande importanza per il futuro del nostro paese. Per le implicazioni che comporta sulla vita sociale e l'economia debbono essere affrontati con rapidità e coinvolgere nella formazione delle decisioni il maggior numero possibile di cittadini. Confermando l'urgenza di una consultazione popolare la lettera firmata da comunisti, socialisti, verdi, Fgci e «Lega ambiente» fa appello a tutte le forze politiche affinché vengano rimossi gli ostacoli alla rapida modifica della legge sui referendum. «Per consentire che ciò avvenga prima della pausa estiva - si afferma nella lettera inviata ai presidenti dei due rami del Parlamento - chiediamo che la modifica venga approvata attraverso una corsia preferenziale e cioè attraverso la discussione e l'approvazione del provvedimento in commissione in sede legislativa, senza quindi farlo passare al vaglio dell'aula. La proposta di questa procedura abbreviata - conclude la lettera - già usata peraltro in altre occasioni, non vuole suonare come considerazione riduttiva delle prerogative delle assemblee elettive ma, al contrario, si prefigge la valorizzazione del rapporto tra istituzioni e società che, nel caso in esame, si traduce nell'approvazione rapida da parte del Parlamento di un provvedimento richiesto da gran parte dei cittadini». □ P.Sa.

Dopo il no a De Mita, il Psi prende «ciò che offre il mercato»
Ma Del Turco avverte: Gorla è pericoloso

A via del Corso prigionieri di un veto

De Mita non l'ha voluto vedere nemmeno alla presenza del capo dello Stato. Anzi, all'invito del Quirinale Bettino Craxi ha risposto solo ribadendo il suo «no» al segretario della Dc. E così l'incarico è passato a Gorla. «Questo offre il mercato», ha commentato il leader socialista. Ma Ottaviano Del Turco ha tagliato corto: «Non può essere considerato un successo socialista». Il Psi, adesso, vive un paradosso.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Questo offre il mercato». La battuta di Bettino Craxi ha fatto il giro degli uffici di via del Corso prima ancora che le agenzie di stampa diffondessero il dispaccio sulla scelta del Quirinale di affidare al dc Giovanni Gorla l'incarico di formare il nuovo governo. Un uomo della burocrazia di governo, e non il segretario politico dello Scudocrociato, per un incarico legato alla scadenza della legge finanziaria (dal 5 agli 8 mesi), quindi con caratteristiche più

tecniche che politiche. E il Psi due «no» aveva pronunciato nelle consultazioni al Quirinale. «No» a Ciriaco De Mita, identificato con «la rinviata che il voto non ha consentito». «No» anche a una alleanza «forte e duratura» ad egemonia dc. «Allora, un governo di decantazione», ha ripetuto Craxi ancora ieri mattina al presidente della Repubblica, dopo aver respinto la proposta di Francesco Cossiga di un chiarimento diretto con De Mita.

Adesso il Psi confronta i suoi «no» con questo sbocco della crisi, e scopre che il potere di veto ha, sì, funzionato, ma non per questo può dichiararsi «vincitore». Nella sede nazionale di via del Corso, l'euforia del primo pomeriggio per aver restituito «per focaccia» a De Mita, nel giro di poche ore ha ceduto il passo ai dubbi e anche a qualche manifestazione di malessere. Perché? Perché un «governo» guidato da Gorla rischia di apparire più il risultato dell'intransigenza socialista che non il paravento dello scontro interno alla Dc.

Non ha perso tempo Ottaviano Del Turco, il socialista numero due della Cgil, nel prendere le distanze: «Gorla a palazzo Chigi? No, non può essere considerato un successo socialista. Gorla era un pericolo da ministro del Tesoro, figuriamoci da presidente del Consiglio». E deve pur significare qualcosa l'imbarazzo a

pronunciarsi dell'altro sindacalista socialista, Giorgio Benvenuto, se non nelle vesti «neutrali» (e per l'occasione anche comode) del segretario generale della Uil che «non ha problemi di nomi» e a Gorla chiede di «sentire le organizzazioni sindacali».

Ma Craxi, alla vigilia dell'assemblea nazionale socialista (si riunisce domani), ha anche un problema politico inedito. De Mita, è vero, non è passato, ma è ancora a piazza del Gesù con la forza di bloccare i nomi graditi al leader socialista: quell'Amaldo Forlani che avrebbe dato una sorta di immagine di continuità con la presidenza del Consiglio socialista, o quel Giulio Andreotti con cui si sarebbe potuto riprendere il filo delle pragmatiche convergenze che nel marzo scorso era stato spezzato dalla precipitosa rinuncia all'incarico imposta da piazza del Gesù. Nella Dc, in-

somma, De Mita continua a guidare il gioco. Ma è un gioco che può anche cambiare, scavalcando e mettendo in serie difficoltà il Psi.

Claudio Martelli ha avvertito il bisogno di precisare che la delegazione socialista «non ha posto veti nei confronti di nessuno e non ha avanzato candidature: ci siamo limitati ad una osservazione politica ispirata al realismo rispetto ad un'ipotesi sussurrata e a suggerire la formazione di una rosa di indicazioni che, per la verità, non c'è stata».

Niente «successo», dunque, da parte del Psi. «Piuttosto è un successo capovolto di De Mita», ha affermato Rino Formica. E si è spiegato così: «De Mita si era presentato sulla scena con grandi squilibri di tromba. Cosa resta? Un programma millimetrico. E opera sua. Quel «prendere o lasciare» con cui si era presentato al Quirinale non gli ha con-

L'inchiesta sull'appalto per la pretura di Viareggio

I giudici di Firenze al Psi
«Per noi la polemica è chiusa...»

Il giudice Francesco Fleury, titolare dell'inchiesta sull'appalto per la pretura di Viareggio, ha commentato le recenti battute sugli arresti facili. «Invece di polemizzare - ha detto - chi ci critica poteva ricorrere al tribunale della libertà». Il riferimento era all'arresto e poi alla libertà provvisoria concessa al socialista De Nino. L'assessore Francesco Colucci (Psi) si è definitivamente dimesso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Ora è ufficiale. L'esponente socialista Francesco Colucci, arrestato mercoledì scorso per le tangenti di Viareggio, si è dimesso dalla carica di assessore regionale al Turismo, ieri mattina nel carcere di Sollicciano Colucci ha consegnato al suo legale di fiducia, avvocato Nora Beretta, una lettera con la quale informa la giunta toscana di rassegnare le proprie dimissioni. Dunque niente crisi al Consiglio regionale.

Intanto ieri mattina c'è stato un lungo colloquio tra il Procuratore generale di Firenze Rainero de Caselli e il sostituto procuratore Francesco Fleury, titolare dell'inchiesta sull'appalto per la costruzione della pretura verulesca. Un'ora e mezzo di colloquio coperto dal più stretto riserbo anche se è facile immaginare i temi trattati: le violente polemiche del Psi contro i magi-

strati fiorentini, le indagini su altri «affari» sospetti, gli sviluppi dell'inchiesta sulla tangente di 270 milioni che l'imprenditore Luigi Rota avrebbe pagato ai cinque esponenti socialisti per ottenere l'appalto dei lavori. La procura generale è fermamente intenzionata a chiudere la polemica con il Psi secondo cui l'arresto di Walter De Nino, funzionario della Direzione socialista, è immotivato. Il sostituto Fleury, in un incontro con i giornalisti dopo il colloquio con il procuratore generale, ha ricordato che «il provvedimento di cattura prevede come rimedi il ricorso al Tribunale della libertà o in Cassazione».

«Quindi - ha spiegato Fleury - sarebbe opportuno esprimere tali rimedi anziché fare polemiche sui giornali, lo non possono entrare nel merito della polemica. Su questo punto ha

già risposto il ministro Rogno- ni. Perché è stata concessa la libertà provvisoria a De Nino, arrestato mercoledì e scarcerato sabato? «Come avevo già detto, la libertà a De Nino è stata concessa perché non c'erano più necessità istruttorie».

De Nino rimane imputato come gli altri quattro esponenti rinchiusi nel carcere di Sollicciano, l'assessore Colucci, il segretario provinciale del Psi di Lucca Galleri, l'avvocato Berti e l'ex assessore ai Lavori pubblici di Viareggio Nave, tutti accusati di concussione. La loro posizione sarà valutata nei prossimi giorni per la eventuale concessione della libertà provvisoria. Non è da escludere che il magistrato disponga prima di concedere la scarcerazione, alcuni confronti. Sicuramente sarà nuovamente interrogato l'ilo Mun-

La «questione morale» travaglia il Psi

Ora volano parole grosse fra i socialisti della sinistra

Alla vigilia dell'assemblea nazionale del Psi, la sinistra socialista si divide aspramente sulla questione morale. Spini polemizza con Signorile e Borgoglio che lo avevano trattato con accenti poco lusinghieri, mentre Benadusi, Di Donato e Villetti discutono sul futuro della corrente. Intini sull'«Avanti!» apprezza alcuni «toni nuovi» nella polemica del Pci sulla questione morale.

ROMA. Toccando, questa volta al cuore, la corrente che fu di Riccardo Lombardi, l'insorgere di una spinosa questione morale sul «caso Trane», sta seminando zizzania in valdo alla sinistra socialista. Valdo Spini è scattato dopo avere letto ieri mattina su «Pannofili» e sull'«Espresso» che due suoi compagni di corrente, Signorile e Borgoglio, lo qualificavano come «teatrale», «vedovo della vicesegreteria», «speranzoso di incarichi mini-

steriali». «Dal punto di vista del metodo, dice Spini, non è questa la corrente di Riccardo Lombardi a cui ho partecipato giovanissimo; dal punto di vista del merito... non ho certo fatto per quattro anni comodamente il ministro, bensì per quattro mesi il sottosegretario».

Accenti meno aspri - è un fatto - sono quelle usate da Benadusi nel sostenere che sarebbe ora di guardare con occhi nuovi alla funzione tes-

ta della corrente di sinistra nel Psi: «Nessuno propone scioglimenti incondizionati, ma un'azione volta a ottenere un radicale cambiamento delle regole che presiedono alla vita interna del partito... per rendere possibile il superamento delle tradizionali delegazioni chiuse a favore di nuove aggregazioni più aperte e dinamiche». Gli obiettano Giulio Di Donato e Roberto Villetti sostenendo che il ruolo di una sinistra socialista tale quale è, è quanto mai essenziale oggi in funzione «di un costruttivo dialogo tra le forze della sinistra tradizionale e di quella emergente» (Di Donato), e per garantire «la governabilità senza cadere in forme di subaltermità» (Villetti).

Sull'«Avanti!» la questione morale è affrontata da Ugo Intini che passa in rassegna alcune prese di posizioni ultime: da quella del ministro Rogno- ni («si può condire che non ometterà di prendere i provvedimenti di sua competenza nei confronti dei giudici di Firenze attaccati dal Psi»), a quella di Biondi del Pli («molto chiara perché coglie le diverse facce della questione»), a quella del Pci. Quest'ultima è considerata positiva soprattutto per quanto riguarda il recente editoriale di Luciano Violante sull'«Unità» e le dichiarazioni di Piero Fasino: «Un dibattito meno strumentale - dice Intini - e più onesto su una delle grandi questioni della democrazia italiana, forse sulla più grave, si va dunque sviluppando. I socialisti lo hanno sollevato per primi» (sic).

Napoli
Libri rubati
Interrogato
Pironti

NAPOLI. L'editore napoletano Tullio Pironti, arrestato mercoledì scorso con altre cinque persone nell'ambito di un'inchiesta per il furto di 1.300 copie di cataloghi di mostre d'arte subito dalla società editrice «Electa», è stato interrogato stamane in pretura dal giudice Renato De Lucia. Sempre in mattinata sono stati ascoltati dal magistrato il fratello di Pironti, Ugo ed Antonio Conte, titolari di librerie, Ernesto Vittoria, fornitore di libri, e Roberto Mella, concessionario di una bancarella per la vendita di libri. Sono tutti accusati di ricettazione ma il magistrato ha loro concesso sin dal primo momento gli arresti domiciliari.

L'editore ha consegnato al magistrato una «memoria» difensiva nella quale avrebbe ribadito quanto già reso noto in un comunicato stampa, nel quale affermava di aver avvertito nel marzo scorso i responsabili della «Electa» di essere in possesso di cataloghi di quella società editrice acquistati da Pasquale Bianco, ritenuto dagli inquirenti l'intermediario tra il responsabile del furto, Nicola Vaccarella e gli acquirenti. Al magistrato Pironti avrebbe confermato di aver acquistato 35 copie del «Caravaggio» ed altrettante di «Queches napoletane» i cui costi di copertina sono rispettivamente di 60 e 50 mila lire, per un totale di tre milioni e 850 mila lire.

Una cifra che, scontata del 40 per cento praticato dalla casa editrice, si riduce a due milioni e 900 mila.

A Bianco, invece, Pironti avrebbe consegnato un milione e mezzo, pagando la somma parte con un assegno ed il rimanente in contanti. Secondo Pironti lo sconto attuato da Bianco non è inusuale. Pironti avrebbe quindi confermato di aver egli stesso avvertito i responsabili della «Electa» quando Bianco si presentò una seconda volta per vendere un'altra partita di libri, chiedendo loro se avessero subito un furto.

Solo un paio di mesi dopo l'«Electa» presentò una denuncia di furto. Al termine dell'interrogatorio l'avv. Sincalchi ha presentato un'istanza per la concessione della libertà provvisoria. Lo stesso hanno fatto gli altri difensori.

Il difensore di Conte ha anche chiesto la restituzione di alcuni «volumi» regolarmente fatturati ma che sono stati ugualmente sequestrati. Tullio Pironti ha reso un interrogatorio ampio e utilmente chiarificatore - ha dichiarato l'avv. Sincalchi al termine del colloquio con il magistrato - proprio per questo motivo ho chiesto la revoca del provvedimento restrittivo. Il giudice a riguardo si è riservato di decidere nelle prossime 24 ore.

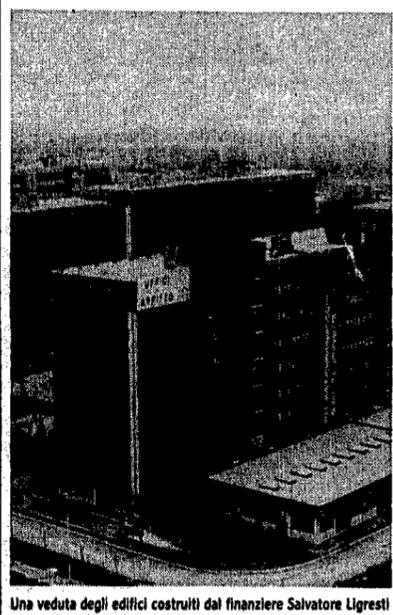
Sardegna
In fiamme
ville
e camping

CARBONIA. Un centinaio di villette e un camping sono stati evacuati nella zona di Porto Pino, un centro balneare sulle estreme coste sud-occidentali della Sardegna, a causa di un vasto incendio di natura dolosa che è stato circoscritto soltanto dopo diverse ore.

Le fiamme si sono sviluppate in una fascia di bosco (composto in prevalenza di pini e ginepri) alle falde di una collina, sulla quale si trovano un centinaio di case occupate in questo periodo da 600-700 villeggianti. Quelli ultimi sono fuggiti per i campi. Le fiamme hanno proseguito nel loro cammino, danneggiando alcune villette. Superata la collina, il fuoco è disceso lungo l'altro versante, raggiungendo il camping comunale nel quale ha distrutto due tende. Anche i pochi campeggiatori presenti sono stati evacuati. Nelle operazioni sono stati impegnati per diverse ore vigili del fuoco, volontari e squadre antincendio e un elicottero della base di Elmas. Vicino ad alcune quadre sono esplose tre o quattro bombe incendiarie, a conferma della natura dolosa dell'incendio.

Il magnate milanese Salvatore Ligresti un assessore dc e altri quattro rinvii a giudizio per una speculazione in grande stile

Alla sbarra il boss del cemento



Una veduta degli edifici costruiti dal finanziere Salvatore Ligresti

Il primo capitolo del romanzo sugli abusi edilizi di Salvatore Ligresti è concluso. Il 17 settembre il potentissimo palazzinaro, padrone di una grossa fetta di Milano (presente e futura), comparirà a giudizio sotto l'accusa di aver violato la legge urbanistica. Con lui sono imputati direttore dei lavori e costruttori, e anche l'assessore dc Luigi Venegoni, responsabile di omesso controllo. Ma rischiano poco.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. In principio ci fu una strada. Una strada abusiva, che collegava due cantieri del costruttore Ligresti, quello di via del Missaglia e quello di via Bellarmino, nella periferia sud della città. Su di essa, nell'ottobre dell'anno scorso, il comunista Maurizio Mottini chiede chiarimenti in Consiglio comunale. Quella strada sta portando molto lontano. Una volta posta l'attenzione sulla «ditta Ligresti», è venuto fuori di tutto. I complessi già edificati o i cantieri all'attenzione della magistratura sono ormai una trentina; quattro di essi sono finiti sotto sequestro. Di mezzo c'è stata anche la storia di una voluminosa documentazione misteriosamente sparita dagli uffici comunali e misteriosamente riapparsa qualche tempo dopo (è sarà un'inchiesta a parte).

E finalmente, un primo filo dell'intricata matassa è stato dipanato. Con il risultato che sei persone sono state rinviate a giudizio dal pretore Francesco Dettoni. Sono Salvatore Ligresti, padrone occulto di una buona fetta di Milano presente e futura, Mario e Giuseppe Pedernani, costruttori bresciani, Paola Casò, direttrice dei lavori, Luigi Tirabassi, legale rappresentante della «Perni», ditta appaltatrice (una delle mille imprese-ombra dietro le quali si cela l'onnipotente imprenditore), e l'ex assessore all'edilizia privata Luigi Venegoni, dc.

Che Ligresti dovesse finire coinvolto sembrava fin dal principio naturale, ma tutt'altro che pacifico: a impedirgli di difendersi c'è stata, proprio sul finire degli accertamenti istruttori, la dichiarazione di

Tirabassi: «Il committente era Ligresti», ha dichiarato. E Ligresti ha così avuto il posto che gli spettava in questa inchiesta sui suoi illeciti.

Ed ecco di che cosa si tratta. Il complesso di via del Missaglia doveva essere destinato ad attività industriale: è il solo tipo di insediamento previsto dal piano regolatore per quella zona. Ma dal punto di vista edilizio l'industriale, si sa, non rende gran che. Molto meglio il terziario. E Ligresti si è buttato a giudizio sul piano regolatore. Senza neanche sforzarsi troppo di salvare le apparenze, a onor del vero: «Centro direzionale Missaglia» ha battezzato il nuovo complesso nel suo lancio pubblicitario. Quel «Centro direzionale Missaglia» consta di quindici palazzi, valore medio sui trenta miliardi ciascuno, costruiti - secondo i capi d'accusa - in violazione di tutto il violabile. In «totale difformità» rispetto alla licenza, cioè con dei piani in più che non dovevano proprio esserci; in «violazione della destinazione d'uso» (cioè edificati per ospitare uffici e non fabbriche o laboratori); con «lottizzazione abusiva» (cioè senza quella percentuale di servizi destinati alla comunità obbligatoria per gli insediamenti di attività terziarie). Poi ci sono state false dichiarazioni a pubblico ufficiale, quando si è trattato di chiedere il condono: alla scadenza del 1° ottobre '83, dichiarò Tirabassi, le costruzioni erano finite, e invece non lo erano, secondo l'accusa. Poi ci sono state le omissioni di atti di ufficio e l'abuso innominato di atti d'ufficio: l'assessore Venegoni concesse le variazioni a una concessione già scaduta, e senza verificare lo stato e la regolarità dei lavori. I sei dovranno comparire a giudizio il 17 settembre. Rischiano fino a due anni di arresto, fino a cento milioni di ammenda, rischiano persino - ed è la prospettiva certo più preoccupante - la demolizione e la confisca delle parti abusive di quegli edifici. Ma che cosa si aspettano? L'avv. Massimo Monaco, difensore di Ligresti, appare tutt'altro che pessimista. Secondo lui, tra condoni e sanatorie la cosa potrebbe anche «sgonfiarsi», ridursi insomma a una ammenda. Qualche decina, al massimo qualche centinaio di milioni. E chissà che l'accorto Ligresti non abbia già conteggiato in bilancio, fin dall'inizio, questa voce in uscita. Su un complesso da 450 miliardi, in fondo, resterebbe un buon affare.

Chi è Salvatore Ligresti, padrone di una fetta di Milano e con le mani in pasta in colossali piani urbanistici e in un'ampia rete di attività finanziarie e imprenditoriali

L'arrampicata di «mister 5 per cento»

Chissà se adesso nei salotti buoni della finanza e dell'imprenditoria nazionale Ligresti sarà considerato scomodo. A parte la presunzione d'innocenza, la regola è quella della separazione dei confini tra edilizia, cliniche private e business del cancro, alberghi, assicurazioni, finanze, mass media. Ma è proprio l'estensione del potere dell'ingegnere di Paternò a destare più di una preoccupazione.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. L'hanno chiamato «mister cinque per cento». Per dire che le sue partecipazioni nei grandi gruppi sono tante, ma pur sempre confinate in limiti ristretti. Sta di fatto che da quando Cuccia di Mediolanica gli ha aperto le porte dell'alta finanza, Ligresti ha continuato a montare i pezzi del suo enorme impero. Sempre attento a non urtare gli equilibri consolidati e quelli in formazione, a farsi ben

in un rione semicentrale di Milano facendosi prestare dieci milioni dal Credito Commerciale. Ligresti non è soltanto il «regista materiale» delle principali operazioni edilizie della metropoli che gli consente di controllare quasi la metà dei cantieri aperti, gestire il 70% della volumetria del piano casa comunale, di partecipare all'immensa torta dei grandi progetti urbanistici della Milano europea, qualcosa come diecimila miliardi nei prossimi cinque anni. Ligresti, attraverso la Sai Assicurazioni, terza compagnia dopo Generali e Ras, ha voce nei consigli di amministrazione di Montedison, Pirelli, Italmobiliare, Cir, Agricola. Eccolo trattare direttamente con Schimberni, Gardini, Leopoldo Pirelli, Pesenti, De Benedetti. Ciascuno dei pacchetti di questi gruppi che si trovano saldamente nelle mani di Ligresti non su-

pereranno il 5-6%. Tutte partecipazioni che salgono all'improvviso di valore quando cominciano gli scontri aspri al vertice della finanza nazionale ma che hanno delle radici nell'attività principale del gruppo Ligresti e cioè l'edilizia. Montedison ha in cantiere il progetto Montecity, centro direzionale nell'area nord Milano; l'ingresso nell'agricola Finanziaria di Gardini facilita un'altra sinergia: Gardini possiede la Calcestruzzi ed è chiaro che a parità di condizioni la Sai preferiranno le imprese collegate; lo stesso con Pesenti. Si potrebbe continuare: il credito che gode nei salotti buoni proprio grazie a quel suo potente «cinque per cento» gli consente di far fruttare l'esperienza accumulata nel settore sanitario. Così nascerà a Milano un centro oncologico europeo altamente specializzato nella ricerca e nella cu-

ra del cancro: ci saranno il fior fiore dell'impresa privata e pubblica, istituti di credito. Ligresti punta a costruire, ma lui è già proprietario e controlla rinomate cliniche private: Città di Milano, Istituto ortopedico Galeazzi, Madonnina. Forse proprio in questi mesi, quando il mattone scorso arriva in pretura, la ruota finanziaria di Ligresti comincia a girare altrettanto velocemente che la ruota immobiliare. Anzi, qualcuno dice che la sua strategia è addirittura cambiata di centottanta gradi. Forse non è così, perché Ligresti non ha nessuna intenzione di rinunciare alla palma del primo immobiliare nazionale, e resta sempre in grado di condizionare partners privati, potere politico e amministrativo, visto che - a quanto si dice - controllerebbe circa il 60 per cento delle aree non edificate di Milano.

In piazza degli Affari è ora pronta la quotazione della Preamfin: la vera cassaforte posseduta da Ligresti e dai suoi familiari che possiede la Sai. La seconda operazione è la partecipazione a pieno titolo a quello che ormai è il terzo polo editoriale italiano, il gruppo Monti. Il vecchio petroliere ha aperto le porte a soci potenti: Ligresti, Varesi e Pesenti. Alla Sai è andato il dieci per cento delle società che gestiscono «Nazione», «Carlino» e «Piccolo». Ligresti prima ha rastrellato sul mercato il 5% della Poligrafici Editoriale, poi ha trovato un accordo con Monti. Nel frattempo Monti è entrato nel «Tempo» (con una quota del 50%). Così il gruppo può contare sulle 145 mila copie del quotidiano romano, sulle 600 mila di «Nazione», «Carlino» e «Piccolo», sull'Anpe l'agenzia specializzata della Poligrafici.

Il bambino siciliano massacrato a colpi di bastone dalla madre in preda a raptus da eroina

«Probabilmente riuscirà a salvarsi»

È ancora in coma Antonio Cammarata il bambino di due anni e mezzo massacrato a colpi di bastone dalla madre in preda ad un raptus da eroina. I medici del reparto di animazione dell'ospedale civico non sono comunque pessimisti: «Se non subentreranno complicazioni nell'ultima ora - diciamo - il bambino riuscirà certamente a salvarsi. Abbiamo notato un leggero miglioramento».

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Antonio, biondissimo e minuto, se ne sta rannicchiato nel lettino: non si muove, non dà segni di vita. Dei parenti nemmeno l'ombra. Nessuno ha chiesto notizie sul suo stato di salute. Il piccolo era stato strappato alla furia omicida della madre, Donatella Padogano, 21 anni, palermitana, dai vicini di casa attirati dalle urla disperate del bambino. Quando Antonio è giunto a rianimazione era in condizioni disperate: il cranio frantumato, segni di percosse, bruciate e morsi su tutto il corpo: «È come se fosse stato travolto da un camion», dicono i medici che stanno disperatamente tentando di strapparlo alla morte. Donatella Padogano è stata arrestata l'altro ieri notte nell'appartamento del quartiere Boccadi-



La piccola Francesca Precetti e sua madre Genise Gomez De Lima

falco dove si è consumato questo ennesimo dramma palermitano. Ad arrestarla sono stati i carabinieri che durante la perquisizione del modesto appartamento hanno trovato una siringa appena usata. La madre del piccolo Antonio ha ammesso di essere tossicomane da alcuni mesi. Poi ha cercato di difendersi ammettendo di avere dato morsi ad Antonio («perché era troppo tosto») ma giustificando con una caduta dalle scale le contusioni che il bambino ha in tutto il corpo. Donatella Padogano l'8 giugno scorso si era presentata dalla polizia denunciando il marito Onorio Cammarata, 24 anni, palermitano, disoccupato, per maltrattamenti all'altra figlia, Rosanna di appena 6 mesi. La donna aveva inoltre rac-

Salite a cinque le vittime dell'esplosione genovese

È salito a cinque il bilancio dell'esplosione della bomba di gas che, nove giorni fa, ha devastato un vecchio palazzo nel rione Borgo Incricciati a Genova. Candida Banchova, 52 anni, è deceduta infatti ieri mattina all'ospedale San Martino per le gravissime ustioni. La donna accudiva saltuariamente Luca Acquarone, il giovane perito nell'esplosione e il cui tentativo di suicidio era già costato la vita al caposquadra dei vigili del fuoco Mario Meloncelli, al tecnico dell'azienda del gas Aldo Consigliere e a Francesca Grandi, una vicina di casa di Acquarone. Ieri sera, intanto, una folta delegazione di abitanti del quartiere colpito si è recata in consiglio comunale per sollecitare interventi a favore degli sfollati del caseggiato e di risanamento del quartiere. L'emergenza del dopo disastro è infatti ormai terminata e il Comune, dopo aver sistemato in albergo una piccola parte delle 80 persone evacuate, non ha ancora fatto seguire provvedimenti definitivi.

Don Stilo ottiene sconto di pena di 2 anni

Se l'è cavata con uno sconto di pena di due anni don Giovanni Stilo, il sacerdote 74enne accusato di aver aderito alla cosca mafiosa di Monasterace capeggiata dal boss Giuseppe Russo. La Corte d'appello di Reggio Calabria ha infatti ieri ridotto da sette a cinque anni la condanna inflitta a don Stilo dal tribunale di Locri. Il sacerdote ha avuto confermata la condanna per associazione a delinquere di tipo mafioso mentre, per insufficienza di prove, è stato assolto (di cui la riduzione di pena) dal reato di favoreggiamento nei confronti del presunto mafioso palermitano Antonino Salomone, indicato da Tommaso Buscetta come componente della «cupola» mafiosa. Don Stilo si trova in libertà provvisoria.

Operativo il decreto legge anti sequestratori

È entrato in vigore ieri il decreto legge approvato la settimana scorsa dal Consiglio dei ministri che estende le norme della legge La Torre ai reati di sequestro di persona. Grazie all'articolo 1 di questo decreto il procuratore della Repubblica di Palermo ha avviato un'indagine per accertare se la fonte dell'arricchimento è il ricavo di sequestri di persona. Le indagini possono essere effettuate anche nei confronti dei coniugi, dei figli e dei conviventi o anche di persone fisiche o giuridiche, associazioni ed enti del cui patrimonio i sospettati risultano poter disporre in tutto o in parte, direttamente o indirettamente.

Accetta la cura Scarcerata tossicomane 22enne

Applicando la legge di riforma penitenziaria dell'ottobre '86, l'Ufficio di sorveglianza del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere in provincia di Caserta, ha ordinato ieri la scarcerazione di una tossicomane napoletana, Maria Rosaria De Simone, 22 anni, per averla su sua richiesta a un trattamento terapeutico di disassuefazione. La legge citata prevede infatti all'articolo 12 che, se la pena detentiva deve essere eseguita nei confronti di un tossicomane che intenda sottoporsi a un programma di recupero, il detenuto va scarcerato e affidato in prova al servizio sociale. Maria Rosaria De Simone era stata condannata dalla Corte d'appello di Napoli a due anni di reclusione per aver rapinato uno dei clienti occasionali con i quali, secondo l'accusa, si prostituiva. La donna, rinunciando al ricorso in Cassazione, aveva fatto diventare definitiva la sentenza.

Digiuno pro obblotti: si estende la solidarietà

Stendendo le iniziative, le manifestazioni e le dichiarazioni di solidarietà a favore della lotta di sostegno delle ragioni degli obblotti di coscienza iniziata clamorosamente con uno sciopero della fame del padre deoniano bolognese Angelo, il gruppo pro obblotti si estende a digiunatori, ieri, altri quindici tra singole persone e associazioni hanno aderito al Comitato promotore della protesta. Tra i messaggi di solidarietà a padre Angelo Cavagna anche quello del vicesegretario del Pci Occhetto.

ENZO RIBONI

Bimba in coma. Vendetta?

ROMA. Per oltre un'ora e mezzo il giudice Luciano Infelisi ha interrogato nel carcere di Regina Coeli Gaetano Precetti, il padre di Francesca, la bambina di 9 mesi arrivata all'ospedale nella notte di venerdì con la testa frantumata ed ancora in coma irreversibile. L'uomo ha ripetuto la sua versione dei fatti: la passeggera con la piccola, la sosia alla sala giochi per una puntata ai cavalli, ed al ritorno la bambina svenuta in macchina, tra il cambio e il freno a mano. Ma né la polizia né il magistrato credono che i fatti siano andati così. È più probabile che la bambina sia stata

invece percosso o presa per i piedi e sbattuta violentemente per terra. Ma da chi? E perché? Gli investigatori seguono una traccia: una vendetta spietata per questioni d'interesse. Intanto stamattina il magistrato Infelisi interrogerà altre persone che sarebbero coinvolte nella vicenda. Tra gli inquirenti ci sarà anche la madre di Francesca, la brasiliana di 39 anni Genise Gomez de Lima e Fernando Begni, il restauratore di mobili di Trastevere, a casa del quale l'uomo dice di aver prelevato la figlia. Hanno svolto un ruolo nella storia? Perché sottol-

Due gravissimi incidenti in Puglia con 10 vittime. Il più grave (8 decessi) sulla A14

Un mortale groviglio di lamiere

Nei soli primi dodici giorni del mese di luglio le vittime sono state 318. Nello stesso periodo 8536 incidenti con 7524 feriti

VITTORIO RAGONE

ROMA Il triste conteggio della «maladetta domenica» è proseguito anche ieri. Altri due gli incidenti, con un bilancio di 10 morti e sei feriti. Nella mattinata ad Ostuni, in provincia di Brindisi, nello scontro fra un'automobile ed un furgone sono morti sulla statale 379 Nicola Lojcono, di 40 anni, e Crescena Pantaleo, di 71. L'autista del furgone e un amico sono rimasti feriti. Nel pomeriggio, un massacro sulla A-14, all'altezza del casello di Foggia si sono tamponati a catena quattro autotreni e tre automobili. Sono morte otto persone, altri quattro i feriti.

Incendiati ai bordi della carreggiata) che ha costretto il conducente di un'auto a frenare bruscamente, provocando gli investimenti a catena. Mentre ancora si tracciava il bilancio finale dei morti e dei feriti, il ministero degli Interni ha cominciato ad emettere cifre allarmanti, relative all'esodo estivo ed al traffico nei primi sei mesi del 1987 e nei primi dodici giorni di luglio.

paragonato allo scorso anno nell'86, infatti, nei due mesi di luglio e agosto ci furono in tutto 1.495 morti e 17.500 feriti. Vale a dire che in soli dodici giorni siamo già al 22% del totale della «zona calda» estiva del 1986. È una contro-tendenza negativa rispetto al traffico dei primi sei mesi di quest'anno e allo stesso esodo di Pasqua, che pur scontando volumi di traffico ed incidenti superiori avevano visto diminuire il numero dei decessi su strada. In tutto l'anno scorso, secondo i dati Istat-Aci, i morti erano stati 6.791, il 3,8% in meno rispetto all'85.

In definitiva, le cifre tracciate, fra il 1986 e l'inizio di quest'anno, un panorama tendenzialmente migliore che nel passato. La giornata di domenica, anche se di per sé non ha una valenza statistica consolidata, costituisce una tremenda replica a questa parziale tranquillità. Il «sussulto» colpisce con macroscopica evidenza se si pensa che sulle autostrade del gruppo In (2.675 km di rete) il volume di

traffico, fra il week-end nero e quello precedente, è rimasto sostanzialmente immutato un milione di automobili circa sia il sabato sia la domenica.

Alla ricerca di spiegazioni per l'olocausto del 12 luglio, la società Autostrade, riferendosi al traffico, l'ha definito «intenso e disordinato» concentrato a differenza che negli altri fine settimana, in fasce orarie estremamente ristrette. La società ha anche comunicato che sul tratto Milano-Bologna è stata sperimentata la tecnica del «casello a rubinetto» e ha annunciato che da mercoledì 15 luglio sarà chiuso al traffico, per lavori di ampliamento, il ramo di svincolo che collega la A-30 Caserta-Salerno alla A-2 Roma-Napoli, in direzione del capoluogo campano. Nello stesso giorno il ministro Zamberletti ha inviato alle società concessionarie di autostrade un telegramma col quale le invita a esaminare «l'opportunità di sospendere immediatamente i lavori nei tratti di più intenso traffico, per limitare i pericoli e gli ostacoli alla circolazione».



Il recupero dei corpi delle vittime di un incidente presso Foggia

«Così non può continuare»

Si riaccende, dopo lo shock della domenica di sangue sulle strade, la polemica sulla sicurezza e la prevenzione. L'ex ministro ai Lavori pubblici Nicolazzi spara a zero sul suo successore Zamberletti; i radicali attaccano il governo, reo di non potenziare gli organi del corpo di polizia; i verdi annunciano una campagna contro il «rischio strada», anche se - dice Mattioli - «saremo impopolari».

ROMA. Si sono infuocati i toni della polemica sulla sicurezza stradale. La prima bordata partono da Franco Nicolazzi, segretario del Pci ed ex ministro dei Lavori pubblici. Sono dirette a Zamberletti, titolare oggi dello stesso

dicastero, reo di aver ipotizzato l'accelerazione del passaggio ai caselli attraverso tecnologie anche avveniristiche, rendendo disponibile il personale in esubero per l'attività operativa sulle strade al fianco delle forze dell'ordine. «Il pro-

motore di simili iniziative - ironizza Nicolazzi - si è esibito in una trovata da «caldia estate», perché, dato il poco tempo che gli è stato concesso per occuparsi di sicurezza stradale, tende ad assomigliarla alla problematica della protezione civile, che conosce certo molto meglio - insiste l'ex ministro - è necessario se si vuole avere una rete efficiente ed una manutenzione accettabile». Quanto all'Anas - aggiunge riferendosi alla richiesta di Zamberletti di sospendere i lavori non urgenti sul sistema stradale - lo fa comunque, non certo grazie al-

l'ennesima circolare» Nicolazzi si dichiara convinto che «il problema della sicurezza stradale poggia sulla propensione che gli è stato concesso per occuparsi di sicurezza stradale, tende ad assomigliarla alla problematica della protezione civile, che conosce certo molto meglio - insiste l'ex ministro - è necessario se si vuole avere una rete efficiente ed una manutenzione accettabile». Quanto all'Anas - aggiunge riferendosi alla richiesta di Zamberletti di sospendere i lavori non urgenti sul sistema stradale - lo fa comunque, non certo grazie al-

per il potenziamento degli organi delle forze addette alla sicurezza stradale, che i ministri competenti Interni in primis, avrebbero dovuto predisporre. Rutelli starebbe valutando la possibilità di «sporgere denuncia per omissione d'atti d'ufficio contro i ministri competenti» e di chiedere che il governo «spieghi quali misure intende adottare». Le commissioni parlamentari, in specie quelle ai Trasporti e ai Lavori pubblici della Camera, si troveranno sul tavolo anche la proposta civile promossa dal Movimento Cristiano dei Lavoratori della provincia di Fi-

renze che invita gli automobilisti ad inviare a Roma cartoline che chiedono «vita sulle strade», e cioè interventi sulla rete viaria, approvazione del nuovo codice della strada, campagne di informazione e sicurezza e mezzi di soccorso più tempestivi con medici a bordo.

- dicono i verdi - sono alla base di tutto, e all'origine ci sono ancora una volta i costruttori di auto, che «spingono» il mercato nella fregola di vendere a tutto spiano? I verdi si dicono molto contrari al patente ai sedicenti «Bisogna tornare al treno, all'auto-bus alla bicicletta, a una vita a misura d'uomo». Per il comunista Fabio Cluffini, del consiglio d'amministrazione delle Fs, «vanno trasferite quote rilevanti di traffico anche turistico verso le ferrovie. Ma non possono essere quelle di oggi che non reggerebbero e che hanno necessità di essere reinventate». □ VR

Direttore Sanità denuncia le colpe statali

«Non abbiamo un servizio dietetico ospedaliero con cibi ipocalorici, semi-aprotetici, protremmo affrontare le malattie renali. Ma forse vogliamo avere gli emodializzati, per incrementare le capacità assistenziali delle cliniche private». A formulare la grave accusa alle strutture pubbliche, è il direttore generale dei Servizi di medicina sociale del ministero della Sanità, prof. Carlo Vetere

ROMA. La sede scelta ieri dal professor Vetere per rendere pubblica la sua denuncia è autorevole. L'Istituto superiore di sanità, lo stesso luogo dove il 28-29 settembre si svolgerà la «Conferenza nazionale sulla prevenzione della cardiopatia ischemica». Una conferenza che vuole essere «diversa» dalle altre, come aveva già rilevato il prof. Giorgio A. Ferrigno, presidente dell'Associazione dei cardiologi ospedalieri (Ancco) che la promuove. Si cerca il «consenso» ministeriale, enti, associazioni invieranno un rappresentante. Lo farà anche la Fiat. In quella conferenza il professor Vetere tratterà proprio del tema oggetto della sua denuncia, quale il ruolo del governo, del servizio sanitario, dei medici?

«Si potrebbero prevenire molti infarti - sostiene Vetere - puntando su tutta la popolazione, ma i laboratori di analisi danno per normali valori di colesterolemia che normali non sono». Questa accusa era già stata formulata martedì scorso a Milano nel simposio internazionale dedicato proprio al colesterolo. Come mai allora, non si interviene? «Nella convenzione in corso con gli specialisti convenzionati esterni è stato preso in esame questo problema. Sarà emanata una norma. Ma sono le associazioni scientifiche e i patologi clinici ad aderiscono a doverlo fare».

«Quanto all'alimentazione, occorrono accordi tra i ministri per le mense, i self-service, i ristoranti, perché i lipidi non superino il 35%, considerato che due persone su tre fanno un pasto fuori casa. Deve infine adeguarsi la stessa produzione industriale con etichette chiare, in modo che ci sia un'inversione di tendenza, riduzione del consumo di prodotti ad alto contenuto di colesterolo a vantaggio di frutta e verdura. Da qualche parte questo discorso è stato capito. I tedeschi hanno fatto la salsiccia («salsiccia di Heidelberg») con solo il 15% di grassi. Nel Friuli si sta preparando il «musetto», cotechino magro. Ma in Italia si beve una vodka che ha due gradi e mezzo in più di quella originale».

«Linee-guida si attendono dalla conferenza» di fine settembre, dove il ministero della sanità avrà un ruolo di primo piano. Controllando i fattori di rischio (colesterolo, ipertensione, fumo) è possibile ridurre del 20-30% l'incidenza e la mortalità delle malattie coronariche. 80 mila morti all'anno, uno ogni 6-7 minuti. Tra le indicazioni, si prevedono fin d'ora «telefontel» verdi che consigliano sulle diete. Ma s'impingono anche sistemi integrati per gli interventi sanitari.

Dopo il trasferimento del «Tebano» in una località segreta I detenuti abbandonano l'aula bunker «Avete favorito Epaminonda»

Al processo Epaminonda, oltre venti imputati ieri mattina hanno revocato il mandato ai difensori di fiducia ed hanno abbandonato l'aula bunker, dove da cinque mesi si lotta contro decine di ergastoli, al grido di «Questa non è giustizia». Protestano per il trattamento, secondo loro privilegiato, accordato dai giudici al «Tebano», loro accerrimo accusatore, trasferito in un luogo segreto.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Basta poco, o un nonnulla, per abalistrare gli uomini nelle gabbie dell'aula bunker. Prima la nullità del processo per la costituzione ritenuta illegittima della Corte, poi la rievocazione dei giudici, ieri, bersaglio della nuova polemica, è stata l'ordinanza con la quale la Corte d'assise ha delegato alla Criminalpol i problemi carcerari di Angelo

Epaminonda, trasferito dal carcere di Alessandria, dove era «in carcio», in una località segreta non un carcere, ma comunque un «luogo di detenzione» sorvegliatissimo, nel quale il «collaboratore di giustizia», come si è proclamato Epaminonda, mantiene il suo status di detenuto. Ma per gli ex amici è l'ennesimo «premio» al Tebano «in cam-

bio delle sue calunnie». Salvatore Paladino e Antonio Milano chiedono che il presidente Renato Smeke Lodovici insista agli atti una loro lettera, per avere «spiegazioni». Richiesta respinta perché, dice il presidente, l'ordinanza è depositata in cancelleria, tutto regolare. E si scatenava la bagarre Paladino si appiccica al microfono, incorporato nella sbarra centrale della gabbia. «Siamo sbrigottini per il provvedimento concesso ad Epaminonda, imputato testimone, killer, boss che si autoaccusa e accusa e ricatta a proprio piacere e il pubblico ministero» il documento si riferisce alle prime battute del processo Epaminonda che per letterarietà le accuse e revoca il difensore. «L'ho fatto perché la sicurezza della mia famiglia non è garantita»,

avrebbe spiegato più tardi, seduto al pretorio, prima di riconfermare, arricchendoli di altri dettagli, i verbali dell'istruttoria. «Ed ora la sua famiglia è al sicuro?», gli aveva chiesto il presidente. «Sì, ora sì. Prima mia moglie e i miei figli erano come sequestrati in una caserma. Non si poteva chiamarla sicurezza, quella». Poi la deposizione-fiume, al termine della quale qualche imputato aveva rinunciato al confronto dopo che, durante la botta e risposta tra gabbia e pretorio, Epaminonda aveva replicato giustamente, brevi ma sferzanti duelli verbali con gli imputati frastornati e più compromessi di prima.

Ieri mattina gli imputati che hanno firmato il documento - oltre a Paladino e Milano, Vincenzo Andrus, Santo Mazza, Nuccio Milano - hanno revocato il mandato agli avvocati ed hanno abbandonato l'aula «Ce ne andiamo, non vogliamo avere niente a che fare con questa giustizia», ha detto Paladino. Gran frastuono. Dalla gabbia opposta, Enzo Natio gli ha fatto eco, polemico. «E alla mia famiglia chi ci pensa? Hanno «diffidato» la Corte non nominata difensori d'ufficio. Ma due ore più tardi è pronto l'elenco dei legali d'ufficio. Il processo, dunque, andrà avanti, con o senza la presenza degli imputati. Ma è ugualmente polemica. Da una parte gli avvocati «È assurdo che le strutture carcerarie non siano in grado di garantire la sicurezza di un imputato, e che si debba ricorrere alla scorta di trenta, quaranta poliziotti questa è la resa al pentitismo Epaminonda è o non è in una struttura carceraria?»



Gli imputati abbandonano per protesta l'aula del processo a Epaminonda in corso a Milano

Questo è il problema» dice l'avv. Mario Murgo. Ma ribatte l'avv. Michele Pepe, difensore di Epaminonda, che aveva posto alla Corte il «problema sicurezza» del suo cliente. «Se la struttura non è in grado di garantire la sicurezza, è dovere dello Stato trovare una sistemazione sicura e decente. O dobbiamo concludere che un imputato deve subire il più

assoluto isolamento solo perché ha avuto la dabbenaggine di collaborare?». Pepe e il pm Francesco di Maggio si sono opposti alla lettura dell'ordinanza «Rivelare il luogo, sarebbe come incrinare le ragioni di sicurezza che hanno motivato il provvedimento». Ma è un'istanza formale, cui la Corte deve rispondere. Lo farà questa mattina.

Torino Fiat corrottrice? Si indaga

TORINO. La Fiat avrebbe «unto le ruote» per accelerare le pratiche di agibilità del suo nuovo Centro direzionale di Borgo San Paolo a Torino. È il sospetto che emerge da una inchiesta avviata dalla magistratura. Di certo c'è una comunicazione giudiziaria che il sostituto procuratore Stella Caminiti ha consegnato il 16 giugno all'ex vicecomandante dei Vigili del Fuoco di Torino, ing. Giorgio Marni, nei cui confronti sono stati ipotizzati i reati di corruzione e interesse privato in atti d'ufficio, per la «sollecitudine» con cui concesse il certificato di prevenzione incendi al nuovo edificio.

La moglie Silvana con i figli Elise e Manuela, i genitori Peppino e Paola Gnoffo, la sorella Valeria con Cino e i fratelli Roberto con Rosalina e Sergio con Francesca, partecipano con immenso dolore, insieme ai compagni agli amici ed ai colleghi che tanto lo stimarono per le sue doti umane e capacità professionale, la improvvisa morte del loro caro RICCARDO GNOFFO

Palermo, 14 luglio 1987

È mancato improvvisamente all'altare dei suoi cari

MARIO CARATI

lo ricordano la moglie Luciana e le figlie Rinalda e Roberta. Alberto e Enrico, Gaia e Michele ricorderanno sempre il loro caro nonno. I funerali si svolgeranno domani a Genova alle ore 9,30 partendo dal Cimitero dell'ospedale San Martino

Genova, 14 luglio 1987

Nel 29° anniversario della scomparsa del compagno

ALDO BOTRINI

I familiari lo ricordano con molto affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità

Genova, 14 luglio 1987

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno

TULLIO LUCOTTI

Valeria sempre lo ricorda e sottoscrive per l'Unità

Milano, 14 luglio 1987

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

UGO SCARANARI

la famiglia lo ricorda con dolore e grande affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità

Genova, 14 luglio 1987

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno

MARIO BOSI

(SPALLA) la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto a compagni e amici e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Genova, 14 luglio 1987

Ricorre un anno dalla morte del compagno ing.

CLAUDIO DA POZZO

la moglie Paola e la figlia Claudia lo ricordano con tanto affetto a quanti lo conobbero e stimarono. In occasione sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità

La Spezia, 14 luglio 1987

A Bagnara i killer sono entrati nel locale e hanno fatto fuoco davanti a centinaia di clienti terrorizzati Sparano nel supermarket. Due morti

Drammatica sparatoria ieri mattina a Bagnara, grosso centro turistico tra Scilla e Palmi. I killer sono entrati in un supermarket e davanti a centinaia di persone terrorizzate hanno fatto fuoco. I gestori del negozio, Stefano Occhiuto di 44 anni e il cognato Giuseppe Surace, 43 anni, entrambi incensurati, sono morti. In provincia i morti ammazzati quest'anno sono 83.

ALDO VARANO

BAGNARA (Rc) Una doppia drammatica esecuzione, presenti centinaia di persone e decine di turisti, ha allungato il terribile elenco dei morti ammazzati in provincia di Reggio Calabria. I killer sono entrati in azione alle 11 di ieri mattina a Bagnara, grosso centro turistico del Tirreno tra Scilla e Palmi. A colpi di fucile caricato a lupara e di 7,65 sono

piombati dentro un supermarket alimentare grande alcune migliaia di metri quadrati della «A & O», collegato all'omonima catena nazionale ed hanno aperto il fuoco. Obiettivo del commando i due gestori Stefano Occhiuto di 44 anni ed il cognato Giuseppe Surace di 43, entrambi incensurati. Surace ha tentato di scappare, ma gli assassini non gli hanno

dato tregua lo hanno raggiunto e colpito ripetutamente da breve distanza. Subito dopo hanno infierito contro Occhiuto, che si trovava alla cassa, e lo hanno finito a colpi di pistola. L'intera scena è durata pochi secondi, un tempo interminabile di terrore per i clienti che proprio il lunedì mattina affollano più del solito il supermarket per le provviste settimanali. Nella sparatoria, tra urli e fuggi generali, alcuni colpi hanno frantumato porte e vetrine. Un cliente, Antonio Siclari di 49 anni, è rimasto ferito da una grande scheggia di cristallo che gli si è conficcata nella schiena. Stefano Occhiuto è morto subito il cognato, invece, è stato trasportato all'ospedale di Scilla, poi nuovo trasferimento verso la sala rian-

mazione dell'ospedale di Reggio, dove è arrivato cadavere. Difficile individuare il movente. La modalità dell'esecuzione suggerisce l'ipotesi che accanto all'obiettivo di uccidere i due cognati vi fosse anche quello di dare una dimostrazione di forza e potenza. Occhiuto e Surace avevano interessi molteplici e le mani in pasta nell'edilizia. A Bagnara edilizia significa soprattutto appalti e subappalti nei lavori per la costruzione del porto 25 miliardi di investimenti che, secondo gli inquirenti, avrebbero già causato un bel gruzzolo di omicidi tra le cosche che se ne contendono i guadagni.

Di certo, sui traffici attorno al porto di Bagnara esiste un rapporto dei carabinieri che ricostruisce una lunghissima catena di appalti e subappalti con prestantoni che porta fino a Nestanapola, il capo del clan dei catanesi implicato nell'omicidio del generale Alberto Dalla Chiesa. Il particolare potrebbe essere collegato al carattere spettacolare della duplice esecuzione, decisamente estraneo alle abitudini della mafia calabrese e più consona allo stile gangsteristico di certa nuova delinquenza organizzata tipica di certe grandi città meridionali.



Il medico legale esamina il corpo di Domenico Occhiuto

parte dello Stato una sottovalutazione grave di quanto sta avvenendo in questa provincia, che continua ad essere valutato con criteri insufficienti. Lo Stato pare essersi assuefatto al fenomeno per

cui ormai Reggio e la sua provincia sono la zona che ogni anno registra, rispetto alla popolazione, il più alto tasso di morti ammazzati del mondo, con la sola esclusione di territori in cui è in atto la guerra calda

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

**Delle Chiaie
Ordine nero
creatura
dei «servizi»**

DALL'INVIATO
MILO PAOLUCCI

BOLOGNA Sentì, signor Delle Chiaie. Ma lei non aveva detto che avrebbe fatto importanti rivelazioni? Non aveva chiesto, proprio per questo, di essere interrogato soltanto dopo le elezioni? Come le mettiamo, allora? C'è qualcosa o qualcuno che l'ha bloccato?

Chi fa queste domande è l'avvocato dello Stato, Fausto Baldi. Un po' a disagio, la «prima nera» risponde di non aver mai preannunciato rivelazioni e di aver chiesto il rinvio dell'interrogatorio al dopo-elezioni semplicemente perché erano circolate voci, trasmesse anche in un articolo di giornale, secondo le quali la sua presenza in Italia alla vigilia delle elezioni sarebbe stato un colpo del Psi ai danni della Dc. «Non volevo», ha detto Delle Chiaie, «che si potesse fare un uso strumentale delle mie dichiarazioni. Per il resto, io mi sono presentato per combattere gli stratagemmi della morte. Per indicare anelli della catena di queste trame stragiate, che condanno risolutamente. C'è chi ha le mani sporche di sangue, lo le ho pulite, lo non c'entro niente con le accuse infami che mi sono mosse».

Lanciato nella sua corsa accusatoria, Delle Chiaie ha tuonato, ieri, contro altre organizzazioni eversive di estrema destra: «Ordine nero e Sam sono sigle di provocazione. Sono sigle montate dai servizi segreti. Anche per Terza posizione, lo ho sempre tremato al pensiero che potesse cadere nella trappola della provocazione».

Ma perché queste roventi accuse? Di Ordine nero, considerato dagli inquirenti un naturale sviluppo di Ordine nuovo, facevano parte anche parecchi «camerati» di Avanguardia nazionale. Perché questa presa di distanza da quell'ambiente, attorno al quale hanno ruotato personaggi come Concetti, Signorini, Tuli, Di Mirti, Pugliese, P'Intino, Rogroni, per non parlare, andando un po' più lontano nel tempo, di Freda, Fachini, Pozzan, Ventura? «Caccola», naturalmente, ha diritto di svolgere la linea difensiva che più ritiene idonea. Ma questo dire un giorno che stima Concetti e l'altro che la sigla cui si richiamava il killer di Occorosso è sospetta di inquinamenti, lascia parecchio perplessi. Certo, non è la prima volta che Delle Chiaie parla di «infiltrazione» operata dai servizi segreti per alimentare dubbi e sospetti degli uni contro gli altri. «Anche di me», dice, «si è sospettato e si continua a sospettare. Anche molti camerati hanno dubitato di me. Ora capisco di aver fatto male a non costituirmi prima. Lo avessi fatto, molti dubbi sarebbero stati fatti cadere».

Già, ma perché non l'ha fatto? Per farlo tornare in Italia, c'è voluta la cattura operata a Caracas, com'è noto, dopo ben 17 anni di latitanza. E intanto, accuse gravissime contro di lui sono venute da parecchi terroristi neri, che ora collaborano con la giustizia. Per esempio sono in tanti a dire che i proventi delle rapine finivano nelle casse di Avanguardia nazionale. L'ha detto, fra gli altri, anche il fratello di Giulia Fioravanti, Cristiano. Delle Chiaie nega. Ma salta fuori, anche da un intervento di Giulia, che lui all'interrogatorio del mondo degli «spontaneisti armati» ne nascevano, eccome, proprio sul terreno della spartizione del bottino. «A me», dice Giulia Fioravanti, «interessava avere i quattrini. Posso anche avere fatte delle congetture. Ma niente più. Certo, si sapeva che Di Mirti era amico di Delle Chiaie. Ma questo che cosa vuol dire?».

Beh, secondo l'accusa vuol dire molto. L'avv. Baldi, fra l'altro, esibisce un organigramma redatto proprio da Delle Chiaie, dal quale si ricava che i proventi non solo programmi di unificazione fra Ordine nuovo e Avanguardia nazionale erano in corso, ma che già si era pervenuti a circostanziate precisazioni di responsabilità in una organizzazione di tipo clandestino.

Delle Chiaie ammette di avere preparato con le proprie mani quello schema. Così, dopo otto giorni di udienza, è finito l'interrogatorio di Delle Chiaie di clamorose rivelazioni, neppure l'ombra. Ma non poche sono state le significative ammissioni.

**Parla Maurizio Montalbini
che abbiamo raggiunto
nella grotta dove
ha vissuto per sette mesi**

**Battuto il record mondiale
di permanenza in
profondità. «Ora vi spiego
come vincere la paura»**

«Qui ho scoperto la volontà»

Dopo sette mesi di permanenza in fondo ad una grotta, lo speleonauta Maurizio Montalbini è stato raggiunto, ieri, da un gruppo di colleghi, da alcuni medici, dai giornalisti e dai fotografi. Abbiamo parlato con lui di quei 210 giorni trascorsi nelle profondità della terra, senza radio, senza orologi e con la perdita totale del senso del tempo. Montalbini ha battuto ogni record mondiale

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DE FELICE

«Vedete - dice Montalbini - Siffre, quando ha cominciato la sua esperienza, aveva in mente di vincere una sfida contro la solitudine. E sbagliato. Con la solitudine bisogna convivere. Solo in questo modo se ne va e si affolla di tutti i sentimenti che uno si porta dietro e di quelli che verranno».

Qualcosa però ti sarà pure mancato in questi sette mesi? «Di fatto non mi è mancato nulla, dal momento che affetti, convinzioni e ideali li avevo portati dentro la grotta insieme a me». Bilancio completamente positivo, allora? «No, ho avuto, per esempio, un po' di malinconia. Ma ero lo a convocarla per polemici coccolari con lei». Siffre aveva un giradischi, tu no. Non ti piace la musica per caso? «A dire il vero mi è mancata, ma non è stato un dramma». E dal punto di vista alimentare come è andata? «Ad un certo momento mi è venuta una grande voglia di formaggio. La mia dieta aveva una grossa predominanza di sapori dolci, è quello che ho portato con me. I miei letti? «Ne avevo preparato 200 circa, poi ne ho portato soltanto una settantina. Il resto a cui mi sono letteralmente affezionato è "Ginseng" di Michail Privvin, scritto nel 1935. Già l'avevo letto una ventina di volte. Qui dentro altre dieci».

Vediamo anche che ha con sé «Quarta terra è la mia terra» di Woodie Guthrie. Qual è la tua terra, a questo punto, Montalbini? «Diciamo che è la stessa di Woodie Guthrie. Ora potrei dirti che la mia terra è qui, in questa grotta, dove voi siete i miei graditi ospiti».

Ti è mai venuto in mente di interrompere l'esperimento? «No, sapevo che non avrei mai dovuto cedere a crisi. L'u-

omo non ha paura è stata che qualcuno potesse decidere dall'esterno e di farmi uscire». Ma non ha davvero mai avuto tanta voglia di tornare su? «Assolutamente no. Caso mai di restare qui. Se esiste uno spaccato della pace, è quello. E quando ieri sera ti hanno telegrafato per dirti che avevi battuto il record di Siffre? «Ho provato un po' di tristezza, tristezza? «Sì perché era finita». Ma non sei rimasto soddisfatto per il record conquistato? «Più che altro è stata la soddisfazione di aver vinto sulla sconfitta dell'85, di stare qui, ora, e parlare con voi e di avere scoperto qualcosa a



Maurizio Montalbini saluta dal monitor dopo la comunicazione del superamento del record di permanenza in grotta. In alto lo speleologo mentre viene visitato dai medici. A fianco, Montalbini prima dell'esperimento



**Italiani
e francesi
sono gli
specialisti**

«GENGA (ANCONA) Chissà perché, sono esclusivamente francesi ed italiani a tentare di sfidare gli abissi del mare e della terra. La dottoressa Elisabetta Tannoia, della clinica neurologica dell'Università di Ancona, psicologa di Maurizio Montalbini, sostiene che dipende dal fatto che «gli italiani e i francesi, al contrario per esempio degli americani, sono più passionali». O sarà anche perché sono più «mammoni»? La grotta non fa venire in mente proprio quel ventre materno «buono e protettivo della madre in cui tutti ci sentiamo più sicuri?».

Fatto sta che sono francesi ed italiani (Mayol e Majorca su tutti) i «sub» che più si sono spinti nelle profondità marine, come sono francesi e italiani gli speleologi che maggiormente si sono distinti in imprese come quelle di Montalbini. Come si sa il francese Michel Siffre rimase rinchiuso nella Midnight Cave del Texas dal 14 febbraio al 5 settembre 1972. Siffre, è stato anche il primo uomo a compiere un esperimento di isolamento in grotta «fuori dal tempo». Nel 1962, a 23 anni, rimase per 62 giorni nella grotta dello Scarasson, nelle Alpi marittime italiane, privo di orologio. Tali esperimenti sono poi proseguiti in Francia sempre a cura di Michel Siffre e in collaborazione con l'Istituto francese di speleologia nel 1964 entrano in grotta, (la dolina Olivier) Antoine Semri, che vi rimase 126 giorni, e Josep Laurens che vi rimase per 68 giorni. La Laurens è la prima donna ad effettuare un esperimento di permanenza in grotta. Nel 1965 vennero poi effettuati, nella dolina Vignerone, brevi esperimenti ad opera di Raymond Valente, Guy Valente, Roland Mouteyre e Gerard Bicenko. Nel 66 è la volta di Jean Pierre Mairet, che stabilisce il nuovo record mondiale (181 giorni) nella dolina Olivier.

Ma tu senti di aver rischiato qualcosa? «No. Questo tipo di imprese sono molto più simili ad un viaggio in astronave che, per esempio, all'alpinismo estremo in astronave non si è mai in difficoltà tecnica. L'equipaggio sa sempre in fatti cosa fare pur in uno spazio molto ristretto. Come un equipaggio, in questo caso Maurizio Montalbini, ha viaggiato per 5 mila e 40 ore dentro una grotta di un milione e 200 mila anni di età. Quando ne sei uscito ti è sembrato di uscire dal passato o di viaggiare verso il futuro? «Di viaggiare verso il futuro».

Ma tu senti di aver rischiato qualcosa? «No. Questo tipo di imprese sono molto più simili ad un viaggio in astronave che, per esempio, all'alpinismo estremo in astronave non si è mai in difficoltà tecnica. L'equipaggio sa sempre in fatti cosa fare pur in uno spazio molto ristretto. Come un equipaggio, in questo caso Maurizio Montalbini, ha viaggiato per 5 mila e 40 ore dentro una grotta di un milione e 200 mila anni di età. Quando ne sei uscito ti è sembrato di uscire dal passato o di viaggiare verso il futuro? «Di viaggiare verso il futuro».

**Il figlio adottivo del pittore era stato accusato di «circonvenzione di incapace»
ma dopo sei mesi di indagini è stato scagionato**

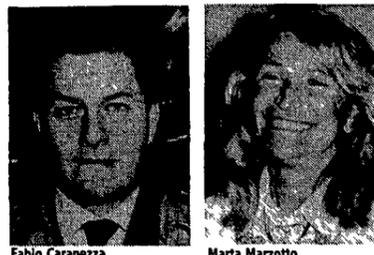
Carapezza assolto: non raggiro Guttuso

Assolto «perché il fatto non sussiste». Riconoscimento di piena innocenza, dunque, per Fabio Carapezza, il figlio adottivo di Renato Guttuso che accusato di «circonvenzione di incapace» aver raggiunto l'artista, approfittando della malattia che lo aveva portato alla morte. Il pittore - ha detto il giudice - fu in grado di intendere e di volere. Ora saranno perseguiti i «calunniatori».

WLADIMIRO BETTIMELLI

ROMA Storia finita, conclusa Fabio Carapezza il figlio adottivo di Renato Guttuso, è stato proscioltto, dopo sei mesi di indagini dall'accusa di circonvenzione di incapace. La formula usata dal magistrato è chiara «perché il fatto non sussiste». Dunque l'artista - ha concluso l'inchiesta - è stato lucido sino alla fine e la decisione di adottare Carapezza fu una scelta precisa, fatta con cognizione di causa. È stato necessario ascoltare almeno sessanta testimoni tra i quali Giulio Andreotti, Paolo Bufalini, monsignor Vincenzo Angelini, Natalino Sapegno, Antonello Trombadori, Marta Marzotto, la modella Lucia Vindigni e molti altri personaggi della Roma artistica culturale e politica. È stato il giudice istruttore

sulla adozione di Fabio Carapezza (avvenuta nelle ultime settimane) e sulla eredità che andava tutta a quel figlio dell'ultima L'artista, infatti, nel corso di una vita di lavoro, aveva dipinto migliaia di splendide tele in parte donate alla fondazione-galleria di Bagheria (dove era nato) e in parte all'altra fondazione quella di Velate, il piccolo centro dove aveva acquistato una casa. C'era stata anche una generosa donazione allo Stato. Ma molte altre opere, si diceva, si trovavano ancora nello studio del maestro, a Palazzo Del Grillo e in quello di Velate. Altre ancora erano sparse in tutta Italia e in mezza Europa. Secondo la legge, dopo l'adozione di Carapezza, tutti quei capolavori sarebbero stati univocamente «nella disponibilità» del giovane impiegato del ministero dell'Interno, nonostante già si parlasse di un misterioso figlio naturale il 31 gennaio scorso la Procura della Repubblica di Roma, apriva un primo dossier sul caso prima ancora che qualcuno presentasse un qualche esposto. Poi erano arrivate le prime richieste ufficiali perché si vedesse chiaro in tutta la faccenda. Primo a mettere per iscritto sospetti e insinuazioni, era stato un cer-



proprio sulla soglia della morte. Pensando ad una specie di sequestro di persona, si era rivolta persino alla polizia. I colpi di scena, a questo punto, erano arrivati l'uno dopo l'altro in un vortice di chiacchiere e di malignità. Ai giudici, ad un certo momento si era anche presentato il figlio «naturale» di Guttuso, mai riconosciuto ufficialmente Antonello Cuzzaniti. Qualche giorno dopo era toccato a sua madre Carolina Lugia Piro, un amore di gioventù del maestro di Bagheria. Poi nel corso dell'istruttoria sommaria i sostituti Antonio Marini e Davide Iori avevano ascoltato te-

**Centrale di Caorso
Gli antinuclearisti
non fanno partire
i camion pieni di scorie**

PIACENZA Presidiata dagli antinuclearisti la centrale di Caorso. La direzione è stata così costretta a non far partire i camion di scorie radioattive. Gli ambientalisti hanno deciso di ieri di presidiare la zona - sono decisi ad attuare un blocco non violento - per scoraggiare il trasferimento degli oltre diecimila bidoni di scorie a bassa e media intensità radioattiva, attualmente stoccati all'interno della centrale. La destinazione del carico resta segreta, per il momento si sa solo che le scorie faranno provvisoriamente tappa a Novara, prima di un loro possibile sconfinamento.

Hanno organizzato il blocco la Lega ambiente, le Liste verdi, Fgci, Partito radicale e Dp. L'obiettivo del blocco è quello di impedire che il tra-

sferimento si svolga in forma di segretezza, senza informazioni sulle modalità, i criteri di sicurezza, i tempi, la destinazione e l'eventuale ritorno in Italia del materiale trattato.

Erano presenti alla manifestazione di ieri Renata Ingrao, segretario generale della Lega ambiente, Giuseppe Magistrali, consigliere comunale di Piacenza, Finuccio Sverzellato, responsabile Ambiente del Pci di Piacenza, Franca Bassi e Anna Donati, neodeputate verdi. Inutilmente la delegazione ha chiesto di essere ricevuta dalla direzione della centrale. «Non abbiamo l'autorizzazione dell'Enel - è stata la risposta - non possiamo parlare con voi».

Nei giorni scorsi, l'Enel era riuscito a far partire alla chetichella i primi due camion

**I finanziamenti all'Enea
Niente più soldi per il Pec
Ecco perché l'Ansaldo
aveva fretta di consegnare**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ALICE PRESTI

BOLOGNA A chi giova? Perché? Ci siamo chiesti dopo il blitz dell'Ansaldo che, nonostante gli accordi con l'Enea, ha portato al Pec del Brasimone sull'Appennino toscano-emiliano l'ormai famosa taccuina (quasi fosse la classica patata bollente). Una notizia di oggi conferma tanta fretta. La vasca per raffreddamento, 48 tonnellate, costo 20 miliardi, era una patata bollente. E non certo per via delle manifestazioni degli ambientalisti. Spiega tutto la notizia secondo la quale, in data 8 luglio, il Consiglio dei ministri ha stanziato all'Enea altri 120 miliardi con un decreto legge in vigore da ieri al nostro ente energetico è stato detto «Al reattori veloci ed al Pec del Brasimone ma più una lira». L'atteggiamento è coerente rispetto alla legge finanziaria che già abbandonava al loro destino i pericolosi progetti sulla Superphenix».

Dunque l'Ansaldo, subodorando l'atto del Consiglio dei ministri e innervosita dal clima di chiusura dell'affare, ha consegnato il più rapidamente possibile la tanca troppo di calore. Visto che il rischio è quello di non vedere più soldi. Per l'esattezza il testo del provvedimento recita «Non dovranno essere stipulati ulteriori contratti, né assunte nuove iniziative e conseguenti impegni finanziari per quanto riguarda la collaborazione europea sullo sviluppo dei reattori veloci, la realizzazione dell'impianto Pec ed i connessi programmi sul ciclo del combustibile». Stando al decreto dovranno inoltre essere sospese iniziative e contratti di finanziamento per la fornitura del combustibile nucleare e le attività di fabbricazione in Italia di combustibile plutonifero sperimentale per il Pec.

In effetti è stata più che una sensazione quella che a premere sull'acceleratore del nucleare al Brasimone fosse proprio l'azienda «massima fornitrice» in particolare negli ultimi tempi i dirigenti nazionali dell'Enea non si sono mai «spesi» se non in silenzio o in difesa d'ufficio il Pec, concepito 20 anni fa, avrebbe dovuto servire come supporto per gli esperimenti sui reattori autorizzati, l'impianto non solo non è ancora finito, ma per partire davvero richiederebbe ancora altri miliardi, oltre ai circa 2 mila già spesi in una direzione che anche il Consiglio dei ministri ritiene inutile.

Anche lo stesso ente energetico nazionale nell'ultimo anno è stato tiepido nei confronti del Pec (un tempo il suo fiore all'occhiello). Ora l'Enea si trova con uno stop cattedrale, visto che il rischio è quello di non vedere più soldi. Per l'esattezza il testo del provvedimento recita «Non dovranno essere stipulati ulteriori contratti, né assunte nuove iniziative e conseguenti impegni finanziari per quanto riguarda la collaborazione europea sullo sviluppo dei reattori veloci, la realizzazione dell'impianto Pec ed i connessi programmi sul ciclo del combustibile».

**Rifiuti
«Non
esportiamo
pestilenze»**

MILANO Sergio Pent, presidente della Jelly-Wax, l'azienda di Opera (Milano) il cui carico di scorie, a bordo della nave «Radhost», è stato bloccato in porto, a Puerto Cabello, dalle autorità del Venezuela, ha dichiarato ieri all'Ansa che il carico «non contiene assolutamente materiali radioattivi». Secondo Pent la società aveva ottenuto tutte le autorizzazioni necessarie a scaricare da parte delle autorità di Caracas. Il carico - è detto poi in un comunicato - era composto soltanto di «vernici obsolete, resine naturali e sintetiche polimerizzate, inchiostri da stampa induriti, materiali per la pulizia di impianti, code di distillazione, terre e carboni da filtro. Le «schede identificative» di ogni prodotto esportabile - dice la ditta - erano state recapitate alle autorità venezole prima della firma del contratto. E inoltre una campionatura significativa dei prodotti, prima dell'imbarco, era stata prelevata da un incaricato del ministero della Manna mercantile italiana. I rifiuti trasportati - secondo la Jelly Wax - non contenevano «materiali esplosivi o atti a diffondere pestilenze o epidemie». Meno male. Ma resta, per ora, il fatto che il Venezuela non li ha voluti.

**Ambiente
Scolaro
non buttare
la lattina**

ROMA Il ministero dell'Ambiente e l'Assider (Associazione industrie siderurgiche italiane) organizzano la raccolta e il riciclaggio delle lattine in banda stagnata per conserve alimentari e bevande.

L'iniziativa, che rientra nelle attività intraprese dal ministero per l'Anno europeo dell'ambiente, da una parte vuole coinvolgere la scuola dell'obbligo all'interesse ecologico e sociale che investe la raccolta differenziata di questi contenitori, dal'altra si rivolge all'opinione pubblica, ed in particolare alle amministrazioni, per quanto riguarda il recupero, per via magnetica, presso gli impianti di incenerimento e le discariche dei rifiuti solidi urbani.

Per il coinvolgimento del mondo della scuola l'iniziativa partirà in via sperimentale in dieci città, tra le quali Milano, Torino, Firenze, Napoli e Brantio, dove verranno collocati appositi cassonetti per la raccolta differenziata, nei quali gli scolari potranno depositare le lattine usate. Nelle stesse città verranno organizzate conferenze ed altre manifestazioni tendenti alla sensibilizzazione ed alla partecipazione dell'intero mondo scolastico.

Seul Nominato un nuovo premier

SEUL. Il presidente sudcoreano Chun Doo Hwan ha sostituito ieri il primo ministro e otto dei 23 ministri nominati appena un mese e mezzo fa, nel tentativo di porre un argine all'imponente protesta popolare contro il regime. Il maxi rimpasto di governo è stato presentato come una misura necessaria volta a gestire «in modo imparziale» le elezioni dirette del nuovo capo dello Stato previste in autunno. Ma l'imparzialità di cui parla Chun è contestata dal leader dell'opposizione Kim Young-Sam, che accusa il governo di non avere attuato le promesse riforme e chiede, entro venerdì prossimo, la liberazione di tutti i prigionieri politici e l'amnistia per tutti gli altri reati d'opinione.

Secondo il portavoce presidenziale i cambiamenti ministeriali rifletterebbero l'intenzione del presidente Chun di dare un nuovo volto al governo per un reale sviluppo democratico, ma fra i nuovi ministri ci sono due generali dell'esercito, compreso un noto falco e intimo amico del presidente il quale ha assunto il dicastero chiave della Difesa.

Il primo ministro dimissionario, Lee Han-Key è stato sostituito dall'ex ministro della Difesa ed ex comandante dell'aeronautica Kim Chung-Yul. Ma la vera mossa a sorpresa è stata la nomina di Chung Ho-Yonh a ministro della Difesa. E già questa scelta ha suscitato reazioni internazionali di Chun. Chung Ho-Yonh era stato rimosso a maggio da ministro degli Interni dopo le manifestazioni studentesche che reclamavano la punizione dei responsabili della morte sotto tortura di un giovane dell'opposizione. Ex capo di stato maggiore, intimo amico del presidente, Chung è considerato da tutti gli osservatori un falco. La maggior parte degli altri ministri sono relativamente sconosciuti. Molti erano funzionari di governo e dipendenti dello Stato più che del partito.

Il rimpasto governativo difficilmente riuscirà a rendere meno tesa la situazione politica del paese. L'opposizione continua a reclamare a gran voce il varo immediato delle riforme e un governo «davvero neutrale» per gestire la delicata fase della transizione. Il proprio nelle ultime ore c'è da segnalare una decisa e forte presa di posizione del leader dell'opposizione Kim Young-Sam, il quale ha ribadito, ma questa volta in termini più chiari e definitivi, la richiesta che Chun liberi entro venerdì prossimo tutti i prigionieri politici, inclusi coloro che sono accusati di comunismo.



Mosca rilegge la sua storia

Sempre più dura, sulla stampa sovietica, la denuncia di Stalin e dello stalinismo. Ora viene attaccata apertamente la responsabilità del dittatore nella decapitazione dell'Armata rossa alla vigilia dell'attacco nazista. Si vuole colpire il mito di Stalin anche nelle sue basi finora più solide e che appaiono indiscutibili: quelle di vincitore della grande guerra patriottica.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Si avvicina il settantesimo anniversario della rivoluzione d'ottobre e sempre più intensa, dura, implacabile si fa la denuncia di Stalin e dello stalinismo. Breznev è già dimenticato: niente di più che un epigono. Si punta al bersaglio grosso, a quello vero, all'origine lontana dei guai odierni, senza scoprire la quale non c'è rimedio o medicina che possa guarire la malattia. *Moskovskie Novosti* ci rivela che perfino Mikhail Sciolkov, autore - osannato - del «Placido Don», riteneva catastrofica la collettivizzazione forzata delle campagne. Il settimanale *Ogoniok* riabilita Florid Raskolnikov, il grande boiccevi-

«Lei, despota orientale»

Florid Raskolnikov morì a Nizza il 12 settembre 1939. Un anno prima, il 18 ottobre, scrisse la lettera a Stalin di cui pubblichiamo alcuni estratti ripresi dal settimanale «Ogoniok».

(...) Proclamando ipocritamente l'intelligenza «sala della terra», lei ha privato il lavoro dello scrittore, dello scienziato e dell'artista di ogni minima libertà interiore. Lei ha stretto l'arte in una morsa in cui soffoca e si estingue. La freccia della censura, che lei ha terrorizzato, e la comprensibile timidezza dei redattori, che rispondono di tutto con la propria testa, hanno portato la letteratura sovietica alla mummificazione e alla paralisi. Lo scrittore non può pubblicare il drammaturo non può mettere in scena le proprie opere, il critico non può esprimere la

propria opinione né non è vietata da un timbro (...).

Lei sta imponendo una pseudo-arte, che decanta con tediosa uniformità la sua fiammata, ritrita «genialità». Grafomane senza talento la giornata, come se fosse un semidio concepito dalla luna e dal sole, e lei, come un despota orientale, gode dell'incenso di grossolane lusinghe (...).

Ignoranti e presuntuosi, con i loro intrighi e meschinità, impediscono agli scienziati di lavorare nelle università, negli istituti, nei laboratori. Lei ha definito «traditori» autorevoli scienziati russi di fama mondiale come gli accademici Ipatiev e Cicibabin, pensando ingenuamente di diffamare il me ha coperto di infamia solo se stesso, rendendo noto a tutto il paese e all'opinione pubblica mondiale il fatto -

Nell'anno del 70° dell'Ottobre

Su riviste e settimanali gli sterminati elenchi delle vittime illustri del periodo del «terrore» Come fu «decapitata» l'Armata rossa

I crimini di Stalin

una repressione pazzesca che decapitò l'esercito e la flotta sovietica alla vigilia dell'aggressione hitleriana. Un elenco statistico - compilato molti anni fa dal generale A. Todorskij - che allinea tre dei cinque marescialli dell'Urss (A. Egorov, M. Tukhacevskij, V. Blijukher), tre su cinque comandanti d'armata di primo rango; tutti e dieci i comandanti d'armata di secondo rango; 50, su un totale di 57, comandanti di corpo d'armata; 154 su 186 comandanti di divisione. E non basta.

Dei 16 commissari politici d'armata di primo e secondo rango non se ne salvò nessuno. Dei 28 commissari politici di corpo d'armata 25 furono fucilati. La stessa fine fecero, prima dell'inizio del conflitto, 401 su 456 colonnelli. Prima di Hitler fu Stalin ad annientare i comandi militari del proprio paese. Non è una novità. Queste cifre erano note fin dal lontano 1956. E, quando già Kruscev era stato allontanato dal potere, nel 1965, Konstantin Simonov pronunciava un drammatico discorso davanti alla direzione dell'Unione de-

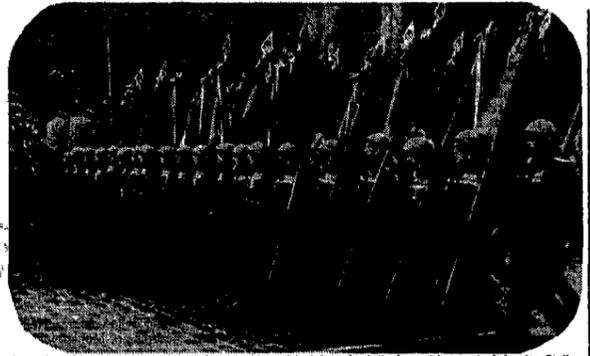
gli scrittori, in cui poneva sotto accusa il ruolo di Stalin non solo come organizzatore del terrore che si scatenò contro il partito ed il popolo, ma come il principale responsabile della sconfitta subita dai sovietici nell'estate del 1941.

Quella relazione di Simonov è rimasta sconosciuta al più fino a ieri. Oggi il mensile «Nauka i Zhizn» (Scienza e Vita) la pubblica integralmente, con un commento dello storico Aleksandr Samsonov. «La principale colpa di Stalin», afferma Simonov - «consistette nella creazione di un'atmosfera rovinosa (...) per cento di migliaia di persone che rappresentavano il fior fiore del nostro esercito. E non solo perirono, ma nella coscienza della maggior parte della gente morirono con l'e-

tichetta di traditori».

Simonov è morto. Sciolkov è morto. Ma adesso sono i vivi che parlano. Per accusare altri vivi di aver continuato nella falsificazione della storia sovietica, fino ai nostri giorni, per bollare la menzogna dei libri di testo delle scuole che avrebbero dovuto formare l'uomo nuovo e che, invece, hanno contribuito a comprimerne le conoscenze e la razionalità. È vivo lo storico Vasilij Poljcarov che su *Ogoniok* attacca lo «storico» Sergej Trapeznikov. Ma Trapeznikov era, fino a non molto tempo fa, uno dei capi dipartimento del comitato centrale del Pcus, precisamente a dirigere la scienza ed educazione. Fu lui, proprio in quel lontano 1965 in cui Si-

monov invocava ad approfondire la destalinizzazione, a scrivere che «non si poteva giustificare, né teoricamente, né di fatto (...) la rappresentazione della realtà solo sotto l'angolo visuale dei fenomeni del culto della personalità, occultando così la lotta eroica dei sovietici che hanno edificato il socialismo». Retorica delle più interessate. Trapeznikov è stato mandato in pensione, ma evidentemente non sono ancora in pensione tutti coloro (ed i loro seguaci) che - come scrive un altro dei vivi che parlano, il professor Butenko - furono «mortalmente impauriti» dal XX congresso e si attivizzarono «per bloccare il processo di purificazione della società dal burocratismo e da altri fenomeni negativi».



Soldati dell'Armata rossa, che il dittatore decapitò dei suoi migliori quadri superiori; in alto Stalin

della prima guerra mondiale e della guerra civile, che avevano trasformato l'Armata Rossa alla luce delle innovazioni tecnologiche e la avevano resa invincibile, in un momento di grande fermento politico e militare lei continuò a sterminare i più alti comandi dell'esercito, i quadri intermedi e quelli inferiori. Dov'è il maresciallo Blijukher? Dov'è il maresciallo Egorov? Lei li ha fatti arrestare, Stalin! (...).

Sotto la pressione del popolo sovietico lei riesumò ipocritamente il culto degli eroi storici russi, come Aleksandr Nevskij, Dmitrij Donoski, Kutuzov, sperando che nella prossima guerra essi l'aiutino più dei marescialli e dei generali giustiziati. Approfitando del fatto che lei non si fida di nessuno, i vari agenti della Gestapo e dei servizi segreti giapponesi pescano con successo

nelle acque da lei intorbidate e le vendono per buoni documenti falsi, che diffamano le persone migliori, più dotate, più oneste. Nell'atmosfera putrelata di sospetto, di diffidenza reciproca, di persecuzione generale e di omipresenza dell'NKVD cui lei ha consegnato l'Armata Rossa e tutto il paese, ad ogni documento intercettato si finge di credere come ad una prova incontestabile (...).

Afghanistan Il Pakistan «ruba» missili Usa

NEW YORK. Questa volta i guai per gli Stati Uniti arrivano da un «paese amico», il Pakistan. A quanto pare, e a denunciare il fatto sono esponenti dell'amministrazione Reagan ed anche diversi parlamentari, il governo di Zia Ul-Haq «fa la cresta» sui missili terra-aria «Stinger» che gli Stati Uniti spediscono ai guerriglieri afgani impegnati a combattere il regime filo-sovietico di Kabul e in maggioranza rifugiati appunto in Pakistan. Stando ad una fonte (che ovviamente ha chiesto l'anonimato) dei servizi segreti americani non più di un terzo dei 600 missili portatili assegnati lo scorso anno dagli Usa al mujaheddin sono arrivati a destinazione. Secondo alcuni parlamentari americani invece la percentuale delle armi sottratte sarebbe «molto più alta».

A Washington l'imbarazzo è tanto e le ricette suggerite per far fronte al fenomeno sono diverse. I «politici» del Pentagono e il Dipartimento di Stato sarebbero disposti a chiudere un occhio. In fondo il Pakistan è un paese amico e non è importante se trattiene una specie di tangente in missili per far transitare le armi destinate dagli Stati Uniti ai guerriglieri afgani. Molto più preoccupati invece sono i militari puri, sempre del Pentagono che vorrebbero venissero introdotti dei controlli più rigidi soprattutto perché, con tutto questo girovagare di missili, qualcuno potrebbe impossessarsi delle più segrete tecnologie militari Usa. Casa Bianca e Islamabad tacciono.

Pechino Giro di vite contro la corruzione

PECHINO. Nei primi cinque mesi di quest'anno ben 185 iscritti al Pcus sono stati arrestati per corruzione. Secondo il quotidiano cinese dell'economia, che ha dato ieri la notizia citando dati della procura generale, la magistratura ha svolto da gennaio a giugno 22.740 inchieste su reati di natura economica, decidendo di procedere in 10.758 casi.

È la prima volta che si rende noto il numero dei funzionari di partito condannati per corruzione. Gli osservatori occidentali collegano questa decisione a una circolare della commissione disciplinare pubblicata qualche giorno fa, nella quale si afferma che d'ora in poi le autorità puniranno severamente i colpevoli del reato di corruzione.

Tra i 185 arrestati ed espulsi dal partito nei mesi scorsi, il quotidiano cita il caso di un dirigente della corporazione per il commercio estero della città di Tianjin: in un viaggio d'affari in Giappone due anni fa, egli chiese ed ottenne bustarelle per quasi mezzo milione di yen, pari a 3.300 dollari, per potersi comprare un impianto stereofonico. Obbligò anche il direttore di una piccola azienda giapponese alla quale aveva promesso un contratto, a pagare l'eccesso bagaglio per il trasporto aereo dell'impianto. Il fatto venne alla luce dopo che l'imprenditore giapponese lo rivelò alle autorità cinesi.

Relazioni Urss-Israele A Tel Aviv delegazione consolare sovietica È la prima da vent'anni

TEL AVIV. È in pieno svolgimento il processo di avvicinamento tra Urss e Israele: la normalizzazione dei loro rapporti, interrotti da vent'anni, è il presupposto essenziale per rendere un po' più concreta la prospettiva di una conferenza di pace per il Medio Oriente. L'altra sera è giunta a Tel Aviv, per la prima volta dal 1957, una delegazione consolare sovietica di dieci persone, guidata da Gheorgij Antipov, numero due del dipartimento consolare del ministero degli Esteri dell'Urss.

Scopo della missione è il censimento dei beni della Chiesa ortodossa ebraica e la situazione dei residenti con passaporto sovietico. Ma non si escludono contatti col ministero degli Esteri israeliano in vista del ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra i due paesi (interrotte da Mosca durante la guerra del 1967), e sulle prospettive della conferenza internazionale per il Medio Oriente. Tanto più che la delegazione è provvista d'un visto turistico di tre mesi, un periodo abbastanza lungo da permettere ulteriori sviluppi negli scopi della missione.

Del resto prima dell'arrivo della delegazione, il ministro degli Esteri israeliano Peres aveva avuto modo di dichiarare che il mese prossimo Urss e Israele avranno contatti per esaminare la questione della partecipazione sovietica alla conferenza di pace, che per Israele è subordinata a due condizioni: il ristabilimento delle relazioni diplomatiche e il diritto degli ebrei di emigrare dall'Urss. Ieri però fonti israeliane parlavano di un certo irrigidimento del Cremlino sulla conferenza: Mosca avrebbe insistito sul ritiro di Israele dai territori occupati nel '67 di Gaza e Cisgiordania e sulla partecipazione dell'Olp come tale e non in una delegazione giordano-palestinese.

In un documento sul Medio Oriente la riapertura del dialogo interrotto a settembre A Copenaghen ribadita anche la fiducia nel «nuovo corso» di Gorbaciov

I «Dodici» fanno pace con Damasco

Hafez el-Assad, il presidente siriano, è riuscito a riallacciare le fila del dialogo diplomatico tra Damasco e la Cee. Riuniti a Copenaghen i dodici ministri degli Esteri della Comunità hanno fatto un'apertura, anche se non ancora ufficiale, a Damasco, contenuta in una risoluzione sul Medio Oriente. I Dodici, decisi ad aprire un canale «dritto» con l'Unione Sovietica, dicono di credere a Gorbaciov.

FRANCO DI MARE

Hafez el-Assad, il presidente della Siria, ce l'ha fatta. La ripresa dei contatti fra Damasco e i dodici paesi della Cee è stata sancita ieri a Copenaghen, anche se in maniera non ancora ufficiale, nella riunione dei ministri degli Esteri dei «Dodici».

Sono occorsi dieci mesi per riannodare le fila del dialogo diplomatico ad alto livello. Da quando, cioè, lo scorso settembre, la Cee decise di votare misure contro Damasco dopo che la Gran Bretagna aveva rotto le relazioni diplomatiche con la Siria affermando di possedere le prove del coinvolgimento di alcuni diplomatici siriani nel fallito attentato al «Jumbo» della compagnia aerea israeliana in partenza da Londra. La riapertura del dialogo con la Siria è contenuta in un vago accenno

tra le righe di una dichiarazione sul Medio Oriente resa pubblicata ieri a Copenaghen e relativa alla conferenza di pace internazionale. L'ipotesi della conferenza di pace, caldeggiata, tra gli altri, dal presidente egiziano Mubarak e dal vice primo ministro israeliano Shimon Peres, viene definita dai «Dodici» «la sola formula che potrebbe permettere il processo di pace nella regione di compiere progressi». Il documento si articola in tre punti (conflitto arabo-israeliano; guerra Iran-Irak e situazione in Libano) e i paesi della Cee si dicono «decisi a proseguire i contatti ad ogni livello con tutte le parti interessate» è questo, per quanto ancora molto artificioso, il passaggio relativo alla Siria.

Hafez el-Assad, dal canto suo, in questi dieci mesi ce l'a-



I dodici ministri degli Esteri con il presidente della Commissione, riuniti ieri a Copenaghen

veva messo proprio tutta per riallacciare i buoni rapporti con la Cee (e con gli Usa). L'ultima mossa l'aveva messa a segno qualche tempo fa, chiudendo gli uffici che Abu Nidal, riconosciuto leader di una delle mille frange del terrorismo mediorientale, aveva a Damasco. Ma non era stato l'unico segnale giunto dalla Siria alla Cee: in precedenza Damasco aveva raffermando i suoi legami con l'Iran; il 22 febbraio scorso le truppe siriane erano entrate a Beirut Ovest con il malcelato compito di fare pulizia delle sedi degli hezbollah filo-iraniani. E, infine, Damasco sta ora adoperandosi per la liberazione degli ostaggi occidentali prigionieri in Libano. L'altro giorno a Bonn era già circolata la notizia che la Germania federale sta per sbloccare i fondi destinati alla Siria; e si tratta di aiuti tecnici e finanziari per 145 milioni di marchi. La Cee farà altrettanto.

Non è comunque questa la sola novità emersa ieri a Copenaghen. I ministri degli Esteri dei «Dodici», rendono pubblica una risoluzione approvata nel giugno scorso, hanno riconosciuto gli sforzi che la nuova dirigenza sovietica sta compiendo in politica interna e internazionale. Pro-

prio dei rapporti, dei nuovi rapporti Est-Ovest, ha parlato, in apertura dei lavori di Copenaghen, il ministro degli Esteri della Rft Genscher, di ritorno da un viaggio a Mosca, invitando i «Dodici» a dare credito alle proposte sovietiche sul disarmo. Genscher ha difeso (il riferimento era al collega inglese Howe) dal definire propagandosa le riforme avviate da Gorbaciov, e ha ricordato che nei colloqui avuti a Mosca si è parlato anche dei 72 «Pershing 1 A» che la Germania

non ha voluto includere nelle trattative sul disarmo nucleare in corso a Ginevra. «È un ostacolo - ha detto Genscher - ma non è insormontabile».

Nella dichiarazione firmata dai «Dodici» viene anche espressa soddisfazione per l'andamento del «dialogo Usa-Urss sul controllo degli armamenti e sulle prospettive d'intesa sugli euromissili». La Cee comunque chiede a Mosca di impegnarsi sul tema dei diritti umani e per una rapida soluzione del problema del-

RIZA

PSICOSOMATICA

LA MEDICINA A MISURA D'UOMO

IL GIOCO

- **Psicoterapia:**
il gioco della sabbia
- **Speciale scienze:**
il gioco dei tarocchi ritrovato dentro il cervello
- **Test-disegno:**
come riconoscere la nostra storia sotterranea

**E' IN EDICOLA
IL NUMERO DI
LUGLIO**

Panama
Noriega
resta
al suo posto

CITTÀ DEL PANAMA Le forze armate panamensi, al comando del generale Manuel Antonio Noriega - l'uomo che è stato bersaglio di gravi accuse e che ha messo in subbuglio il paese - controllano la situazione, ma la crisi politica precipita sempre più verso imprevedibili svolte. Non solo a causa delle tensioni e del nervosismo che regna nella piccola repubblica centroamericana, ma anche per il caos economico seguito ai disordini dei giorni scorsi.

Monsignor Marco Gregorio McGrath, primate della Chiesa panamense, ha detto ieri sera che la soluzione della crisi sembra allontanarsi sempre di più, dopo le proteste e i disordini provocati un mese fa dalle rivelazioni di un colonnello dell'esercito il quale ha accusato il generale Noriega di assassinio e di brogli elettorali.

Noriega, considerato l'uomo forte del Panama, è stato oggetto di dure critiche ma ha assicurato che rimarrà in carica nonostante le proteste dei settori politici di opposizione.

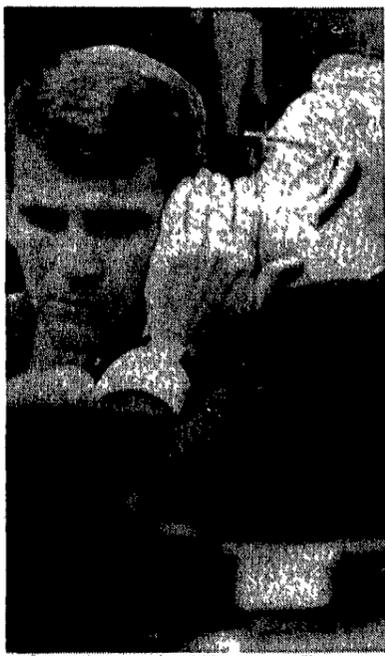
La «Cruzada civilista», un fronte in cui confluiscono le organizzazioni imprenditoriali, civiche, sociali e religiose, ha ribadito che la presenza del generale Noriega è all'origine del conflitto ed ha chiesto ancora una volta le sue dimissioni.

Il presidente panamense, Eric Delvalle, ha fatto appello alla riconciliazione nazionale, ma ieri ha elogiato le forze armate e lo stesso Noriega per il modo con cui è stata arginata la protesta popolare, attraverso una gigantesca azione repressiva. Dopo un mese di continui incidenti, Città del Panama vive giornate di tesa calma, mentre reparti dell'esercito presidiano i punti nevralgici della capitale. Le conseguenze di questa crisi politica sfuggono ancora a un'esatta valutazione. Ma il ministro della pianificazione ha ammesso che essa avrà come collaterali effetti gravi sulla politica finanziaria.

A parte la crisi interna, al tema che le sanzioni approvate dal Senato americano potrebbero strangolare l'economia panamense provocando un'ondata di licenziamenti in massa nel settore imprenditoriale privato.

Fu l'ex consigliere a firmare lo storno di fondi ai contras

North passa a Poindexter



Oliver North riceve suggerimenti dal suo avvocato difensore

I riflettori dell'irangate sono oggi puntati su Poindexter. Il nuovo «eroe» americano è uscito di scena da trionfatore: North nell'ultima deposizione davanti ai commissari dell'irangate è stato quasi sommerso dai complimenti. La posizione dei commissari repubblicani è stata chiara: North ha fatto quel che gli è stato chiesto, era convinto di non infrangere alcuna legge, e le sue strategie sono più che apprezzabili.

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON «Colonello North sono convinto che lei sia stato sincero». «Colonello, per me sarebbe un crimine metterla sotto processo». «Colonello North, è stato un onore e un piacere averla avuta davanti a questa commissione». Così tre membri della commissione Irangate, i senatori Paul Trible e Orrin Hatch e il deputato William Broomfield, tutti e tre repubblicani, hanno concluso le loro domande a Oliver North il quale, in certi momenti, è sembrato addirittura imbarazzato dalla pioggia di complimenti che gli è arrivata dai parlamentari che, ufficialmente, erano lì per metterlo alle corde, ma che così ha potuto aggiungere, all'apoteosi a livello nazionale, la soddisfazione di essere trattato con i guanti dai commissari e di aver fatto litigare tra loro parlamentari e legali, e ieri mattina, alcuni commissari con lo stesso presidente.

del defunto direttore della Cia William Casey dovevano finanziare le operazioni coperte di una super Cia. Trible non è andato troppo a fondo.

Soprattutto la quinta giornata di interrogatorio è servita a molti parlamentari a mettersi in luce, a far vedere che non ce l'hanno con l'ormai ricabile North, e, per alcuni, per ribadire il loro appoggio ai contras. Anche se qualcuno, come il presidente della commissione esteri della Camera, Dante Fascell, ha fatto presente a North che, se l'amministrazione avesse chiesto il parere del leader del Congresso sulla transazione armi per ostaggi e i suoi sviluppi, avrebbe potuto contare su un parere altamente qualificato. E avrebbe evitato di imbarcarsi in imprese pasticciate, finendo a fronteggiare uno scandalo.

Intanto Reagan non perde tempo. Infatti il portavoce presidenziale Marlin Fitzwater ha rivelato ad alcuni giornalisti che la Casa Bianca starebbe pensando di sfruttare la popolarità del colonnello North per chiedere al Congresso di incrementare gli aiuti ai contras. Ignora per il momento l'entità dei nuovi stanziamenti proposti. «Olive» avrebbe spiegato Fitzwater - ha reso un sacco di gente cosciente in merito alla causa dei contras.

Ma anche nel Congresso, causa prima l'irresistibile popolarità di North tra gli elettori, il problema principale sembra diventato prendere le di-



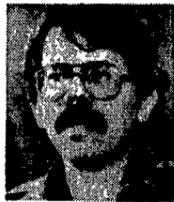
John Poindexter

contrattacco seguita da North) se scarica le responsabilità, si tira addosso le conseguenze che già sono evidenti nelle manifestazioni di solidarietà a North, si attira le ire di chi lo accusa di opportunismo nel sacrificare chi è stato ferito alla sua politica, se ammette, rischia di trovarsi fino al collo nel guai per aver ingannato il legislativo. Lo stesso Inouye, ad una domanda a proposito, ha sì risposto che al momento «per quanto lo riguarda non ha visto nulla che potrebbe offrire basi sufficienti

all'impeachment del presidente», ma ha anche significativamente aggiunto che «i sono stati presidenti e alti funzionari che sono stati messi sotto accusa dal Congresso anche per meno». Insomma Reagan si trova tra Scilla e Cariddi, su una china che potrebbe portarlo a strarivare facendo saltare il banco o a finire come Nixon.

Per ora il suo portavoce Fitzwater ammette sì che il presidente è stato informato del contenuto del memorandum, ma non di tutto, solo di una parte.

Centro America:
Ortega andrà
alla conferenza
in Guatemala



Nonostante le minacce di cui fu oggetto l'anno scorso nella stessa occasione, il presidente nicaraguense Daniel Ortega (nella foto) ha ribadito la sua intenzione di partecipare il 6-7 agosto in Guatemala alla riunione dei capi di Stato dell'America centrale per discutere il piano di pace proposto dal Costarica. Nel maggio 1986, quando ci fu l'ultima riunione dei capi di Stato centro-americani, gruppi estremisti di destra in Guatemala minacciarono di assassinare Ortega, ma per fortuna nulla di simile accadde.

**Estradizione
in Belgio
per i 26 tifosi
del Liverpool**

Nonostante le minacce di cui fu oggetto l'anno scorso nella stessa occasione, il presidente nicaraguense Daniel Ortega (nella foto) ha ribadito la sua intenzione di partecipare il 6-7 agosto in Guatemala alla riunione dei capi di Stato dell'America centrale per discutere il piano di pace proposto dal Costarica. Nel maggio 1986, quando ci fu l'ultima riunione dei capi di Stato centro-americani, gruppi estremisti di destra in Guatemala minacciarono di assassinare Ortega, ma per fortuna nulla di simile accadde.

**Manila: arresti
di ufficiali
sospettati
del complotto**

Nonostante le minacce di cui fu oggetto l'anno scorso nella stessa occasione, il presidente nicaraguense Daniel Ortega (nella foto) ha ribadito la sua intenzione di partecipare il 6-7 agosto in Guatemala alla riunione dei capi di Stato dell'America centrale per discutere il piano di pace proposto dal Costarica. Nel maggio 1986, quando ci fu l'ultima riunione dei capi di Stato centro-americani, gruppi estremisti di destra in Guatemala minacciarono di assassinare Ortega, ma per fortuna nulla di simile accadde.

**L'iran libera
i due italiani
detenuti
a Bandar Abbas**

Nonostante le minacce di cui fu oggetto l'anno scorso nella stessa occasione, il presidente nicaraguense Daniel Ortega (nella foto) ha ribadito la sua intenzione di partecipare il 6-7 agosto in Guatemala alla riunione dei capi di Stato dell'America centrale per discutere il piano di pace proposto dal Costarica. Nel maggio 1986, quando ci fu l'ultima riunione dei capi di Stato centro-americani, gruppi estremisti di destra in Guatemala minacciarono di assassinare Ortega, ma per fortuna nulla di simile accadde.

**Golfo Persico
Annunciata scorta
Usa alle navi
del Kuwait**

Nonostante le minacce di cui fu oggetto l'anno scorso nella stessa occasione, il presidente nicaraguense Daniel Ortega (nella foto) ha ribadito la sua intenzione di partecipare il 6-7 agosto in Guatemala alla riunione dei capi di Stato dell'America centrale per discutere il piano di pace proposto dal Costarica. Nel maggio 1986, quando ci fu l'ultima riunione dei capi di Stato centro-americani, gruppi estremisti di destra in Guatemala minacciarono di assassinare Ortega, ma per fortuna nulla di simile accadde.

**Vol di linea
rifiutano
turista Usa
affetto da Aids**

Nonostante le minacce di cui fu oggetto l'anno scorso nella stessa occasione, il presidente nicaraguense Daniel Ortega (nella foto) ha ribadito la sua intenzione di partecipare il 6-7 agosto in Guatemala alla riunione dei capi di Stato dell'America centrale per discutere il piano di pace proposto dal Costarica. Nel maggio 1986, quando ci fu l'ultima riunione dei capi di Stato centro-americani, gruppi estremisti di destra in Guatemala minacciarono di assassinare Ortega, ma per fortuna nulla di simile accadde.

**Caso
Waldheim:
Casaroli
a New York**

Nonostante le minacce di cui fu oggetto l'anno scorso nella stessa occasione, il presidente nicaraguense Daniel Ortega (nella foto) ha ribadito la sua intenzione di partecipare il 6-7 agosto in Guatemala alla riunione dei capi di Stato dell'America centrale per discutere il piano di pace proposto dal Costarica. Nel maggio 1986, quando ci fu l'ultima riunione dei capi di Stato centro-americani, gruppi estremisti di destra in Guatemala minacciarono di assassinare Ortega, ma per fortuna nulla di simile accadde.

Mentre Teheran accusa Parigi perché sabato un suo diplomatico è stato malmenato all'aeroporto di Ginevra

L'Iran attacca una nave francese

La situazione tra Francia e Iran sta precipitando. Sabato notte una nave francese in rotta tra Kuwait e Barhein è stata cannoneggiata da due motovedette iraniane subito è entrata nel Golfo Persico la Marina militare di Parigi. La stessa notte un diplomatico iraniano è stato malmenato all'aeroporto di Ginevra. Teheran in merito parla di «selvaggia aggressione» da parte dei doganieri francesi. La Francia smentisce.

PARIGI Incidenti sempre più gravi tra Parigi e Teheran, già ai ferri corti per il cosiddetto «braccio di ferro delle ambasciate». Protagonista, anche questa volta, è un diplomatico iraniano che, stando alle accuse mosse ieri ufficialmente dall'Iran alla Francia, sarebbe stato selvaggiamente aggredito sabato notte dalla polizia francese all'aeroporto di Ginevra. L'aeroporto, essendo a cavallo della frontiera, oltre ad una sezione svizzera ne ha anche una francese. Sempre stando a Teheran il diplomatico, Mohsen Aminzadeh, in carica in qualità di «addetto» all'ambasciata iraniana di Parigi sarebbe stato gravemente ferito alla testa e gli sarebbero stati rubati i documenti. «È stato dunque duramente malmenato un diplomatico iraniano che ha pieno status diplomatico» ha rincarato ieri la dose dall'am-

basciata di Parigi proprio quel Wahid Gordji, ritenuto il capo dei servizi segreti degli ayatollah in Francia, che da tempo se ne sta tappato dentro la stessa ambasciata per sfuggire agli interrogatori della giustizia francese e che è il vero casus belli tra Francia e Iran. La versione francese dell'incidente all'aeroporto di Ginevra è assai meno drammatica. Fonti ufficiose hanno ammesso che c'è stato un diverbio, ma «nessuna violenza fisica». Aminzadeh si è rifiutato di mostrare ai doganieri il contenuto del suo bagaglio a mano che, a differenza della valigia diplomatica, non è coperto da immunità. I doganieri - raccontano sempre i francesi - hanno insistito e Aminzadeh «è stato colto da una crisi di nervi», «si è buttato per terra, procurandosi così alcune contusioni alla testa». Del resto - si rileva a Parigi - l'ospedale di Ginevra lo aveva di-

senza preavviso e senza alcun richiamo. La nostra bandiera francese era ben visibile per via della luna piena. Ci hanno sparato addosso con i cannoni, coi lanci a razzo e con le mitragliatrici pesanti. Gli uomini dell'equipaggio e durante l'attacco siamo rimasti al coperto, stesi pancia a terra. In compenso la nave ha subito non pochi danni. I mercantili hanno fatto rotta per le riparazioni verso il Bahrein dove in serata è stato raggiunto dalla nostra scorta militare francese «Victor Schoelcher», armata di missili «Exocet». Al momento dell'incidente la nave scorta stava incrociando davanti allo stretto di Hormuz, seguendo le direttive del commando francese che proibiscono alla marina militare di entrare nelle acque del Golfo se non per gravi motivi. Evidentemente ora questi «gravi motivi» ci sono. L'attacco alla «Ville d'Anvers», il primo quest'anno contro un natante francese, potrebbe essere la risposta dell'Iran all'incursione aerea che l'Irak ha compiuto, bombardandola, contro l'isola di Farsiyah da cui partono le motovedette dei «Guardiani della rivoluzione». Ma a Parigi non si esclude che sia un'azione legata al braccio di ferro delle ambasciate.

CERUSALEMME Un «incontro segreto» tra il segretario di Stato vaticano, cardinale Agostino Casaroli, e alcuni esponenti della comunità ebraica degli Stati Uniti si è svolto nei giorni scorsi a New York, scrive il quotidiano «Maariv». Nel colloquio, durato novanta minuti, sarebbero state discusse le accuse proteste degli ebrei, israeliani e della diaspora, contro la visita del presidente austriaco Kurt Waldheim in Vaticano.

Promotori dell'incontro di New York sono stati, prelati cattolici americani vicini all'arcivescovo cardinal John O'Connor, che non vedono con favore le tensioni ebraiche. Le personalità ebraiche avrebbero chiesto che vi sia «una approfondita discussione» con papa Giovanni Paolo I prima di settembre, quando egli dovrebbe incontrarsi a Miami con rappresentanti dell'ebraismo americano.

Gerusalemme
Volevano
uccidere
Siniora

CERUSALEMME Le autorità militari israeliane della Cisgiordania hanno annunciato l'arresto di due arabi che avevano progettato lo scorso febbraio di uccidere Hanna Siniora, esponente palestinese moderato di Gerusalemme e direttore del quotidiano «Al Fajr». L'arresto è il risultato di indagini sulla morte di un altro arabo avvenuta per l'esplosione di un ordigno che stava maneggiando.

I due, accusati di tentato omicidio, si chiamano Mahmoud Ahmed Yousef e Saadek Ahmed Daleh. Non è stato reso noto se fanno parte di una organizzazione palestinese. Le autorità militari riferiscono che i due hanno ammesso di aver pedinato Siniora per preparare l'attentato. Esponenti radicali palestinesi hanno di frequente criticato Hanna Siniora per il suo atteggiamento moderato. Il mese scorso inoltre lo hanno attaccato per aver espresso l'intenzione di presentarsi a capo di una lista araba alle amministrative di Gerusalemme. Come «avvertimento» due sue automobili sono state incendiate e il gesto è stato rivendicato dal «Fronte popolare per la liberazione della Palestina» di George Habash.

Amnesty
Troppa
violenza
ad Haiti

ROMA «Amnesty International» ha chiesto ieri alle autorità di Haiti di fare «piena luce» sull'uccisione di almeno 23 persone disarmate, tra cui donne e ragazzi, ad opera di cecchini ed elementi delle forze di sicurezza, a partire dal 29 giugno scorso. «Vi sono stati inoltre l'arresto di decine e decine di persone e molti giornalisti, anche stranieri, sono stati minacciati di morte e feriti».

In un comunicato diffuso ieri, «Amnesty International» afferma inoltre che «sebbene l'ondata di disordini e di violenze sia diminuita a partire dal 5 luglio, la nostra organizzazione rimane ancora preoccupata per la situazione dei diritti umani. L'organizzazione ha infatti ricevuto notizie di prima mano sulle torture a cui sono stati sottoposti diversi sindacalisti arrestati a giugno, inoltre diversi ragazzi, tra cui anche un dodicenne, sono stati bersagliati da colpi di arma da fuoco e hanno avuto arti amputati. Responsabili di questa serie di abusi sarebbero i soldati di stanza a Fort Dimanche». Nel comunicato si sottolinea che il Consiglio elettorale provvisorio di Haiti ha denunciato «atti di banditismo compiuti da gruppi armati contro donne e ragazzi».



**È giapponese
l'uomo
più ricco
del mondo**

Ventuno miliardi di dollari è il rimarchevole patrimonio personale che ha consentito al giapponese Yoshiaki Tsutsumi (nella foto) di essere nominato l'uomo più ricco del mondo dalla rivista americana «Forbes». Il Cresco 1987 ha 53 anni ed è l'erede di un padre già molto ricco possiede 70 aziende, sterminati beni immobili, una ferrovia. È noto per i suoi atteggiamenti dittatoriali. «Ho bisogno di impiegati mediocri» - è una sua massima - «soltanto i dirigenti devono essere intelligenti». Una notizia della nomina ha dichiarato lapidario «No comment».

Dal Pci la difesa dei valori della rivoluzione protestante...

Caro direttore, oggi ci si aspetta molto da un partito comunista. La grande rivoluzione che ci si può aspettare in questo Paese è la lotta per la conquista del diritto, della giustizia, e di un più profondo senso di civiltà; è la lotta contro ogni forma di sopraffazione camorra, mafiosa o in generale truffaldina.

Un partito di sinistra deve lottare contro un sistema di rapporti viscosi che consentono ai cittadini di rubare e non sentirsi responsabili (c'è sempre un'assoluzione e un perdono). Deve lottare contro il sistema mafioso che frena lo sviluppo al Sud e offende la dignità e la civiltà di tutto un popolo.

La libertà del singolo finisce dove comincia quella degli altri; il rispetto degli altri, del loro lavoro, della proprietà pubblica, il senso profondo di giustizia e di correttezza anche negli affari sono i valori che un partito di sinistra deve proporre e che sono già stati alla base di un'altra grande rivoluzione in Europa che chiamarono protestante, e che in Italia non è ancora giunta. (E in questo che si può recuperare anche nel mondo cristiano).

Carmine Nicoletti,
Basiglio del Grappa (Vicenza)

Contro corrente per essere utile alla riflessione sulla sconfitta

Caro direttore, visto che il Partito è intento a lacerarsi le ferite, vorrei invece portare una nota positiva parlando del risultato che abbiamo ottenuto nel nostro comune dove, unico esempio nell'Anconetana, il Pci ha aumentato i propri consensi rispetto all'83 con 190 voti al Senato (+3) e 288 alla Camera (+15) raggiungendo il suo massimo storico.

Questo risultato positivo arriva dopo tre anni di lavoro che ha visto raddoppiare il numero degli iscritti (da 11 a 22) e dopo grosse litigate con i funzionari della Federazione di Ancona alla quale abbiamo imposto l'autonomia operativa della Sezione.

Come abbiamo lavorato? In maniera molto semplice: dicendo ad alta voce che non avevamo né rivelazioni né autocritiche da fare.

Siamo entrati nel direttivo della Pro Loco e nei consigli di classe; abbiamo promosso feste, corali di nuoto per bambini, corali di tennis; abbiamo favorito manifestazioni per la pace ed incontri con i catechisti.

Per la festa dell'Unità abbiamo fatto la sottoscrizione casa per casa; siamo entrati a chiedere soldi nelle abitazioni di democristiani, fascisti, socialisti e compagni; talvolta siamo stati accolti con stupore, ma sempre in maniera civile e cortese e prima ancora dello svolgimento della festa noi avevamo già i soldi per le spese e per la sottoscrizione a partito.

Durante la campagna elettorale abbiamo fatto uscire un giornale in cui, insieme alla

La scuola non aiuta il formarsi di una coscienza sociale e lascia quindi campo libero ai modelli di vita offerti dai «media» e alla ricerca di soluzioni personali meschine

Creativi, non semplici esecutori

Spettabile redazione, sono un giovane simpatizzante comunista, assiduo lettore del vostro giornale ed ammiratore di Pietro Folena, segretario della Fgci ed oggi nostro rappresentante in Parlamento. Vorrei portare il mio contributo al dibattito in corso tra comunisti, giovani e non, alla luce dei risultati elettorali del 14-15 giugno scorso.

L'evoltersi della vita di un giovane oggi è caratterizzata spesso volte dalla tendenza ad imitare i modelli provenienti dall'America ed uniformarsi secondo «l'aspetto esteriore», il cosiddetto look. A questo livello, presentiamo una politica come quella comunista, giustamente orientata verso l'affermazione dei valori, dell'impegno sociale e politico, non attrae quella parte dei giovani che restano legati ai modelli di vita offerti continuamente dai mass-media e caratterizzati da disimpegno, guadagno facile, superficialità.

Inoltre la scuola (prima grande istituzione con cui il giovane si confronta), che dovrebbe orientare i giovani verso un percorso di vita impegnato, non ha spesso volte la capacità di creare interessi e passioni vere, sentite, tali da permettere al giovane di

evoltersi. Non favorisce quella che chiamiamo «coscienza storica», rivisitazione critica del passato, così da creare buio dietro e davanti la vita delle nuove generazioni. In questo modo può prevalere la tendenza a chiudersi nel privato, a cercare la soluzione più meschina ed egotistica per risolvere i propri problemi (ad esempio trovare lavoro); a perdere il «senso pubblico», l'interesse verso i problemi generali che stanno di fronte all'umanità.

Quelli dunque le proposte possibili per rilanciare una politica che riesca a parlare ai giovani? È necessario forma-

re giovani creativi e non semplici esecutori di ordini. È necessario cioè mobilitare forze che riescano a suscitare interessi capaci di superare i modelli superficiali tanto diffusi tra i giovani dai mass-media.

Sarebbe da attuare in sostanza un progetto di riforma vasta della società, del resto auspicato in maniera esplicita solo dal Pci ma non recepito dai giovani, che però paradossalmente sentono il bisogno di cambiamento come qualcosa di primario ed essenziale.

Luca Grosselli,
Ponte S. Giovanni (Perugia)

CHE TEMPO FA

Salvaguardia della natura e giardino zoologico

Carli compagni, a proposito di indecisioni e contraddizioni, ho seguito sull'Unità la pubblicità per la Festa nazionale sull'ambiente di Pistoia. Ho visto che in ogni tipo di proposta di itinerario turistico del dintorni figurava una visita allo zoo di Pistoia, dimostrando così che ancora non siamo consapevoli del fatto che la natura è tale solo se si può esprimere in libertà: non è certo un esempio di salvaguardia della natura costringere all'ergastolo un qualsiasi essere vivente innocente!

Dantele Cavallini, Modena

Spedizione punitiva nella piazza di Anzio

Caro direttore, come è possibile che solo il nostro giornale non sia stato capace di cogliere la gravità dell'episodio avvenuto mercoledì 8 luglio nella piazza centrale di Anzio? Apprezzo l'ironia quando è intelligente e ben usata, ma l'articolo di venerdì 10 luglio ha toccato il fondo della volgarità e dell'opportunità politica. È sorprendente che proprio un giornale come l'Unità abbia confuso i fatti, abbia mancato al doveroso compito d'informazione puntuale e corretta, costruendo un articolo di colore su un fatto di gravità inaudita, sottolineando da tutta la stampa nazionale. Si riduce tutto ad una maxiuffa tra bulli di paese e bulli di polizia, traicinandoci di mettere in risalto l'aspetto centrale della notizia: l'organizzazione e l'effettuazione di una spedizione punitiva, a seguito di un banale incidente da spiaggia, da parte di allievi agenti di una scuola di polizia.

È pericolosa, caro direttore, tanta superficialità.

Maria Vittoria Frittelloni,
Assessore del Comune di Anzio (Roma)

«Giovane» e «non normale» Giorgio Caproni alla maturità

Caro direttore, in margine all'articolo di Maurizio Cucchi sul Montale «troppo moderno», vorrei dire che il mio esame di maturità è ancora abbastanza vicino per ricordarmi che, conclusa l'interrogazione di italiano, quando l'esaminatore mi chiese: «Beh, mi dica, le piace la poesia?» ed io risposi: «Sì, soprattutto Giorgio Caproni», la signora ribatté con un sorriso: «Ah, certo un giovane poeta, eh? No, Ma io intendevo la poesia normale» (sic).

Silvia Neri, Firenze

Stagione caccia: senza recinzione perfino i gatti scompaiono

Caro direttore, ho l'impressione che la maggior parte delle volte che avete pubblicato articoli sulla caccia, fossero di gente che non abita in campagna, e in particolare in case poderali.

Mi piacerebbe capire con quale diritto uno si arroghi il potere di decidere come un altro deve vivere in casa sua, sulla sua terra (cosa che non capita solo per chi «ha rubato» tanti quattrini da poter fare costruire chilometriche recinzioni alte sino al cielo).

Non credo di rientrare nella categoria degli odiati proprietari terrieri perché con due soldi di liquidazione abbiamo comprato un fazzoletto di terra. Troviamo semplicemente scandaloso, per non dire peggio, quello a cui si deve assistere quando è aperta la sta-

Gli interessi di un ragazzo sovietico di undici anni

Caro direttore, sono un ragazzo russo. Ho undici anni. Ho fatto cinque classi. Studio l'italiano e vorrei corrispondere con ragazzi e ragazze italiane di più della vita, della musica, della storia italiana.

N. Savvisov, 394065 Voronezh, via Komarov 2, interno 59 (Urss)

La grande sinistra e la realtà dell'associazionismo

Se si vuole davvero lavorare per una «grande sinistra», che sappia davvero guardare al di là dell'industrialismo e dello stalinismo (e della loro conseguente gerarchia di valori), bisogna anche decidersi ad affrontare e a sbloccare la «questione associativa», a ridefinire il ruolo dell'associazionismo culturale progressista che organizza già oggi milioni di persone.

Nato per essere solo uno strumento di difesa e di riproduzione sociale dei valori acquisiti del mondo della sinistra, nel decennio '77-'87 l'associazionismo «democratico» è diventato invece la porta attraverso la quale sono entrate nella cultura diffusa della sinistra grandi novità sociali e culturali: la sensibilità ambientalista e l'ecologismo scientifico, che ne rappresenta l'espressione più avanzata; la scoperta del corpo come istanza di libertà; la creatività espressiva ed artistica non solo di operatori e gruppi, ma anche dello stesso «pubblico della cultura»; forme nuove ed estese di volontariato e di solidarietà sociale.

Ma l'impatto di queste realtà sulle istituzioni, sui modelli della convivenza civile, sulla cultura e la politica della sinistra in trasformazione, è ancora modesto ed insoddisfacente.

Da dove incominciare? Serve certamente una forte iniziativa legislativa, dalla legge quadro sullo sport alle altre

TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica che regola il tempo sull'Italia è sempre controllata da una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. Con tale situazione le perturbazioni provenienti dall'atlantico sfiorano a nord dell'arco alpino e quindi lontane dalle nostre regioni. Le masse d'aria in circolazione sono in progressiva fase di riscaldamento.

TEMPO PRESENTI: sulla fascia alpina e sulle località presilpine tempo variabile con ampie schiarite al mattino e addensamenti nuvolosi nel pomeriggio. Su tutte le altre regioni italiane prevalenza di tempo nuvoloso con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Qualche formazione pomeridiana di nubi cumuloniformi in prossimità della dorsale appenninica. Zone di foschia al mattino e durante le ore notturne sulla pianura padana e lungo il tirreno adriatico.

VENTI: calma di vento ad eccezione dell'attività delle brezze di mare e di monti.

MARI: tutti i mari italiani sono generalmente calmi.

DOMANI: condizioni iniziali di tempo buono su tutte le regioni italiane con prevalenza di cielo sereno. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento delle nuvolosità ad iniziare dalle regioni alpine e successivamente da quelle dell'Italia settentrionale.

GIOVEDÌ: sulle regioni settentrionali cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti locali associati a piogge anche di tipo temporalesco. I fenomeni tenderanno ad estendersi anche verso le regioni dell'Italia centrale attendendosi. Tempo generalmente buono sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori.

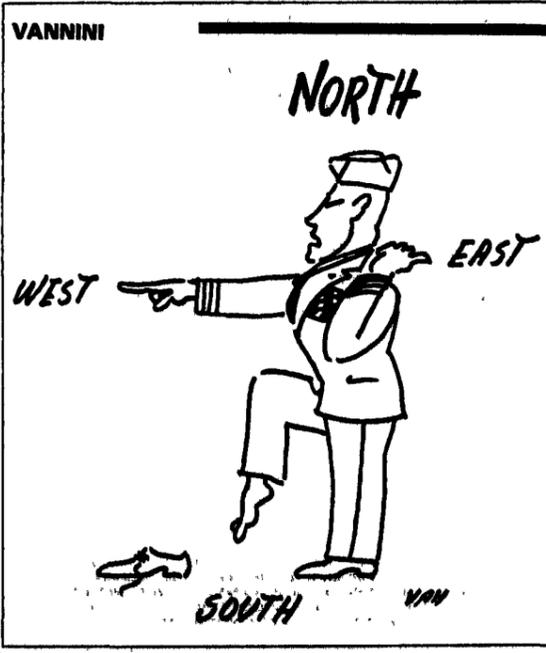
VENERDÌ: sulle regioni centrali variabilità con alternanze di annuvolamenti e schiarite; nuvolosità più accentuata sul settore adriatico e schiarite più ampie su quello tirreno. Tempo buono al nord sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	21 32	L'Aquila	16 28
Verona	20 31	Roma Urbe	18 33
Trieste	20 28	Roma Fiumicino	20 29
Venezia	19 28	Campobasso	20 28
Milano	19 31	Bari	18 31
Torino	20 30	Napoli	21 33
Cuneo	20 27	Potenza	17 30
Genova	22 27	S. Maria Leuca	21 28
Bologna	21 33	Reggio Calabria	20 30
Firenze	17 33	Messina	24 29
Pisa	16 28	Palermo	22 28
Ancona	19 30	Catania	19 32
Parigi	20 30	Alghero	18 32
Fascera	22 30	Cagliari	21 30

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	12 20	Londra	16 28
Atene	np np	Madrid	19 33
Berlino	13 18	Mosca	np np
Bruxelles	10 25	New York	24 31
Copenaghen	12 20	Parigi	15 28
Ginevra	np np	Stoccolma	16 18
Helsinki	8 17	Varsavia	15 25
Lisbona	np np	Vienna	15 28



Federbraccianti di Vercelli. La questione riguarda il processo di unificazione tra Federbraccianti e Filziat nel nuovo sindacato agro-industriale della Cgil, ed i tempi ormai prossimi del suo compimento, che il compagno Bazzano critica innanzitutto perché si tratterebbe di decisioni prese sulla testa dei lavoratori in modo, quindi, esattamente alternativo all'impegno essenziale di rifondazione del sindacato.

Le cose però non stanno in questi termini. Fin dalla preparazione dei congressi nazionali della Federbraccianti e della Filziat del 1981, l'obiettivo dell'unificazione fu infatti al centro di tutte le assemblee congressuali di ogni livello, sulla base di un documento comune Federbraccianti-Filziat, integrativo delle tesi del congresso della Cgil.

I due congressi nazionali della Federbraccianti e della Filziat si svolsero contemporaneamente a luglio del 1981, rispettivamente a Bologna e a Modena, concludendosi con una manifestazione comune dei delegati dei due congressi e di oltre 10 mila lavoratori al Palasport di Bologna.

Senza ripercorrere tutte le tappe del processo occorre poi ricordare che la scelta dell'unificazione è stata proposta e discussa nel corso di tutta l'attività congressuale di ogni livello della Federbraccianti e della Filziat nell'autunno-inverno 1985/86, ovunque approvata ed infine assunta, a febbraio 1986, dai congressi nazionali delle due categorie e poi, a marzo, dal congresso nazionale confederale.

Dopo i congressi, con la riunione dei Consigli generali Federbraccianti-Filziat del 16-17 aprile 1986 è stato definito il percorso concreto del processo di unificazione individuando precise scadenze che sono passate per la costituzione prima del Coordinamento nazionale, regionale e territoriale delle due federazioni, poi per la costituzione della Federazione di secondo grado delle due categorie avvenuta, per il livello nazionale, il 25 marzo 1987 con la riunione dei Consigli generali e suc-

Perché dovremmo cambiare la storia del Pci?

Luigi Pestalozza

rinuncia al cambiamento, è perfino troppo cartesiano, troppo logico, facile. Mi interessa, mi preoccupa di più - nella consapevolezza che comunque è su questo tema di fondo che bisogna essere inequivoci -, il contributo che alla nuova strategia del non cambiamento dà Massimo D'Alema in una lettera a Repubblica del 4 luglio. In essa D'Alema mostra di capire che il nodo di quella strategia è la storia, di partito, di comunisti italiani.

Una storia da eliminare? Certamente da cambiare. D'Alema, infatti, parla di «una nostra peculiare cultura distinta dalla terza internazionale e da quella degli altri partiti

il metodo. Mi preoccupo un metodo che del resto altre voci oltre quella di D'Alema riecheggiano, a dimostrazione di dove il partito rischia di approdare - a negarsi per come e per quello che è stato - se un tale metodo, e il suo implicato merito, dovesse essere preso per buono. No, su questo bisogna essere intrinsecamente, qualunque politica o strategia si adotti: a meno che davvero l'essere parte «integrante» della sinistra europea comporti ciò che era intuibile e temibile: mistificarsi. Nella sinistra europea siamo noi, senza quel subdolo «integrante».

Non chiedo, chiedendo di eliminare, niente di improprio rispetto a Firenze. Nel suo responsabile intervento al Cc Occhetto parlò anche di punti del XVII Congresso che vanno rivisti. Uno - propongo - è questo. Tuttavia Occhetto ha dibattuto anche, dopo il Cc, sull'Espresso, con Martelli, e qui mi chiedo come abbia potuto porre assieme al vicesegretario socialista, dei temi, a dir poco, da congresso straordinario. Hanno parlato, i due vicesegretari, e come di una strada già imboccata o almeno praticabile, di confluen-

za dei due partiti in un unico partito di sinistra, da chiamarsi con terzo nome, come si concorderà: a partire, per quanto ci riguarda, dal ripudio, per sempre, della berlingueriana «terza via», che proveniva infatti dalla storia originale dei comunisti italiani nel movimento comunista internazionale, invece di nuovo emarginata insieme all'originalità del nostro processo storico, di un cammino comunista italiano che non porta, salvo ripulirlo, dove del resto nessun organismo di partito ha fin qui deciso di andare.

E questo è il punto ed è la preoccupazione. La preoccupazione è che politica, strategia, destino, storia del Partito comunista italiano, se si lasciano e se si decidono sui giornali degli altri, in sedi e occasioni che mai in questo momento improprie; il punto è che proprio anche perché questo non succeda (o non succeda più), abbiamo cominciato a discutere bene, con trasparenza, all'ultimo Comitato centrale. Il dibattito politico ha lì la sua sede privilegiata, e sarebbe sbagliato arrivare al prossimo, imminente Cc, con conclusioni già tratte.

leggi di settore. Ma serve anche e con urgenza un nuovo inizio per l'Arci, sigla confederale che nell'associazionismo progressista individua l'area più vitale ed insieme più in crisi: vitale nella crescita in totale autonomia dei soggetti associativi confederali, ma in crisi come macchina gestionale e apparato di direzione complessiva, prima di tutto e semplicemente perché non c'è più nulla da «gestire» in senso classico. C'è invece un confronto da favorire, e fuori anche dai recinti stessi dell'Arci storica; c'è uno scambio, una cooperazione di associazioni da mettere in piedi; c'è una ricerca culturale comune da organizzare.

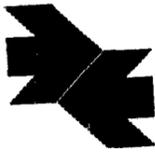
Questa è l'unica via che può garantire un futuro alla «confederazione» e tutelare l'immediato patrimonio di esperienze associative che vi fanno riferimento: la via della solidarietà e dell'impegno diretto e comune delle associazioni, per un programma rigoroso e credibile, da attuare con forme agili di coordinamento e senza mediazioni organizzative troppo costose farraginose.

Presidente nazionale dell'Uisp

Borsa
-0,96
Indice
Mib 927
(-7,3 dal
2-1-1987)



Lira
Stabile
nello Sme
Sale
ancora
la sterlina



Dollaro
Apre
la settimana
in rialzo
(a Milano
1337 lire)



ECONOMIA & LAVORO

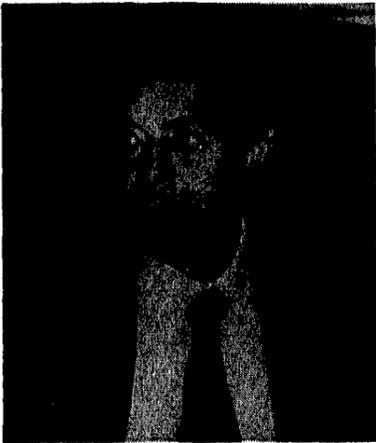
Tar-Lazio
Pubblicata
sentenza
anti Sip

ROMA. Il tribunale amministrativo regionale del Lazio ha pubblicato la sentenza con la quale ha annullato i ritorsionali tariffe telefoniche approntate dalla Sip a partire dal gennaio 1986. Ciò significa che la decisione diviene operativa e che gli utenti del telefono hanno diritto alla restituzione di quanto pagato in più. Va subito detto, però, che questo diritto resta per il momento sulla carta dato che la Sip impugnerà il verdetto dinanzi al Consiglio di Stato chiedendone, in attesa che il ricorso venga esaminato nel merito, la sospensione. Se quest'ultima verrà concessa, gli utenti dovranno rassegnarsi ad attendere la sentenza d'appello per sapere se dovranno indietro le somme corrispondenti agli aumenti. Se invece verrà respinta la Sip dovrà rimborsarli immediatamente (con un ricalcolo della prima bolletta utile), salvo poi rifarsi nuovamente se il Consiglio di Stato dovesse annullare la sentenza dei giudici di primo grado.

Iniziativa con il deposito della sentenza, il Tar ha reso note le motivazioni della «obscurezza» della delibera del Cip che varò gli aumenti (in media del 5 per cento). Questa delibera, ha in sostanza detto il Tar, non venne preceduta da una istruttoria tecnica della commissione centrale prezzi: venne basata su un valore del dollaro (tutti i costi vengono calcolati in valuta americana) superiore a quello del momento ed alle previsioni di medio termine, che lo davano addirittura in discesa; teneva conto di una aliquota di ammortamento elevata di fronte ad un tasso di inflazione in calo; il Cip ha inoltre riconosciuto alla Sip introiti, quelli per la spedizione a casa delle bollette, da questa già percepiti.

Manifestazione unitaria all'Eur: in cinquemila contro la tassa sulla salute

La rivolta degli artigiani



Il presidente della Cna, Mauro Tognoni

Le Confederazioni invitano gli associati a non pagare la rata del 25 luglio. Anche la Confesercenti prepara lo sciopero fiscale

PIERLUIGI GHIGGINI

ROMA. Milioni di imprese artigiane e commerciali non pagheranno la prima rata della tassa sulla salute. Vogliono che il governo faccia slittare di tre mesi la scadenza del 25 luglio. L'ultimatum, che prelude al più esteso fenomeno di disobbedienza civile mai registrato in Italia, è stato dato ieri dal Coordinamento unitario delle Confederazioni artigiane, che al Palazzo dei Congressi dell'Eur ha riunito cinquemila lavoratori autonomi provenienti da tutta Italia. Le consultazioni sono durate tutto il giorno e, in serata, le organizzazioni aderenti al Comi-

tato (Confartigianato, Cna, Casa e Cna) erano ormai orientate ad invitare tutti gli associati a non pagare la tassa. Anche se è stato chiesto un incontro al presidente del Consiglio, la guerra ormai appare dichiarata. Anche la segreteria nazionale della Confesercenti minaccia lo sciopero fiscale, e la sapere che le sue strutture periferiche sono pronte a raccogliere i ricorsi di incontestualità. L'assemblea dell'Eur aveva proclamato in mattinata lo stato di mobilitazione per ottenere - oltre allo slittamento

della rata - la riduzione dell'aliquota e, in seconda battuta, la completa fiscalizzazione dell'intero costo del servizio sanitario nazionale. La manifestazione unitaria degli artigiani ha sancito una autentica svolta nei rapporti fra le organizzazioni di categoria: «È il nostro tredici luglio - ha detto il segretario della Confartigianato Maurizio Rossetto - attraverso l'unità è ora possibile un nuovo risarcimento culturale ed economico del lavoro autonomo. Per Mauro Tognoni, segretario della Cna, «l'incongruenza della tassa sulla salute è una ennesima dimostrazione di quanto i problemi dell'artigianato siano troppo spesso trascurati». Per questa ragione il Comitato unitario ha presentato una serie di proposte alle forze politiche e al Parlamento, destinate a sanare le troppe emergenze che ancora condizionano lo sviluppo del settore. Questioni che - come ha sottolineato lo stesso Tognoni - riguardano anche i rapporti di locazione, l'abol-

zione delle maximità, il trattamento di maternità, la rapida approvazione della riforma previdenziale, il fisco e lo spostamento di risorse pubbliche verso l'imprenditoria diffusa: si calcola infatti che nel 1988 l'artigianato avrà bisogno di crediti agevolati per 1050 miliardi, cui non sarà possibile far fronte senza un adeguato rifinanziamento dell'Artigianocassa.

All'assemblea sono intervenuti Beppe Facchetti (Pli), Ciccardini (Dc) e Alberto Provanini (Pci). Provanini ha specificato che lo slittamento della rata della tassa sulla salute dovrà preludere alla definitiva eliminazione del balzello, ed ha annunciato che i comunisti hanno già presentato in Parlamento quattro proposte di legge (fondo regionale di mille miliardi, riforma della previdenza, riforma del sistema fiscale, locazioni) che coincidono con le richieste formulate dal Coordinamento Unitario.

Tutte le richieste dei lavoratori autonomi

ROMA. Autonomia dai partiti ma senza scendere in un ruolo neocorporativo; elogia della microimpresa diffusa e richiesta di una più forte rappresentanza nelle istituzioni; mano «più libera» nel mercato del lavoro, e insieme una sostanziale adesione della categoria ad una iniziativa lotta contro l'evasione fiscale. La carta programmatica che le confederazioni artigiane sottopongono alle forze politiche in questo primo scorcio della decima legislatura, si concentra in poche pagine e in pochi obiettivi di riforma; ma non c'è dubbio che se fosse accolta dal Parlamento, il panorama economico e so-

ciali del paese ne risulterebbe cambiato, e non di poco. Il Comitato unitario di coordinamento delle confederazioni artigiane in primo luogo chiede che venga fissata subito la data della conferenza nazionale del settore e reclama interventi in materia di pensioni, di assistenza (terza età), di rapporti di lavoro, di riforma fiscale e sostegno alla crescita del potenziale produttivo, di disciplina giuridica e delle locazioni (quest'ultimo problema è particolarmente urgente, in quanto si tratta di fronteggiare l'ondata di sfratti conseguente al passaggio dell'attuale regime vincolistico al libero mercato dei canoni).

RIFORME SOCIALI - Gli artigiani, in attesa della riforma generale delle pensioni, vogliono un provvedimento straordinario della loro gestione speciale per parificare la categoria agli altri cittadini. Accanto ad uno spazio adeguato da riservare alla previdenza integrativa, si pone immediatamente il problema della partecipazione dei minimi di pensione e, in campo sanitario, una «rivitalizzazione» della riforma sanitaria del 1978, con la richiesta di attuare il sistema di finanziamento originariamente previsto dalla legge (attraverso il sistema fiscale) e quindi superare a più pari la cosiddetta tassa sulla salute.

Sovvenzioni:
il piano Reagan
non piace
al «farmers»



La proposta del presidente americano Reagan (nella foto) di eliminare i sussidi governativi all'agricoltura farebbe risparmiare 50 miliardi di dollari all'anno ai paesi della Cee e agli Stati Uniti. Ma l'ipotesi di liberalizzazione del mercato agricolo internazionale non viene affatto digerita dai «farmers» statunitensi che temono di essere spiazzati dalle rigide regole della concorrenza. Polemici con gli europei per i sussidi, infatti, gli americani non vanno esenti essi stessi dalle accuse di protezionismo agricolo. Ed infatti, le organizzazioni agrarie appaiono titubanti. Ad esempio, American farm bureau dice che appoggerà la liberalizzazione soltanto dopo che gli altri paesi produttori avranno dimostrato di voler fare altrettanto. National farmers union e American agriculture movement, invece, hanno denunciato i pericoli del piano Reagan, sostenendo che una sua attuazione potrebbe condurre ad uno sconvolgimento del sistema dei prezzi e dell'offerta.

Progetti
mediterranei,
«voraci»
le Regioni

Esperiti della Cee stanno in questi tempi battendo in lungo e in largo l'Italia. Obiettivo: convincere le Regioni a rivedere le loro aspirazioni per i Pim, i progetti integrati mediterranei. Si tratta, in sostanza, dei contributi che la Comunità assegna alle regioni dell'Europa del Sud (Italia, Grecia, Francia) come riconoscimento dei danni che alle loro agricolture derivano dall'ingresso della Spagna nella Cee. In Italia le Regioni hanno predisposto 14 progetti che spaziano in un largo ventaglio di settori: dall'agroindustria alla pesca, dal turismo balneare alla viabilità. La spesa prevista è di 8200 miliardi: le risorse che la Cee pare disposta a mettere a disposizione sono, almeno in prima distribuzione, appena 820 miliardi.

La Francia
costruirà
un impianto
per l'etanolo

Non è passata nemmeno una settimana dalla decisione di Chirac di sovvenzionare la produzione di etanolo, che già in Francia si annuncia il progetto per la costruzione di un impianto pilota destinato a sfornare 1200 litri al giorno di alcol ottenuto da grano e barbabietole. L'etanolo è destinato a sostituire il piombo nella benzina. Il nuovo stabilimento, 2,5 miliardi di lire sarà realizzato dallo zuccherificio di Marie, nel nord della Francia, grazie ad un contributo pubblico di 3 milioni di franchi. Se l'impianto darà risultati positivi la produzione passerà a 400mila litri di etanolo al giorno.

Acquisti a rate
Sarà possibile
ripensarci

La liberalizzazione (dicembre '89) del mercato europeo porterà anche qualche piccolo vantaggio per chi compra a rate. Infatti, i contratti per l'acquisto rateale di autoveicoli, mobili, elettrodomestici, enciclopedie, libri e così via dovranno contenere una clausola di «ripensamento» a favore dell'acquirente che avrà alcuni giorni di tempo per annullare eventualmente il contratto senza alcun onere. Dovrà inoltre esserci maggior trasparenza nelle condizioni di vendita: obbligo di indicare il tasso annuo effettivo e globale di interesse, il costo complessivo degli oneri accessori, le modalità di annullamento del contratto e la facoltà per il consumatore di estinguere l'intero debito rateale prima della scadenza finale usufruendo di un congruo sconto.

GILDO CAMPESATO

A Milano
Si dimette
la segreteria
della Fim

MILANO. La Fim Cisl milanese ha deciso di reagire pubblicamente all'attacco che la segreteria nazionale, sempre della Fim, ha portato nelle settimane scorse a Piergiorgio Tiboni, segretario provinciale e capo della sinistra sindacale. Per protestare contro il deferimento di Tiboni al probiviro, avvenuto il 29 giugno scorso con la motivazione di una «illegitima» distribuzione di una mozione milanese all'assemblea nazionale della Fim, tutta la segreteria si presenterà oggi dimissionaria davanti al direttivo, contando di provocare una reazione di solidarietà e una ritagliamentazione che metterebbe in imbarazzo il vertice romano. Tiboni non vuole rilasciare dichiarazioni ufficiali prima di essere convocato ufficialmente dal probiviro il 16 luglio, ma fa capire che non intende accettare alcun processo: «Dal punto di vista formale credo di essere accusato di aver sottoposto a un organismo nazionale una mozione, firmata tra l'altro da 450 persone, nella assemblea milanese: ma è una procedura addirittura prevista nello statuto. Sostanzialmente sono accusato di aver perseguito una linea sbagliata all'Aifa. Ma se questo è il problema non c'è niente di più sbagliato che spostare la vicenda sul piano disciplinare». Secondo i suoi accusatori (in prima persona il segretario nazionale Raffaele Moresca) Tiboni ha commesso una infrazione che, a termini di statuto, può costargli una pena che va dal richiamo semplice alla sospensione da tre mesi a un anno, fino all'espulsione.

Pubblico impiego
Nella Gazzetta ufficiale
il decreto legge
sul nuovo contratto

ROMA. Per i contratti del pubblico impiego si è entrati nella fase attuativa ed operativa. La pubblicazione, ieri, sulla «Gazzetta Ufficiale» del decreto-legge n. 271 recante «provvedimenti urgenti in materia di pubblico impiego» senza la questione a suo tempo aperta per le «osservazioni» della Corte dei conti su alcune disposizioni contrattuali. La

validità degli accordi contrattuali è per il triennio 1985-87 ed interessa i comparti della scuola, sanità, Stato, parastato, enti locali, Regioni, aziende ed amministrazioni autonome. Con il decreto viene riconosciuto il congelamento dello stipendio, con decorrenza 30 giugno 1988, di una indennità integrativa speciale pari ad 1.081.000.

Alitalia e Ati
In sei mesi trasportati
7 milioni di passeggeri
(un aumento del 16,4%)

ROMA. Sette milioni di passeggeri (più 16,4 per cento rispetto allo stesso periodo dell'86) e 105.859 tonnellate di merci trasportati: questi i principali risultati conseguiti nei primi sei mesi di quest'anno dall'Alitalia e dall'Ati, con una regolarità dei voli del 98,2 per cento. Nel complesso - si legge in una nota - il trasporto del gruppo prosegue il trend di recupero iniziato negli ultimi

mesi dell'anno scorso avendo registrato a fine giugno un miglioramento del coefficiente di occupazione passeggeri di 5,2 punti. Positivi anche i risultati in termini di trasporto merci e posta con un incremento del 10,5 per cento. Sulla rete nazionale - prosegue la nota - il traffico complessivo è aumentato del 18,2 per cento rispetto al 1986. In deciso incremento anche la rete internazionale.

Previdenza integrativa
Dopo Montedison e Ibm
pronto un progetto (Uil)
anche per gli edili

ROMA. Dopo gli accordi raggiunti alla Montedison e all'Ibm, anche gli edili scendono in campo per realizzare una forma di previdenza integrativa. Un progetto in tal senso predisposto per la federazione dei lavoratori edili (Feneal) della Uil è stato illustrato ieri a Roma. «Il nostro - è stato spiegato - è un progetto di carattere settoriale che dovrebbe riguardare quasi un milione di

edili. Si basa sulla possibilità da parte dei lavoratori di versare premi annuali, rapportati alla retribuzione, ad una cassa di previdenza che generi questi fondi ad un pool di assicurazioni che assumeranno il rischio dell'operazione. Il sistema è caratterizzato da una «forte portabilità», vale a dire dalla possibilità per il lavoratore di tenere viva la polizza anche in caso di passaggio da un'azienda all'altra.

Già usciti:
1 FONDI PENSIONE AD
ACCUMULAZIONE IN ITALIA
1 - Sintesi dei lavori;
2 - Relazioni e documenti (4 voll.)
IL SISTEMA MONETARIO IN
TRASFORMAZIONE

MUTAMENTI NEL MERCATO EDILIZIO
GLI INVESTIMENTI NELLA RICERCA
SCIENTIFICA ED IL POTENZIALE DI
INNOVAZIONE DELL'AGRICOLTURA
IL CAPITALE NELLE SOCIETÀ
COOPERATIVE

POLITICHE E STRUMENTI PER LA
GESTIONE DEL RISPARMIO DEI
LAVORATORI
IL FINANZIAMENTO DELL'INDUSTRIA
NEL NUOVO MERCATO FINANZIARIO
LE IMPRESE ITALIANE
E LA RISTRUTTURAZIONE
DEL MERCATO MONDIALE

In preparazione:
LA POSIZIONE DI REDDITO DEGLI
ANZIANI NEI PAESI INDUSTRIALIZZATI
Il prezzo di ciascun Rapporto è di lire 200.000 (150.000 per gli abbonati alle pubblicazioni del CREF) Informazioni e richieste al CREF: Viale del Policlinico, 131 - 00161 Roma - Tel. (06) 86.82.92.

Nei prossimi giorni incontreranno i sindacati Lupo e Gambardella si insediano ai vertici della Finsider

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Oggi Mario Lupo e Giovanni Gambardella prendono ufficialmente possesso delle loro cariche di presidente e amministratore delegato della Finsider. Ci sono arrivati sulla scia di polemiche e scontri durati molte settimane e culminati qualche giorno fa in una pettegolezza risa nel comitato di presidenza dell'Iri, al termine della quale tutti si sono imprevvedibilmente dichiarati molto soddisfatti dei risultati raggiunti. Si è perso molto tempo e si sono sprecate non poche energie per dar modo ai delegati di tutti i partiti di governo di far valere la loro influenza nelle scelte dei nuovi manager dell'acciaio. Finita la rappresentazione ora, per questo aspetto, la pa-

rola passa ai sociologi e ai vari teorici della lottizzazione politica incaricati di trarre da questa vicenda tutte le conseguenze circa l'evoluzione di questa pratica nella presente contingenza storica. Per i nuovi vertici della Finsider si tratta invece di prendere finalmente contatto con i problemi di un comparto industriale, uscito disastroso come non mai dai recenti tentativi di risanamento e ristrutturazione. Il lavoro che li aspetta sarà sicuramente dei più duri. La siderurgia pubblica ha perso lo scorso anno 800 miliardi e il mercato europeo e mondiale si sta ancora restringendo. La Comunità europea decide nei prossimi mesi nuove misure di contenimento della

produzione. Si dovrà operare a tutto campo, contrattando in sede comunitaria i livelli di attività delle fabbriche italiane e precedendo nel contempo a una generale sistemazione degli impianti nazionali. La Finsider ha bisogno di capitali. Ne ha bruciati inutilmente negli anni scorsi una quantità impressionante. Ora ne chiede di nuovi allo Stato, ma per averne in misura sufficiente dovrà anche procurarsi direttamente, vendendo e stringendo accordi con gli industriali privati. I vecchi amministratori, nelle ultime settimane della loro disastroso gestione, hanno buttato due o tre piani di intervento. Ma l'Iri non sembra averli presi molto sul serio. Sono state approvate alcune «linee strategiche» da loro delineate, ma in realtà resta

ancora quasi tutto da fare. E dovranno pensarci Lupo e Gambardella, coadiuvati dal direttore generale Giorgio Benvenuto, che è stato loro lasciato in eredità e che rappresenta l'elemento di continuità con la precedente gestione. Come si muoveranno? Hanno evidentemente bisogno del massimo di consenso per le scelte che si preparano a fare. E di questo sembrano convinti. Ieri si è saputo che tra alcuni giorni, il 22 luglio, incontreranno i segretari dei sindacati metalmeccanici. Al consulto dovrebbe partecipare anche il presidente dell'Iri, Romano Prodi. Così si dovrebbe avviare la fase due, quella seria, della ristrutturazione siderurgica. E non sarà sicuramente divertente come la precedente.

ROMA. I referendum sulla giustizia e sul nucleare vanno «anticipati» ad ottobre e su di essi il sindacato deve pronunciarsi chiaramente. Giorgio Benvenuto, leader della Uil, esporrà le sue idee giovedì 16 e martedì 21 luglio nel corso delle riunioni congiunte delle tre segreterie generali. «Se l'unità d'azione va ricostruita - afferma Benvenuto - bisogna andare oltre un semplice accordo sulla finanziaria '88 o sul rinnovo delle strutture sindacali di base, i consigli di fabbrica». Ci vuole dell'altro. «Pronunciarsi chiaramente - precisa Benvenuto - su materie importanti come il nucleare e l'ambiente è un nostro dovere, come anche sulla previdenza integrativa, dove tutti dicono la loro, meno il sindacato». L'occasione è stata la presentazione del progetto, definito dalla

Fisac Cgil Netto «no» ai decreti Sarcinelli

ROMA. Dura presa di posizione della Cgil e della Fisac, il sindacato bancario, contro i decreti Sarcinelli. Secondo le due organizzazioni sindacali le misure di liberalizzazione valutaria non rappresentano un punto di equilibrio tra l'esigenza di liberalizzazione del settore e la finalità di politica monetaria di governo della bilancia dei pagamenti.

Unipol Prelazione su quota tedesca

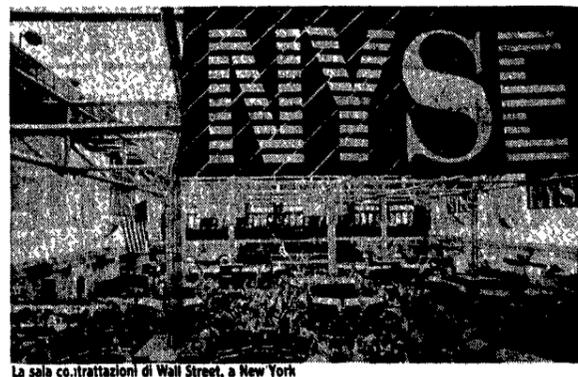
ROMA. La quota del 29,5 per cento dell'Unipol, in mano ai sindacati tedeschi, non potrà andare, in caso di vendita, in mani diverse dalle cooperative italiane. La Volksfurorge, infatti, a norma di statuto e del patto di sindacato, in caso di cessione del pacchetto, non potrà trasferire ad altri le azioni Unipol in proprio possesso.

Quotazioni in ripresa, ma all'Ocse si ipotizza anche un crollo State attenti al dollaro

Incontro delle banche centrali a Basilea per tentare il potenziamento del Sistema monetario europeo. Ma il marco è attaccato ai suoi privilegi

RENZO STEFANELLI

ROMA. Dollaro in rialzo, 1.334 lire e 184 marchi, pro tempore a Parigi il Comitato monetario dell'Ocse discuteva uno scenario di svalutazione ulteriore del 30%. Lira in ripresa, proprio per la forza del dollaro, ma Banca d'Italia costretta a servirne il fixing con i marchi e dollari prelevati dalle riserve.



La sala di trattazioni di Wall Street, a New York

di capitali al New York Stock Exchange.

Inchiodati a questi parametri i singoli paesi non riescono a ritagliarsi spazio di manovra. Dovrebbero mettere mano a riforme interne e prendere iniziative internazionali che hanno dei rischi.

banche centrali a Basilea. Qualora il 13 settembre si giungesse all'accordo sullo Sme si profilerebbe, di fatto, una posizione comune dei dodici paesi della Comunità alle assemblee internazionali dell'Ecuf. Ritengono che la forza del marco - e non l'Ecu - sia lo strumento monetario adatto per sviluppare gli scambi con l'Urss e gli altri paesi dell'Est. Gli inglesi continuano a tergiversare sull'adesione piena della sterlina allo Sme. Ed insieme ai tedeschi restano contrari ad iniziative collettive per ridurre il ruolo internazionale del dollaro non più corrispondente alla forza commerciale degli Stati Uniti.

ternazionale. In questo momento unica novità è la cauta introduzione dell'Ecu, la moneta collettiva, presso i privati in Germania, i tedeschi restano contrari alla piena «monetizzazione» dell'Ecu. Ritengono che la forza del marco - e non l'Ecu - sia lo strumento monetario adatto per sviluppare gli scambi con l'Urss e gli altri paesi dell'Est. Gli inglesi continuano a tergiversare sull'adesione piena della sterlina allo Sme. Ed insieme ai tedeschi restano contrari ad iniziative collettive per ridurre il ruolo internazionale del dollaro non più corrispondente alla forza commerciale degli Stati Uniti.

Conferenza di Ginevra Aderisce l'Urss e ritorna alla ribalta la progettata «Opec delle materie prime»

GINEVRA. Aperta all'insediamento della sfiducia la Conferenza dell'Onu per il commercio e lo sviluppo (Unctad) sta per concludere invece uno dei risultati più ricercati: la creazione di un fondo per la stabilizzazione dei prezzi delle materie prime. La creazione del Fondo venne decisa nel 1980 ma finora ha raccolto solo il 62,56% dei 470 milioni di dollari previsti per farlo funzionare.

Vi sono indicazioni, nelle analisi della stampa economica sovietica, di un mutamento di politica in fatto di materie prime. La direttiva principale dei sovietici è esportare più manufatti e meno materie prime. Tuttavia, visto che dispongono di vaste riserve di materie prime di importanza strategica, i sovietici vedono un diretto vantaggio nella creazione di condizioni che garantiscano loro prezzi stabili e remunerativi sul mercato mondiale. D'altra parte, anche guardando al problema dal solo punto di vista dei paesi in via di sviluppo, l'aumento dei loro ricavi dal commercio estero si traduce anche in acquisti sul mercato sovietico. Il crollo dei prezzi ha fatto perdere 92 miliardi di dollari ai paesi esportatori che sono venuti a trovarsi, anche per questo, sempre più indebitati e privi di mezzi di pagamento.

BORSA DI MILANO

MILANO. Il mercato borsistico nella seduta di ieri ha avuto una intonazione migliore rispetto alle passate giornate, soprattutto nella prima parte della mattinata dove sono stati conquistati i recuperi del dopo-listino di giovedì. In seguito il mercato ha registrato un rallentamento della domanda e il rafforzamento in vista delle scadenze mensili (venerdì la risposta potrà

mercoledì i riporti) e di una certa cautela degli operatori in attesa della evoluzione della situazione politica. Complessivamente è stata comunque una giornata in netto recupero con scambi ancora ridotti. L'attività, sia pure molto contenuta, si è accentrata sugli assicurativi, Fiat, Montedison, Olivetti, alcuni finanziari e Italcementi. Buono l'andamento della Montedison (+2,5 le ordinarie e +2,7 le risp.) ma in assestamento dopo il rialzo di giovedì le Italc. (+2,2%). Ancora in recupero i valori del gruppo Peruzzi, soprattutto le Silos e le Agricola. Le Fiat dopo una chiusura migliore (+0,5 le ord. e +1 le priv.) si sono assestate nel dopo-listino.

AZIONI

Table of stock market data for Milan, including sectors like Alimentari, Chimiche, e various companies like Agnelli, Alitalia, and Eni.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds, listing titles, contents, and terms.

OBBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds, listing titles, contents, and terms.

TITOLI DI STATO

Table of state securities, listing titles, contents, and terms.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds, listing titles, contents, and terms.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market securities.

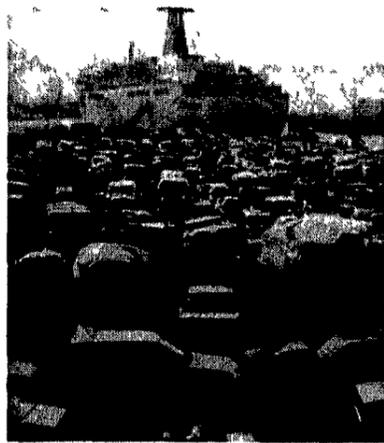
TERZO MERCATO

Table of third market securities.

**Aerei
Voli incerti
ferme Appl
e Anpac**

ROMA Ormai è un ritorsione anche oggi i piloti di Alitalia e Alì aderenti ad Anpac e Appl incrociano le braccia per due ore, dalle 7,30 alle 9,30, per rivendicare la soluzione della vertenza (che la compagnia di bandiera giudica illegittima) sulle tratte per lo scalo. E anche oggi, come sempre da qualche giorno, verranno cancellati 31 voli sugli oltre 500 in partenza o in arrivo negli scali nazionali. È un braccio di ferro che, con qualche pausa, dura da settimane e che non sembra destinato ad esaurirsi in fretta. Infatti, se l'Anpac ha deciso di sospendere le agitazioni domani (ma si tratta soltanto di una tregua e non della conclusione della vertenza), l'Appl ha invece confermato un'ulteriore fase di scioperi dal 16 al 24 luglio, con sospensioni quotidiane dal lavoro di sei ore, dalle 16,30 alle 22,30.

**Nel mirino degli autonomi i collegamenti Tirrenia con la Sardegna
Traghetti, scioperi in vista**



**Non vi saranno preavvisi
Rischi anche per
le linee Napoli-Palermo
In agitazione i ferrovieri
Fisafs di Roma Termini**

GILDO CAMPESATO

ROMA Sul grande esodo di luglio torna l'incubo degli scioperi traghetti, treni, aerei sono infatti nel mirino dei sindacati autonomi. L'ultimo brivido per i viaggiatori d'estate è arrivato ieri da uno scarno comunicato della Federmar Cisl, poche righe per dire che l'organizzazione si sente «costretta ad effettuare una serie di scioperi anticonformisti degli equipaggi della società Tirrenia senza ulteriore preavviso». In altre parole, nei prossimi giorni potremmo assistere

a blocchi improvvisi, non annunciati, dei traghetti da Genova e Civitavecchia per la Sicilia facile immaginare il caos, le polemiche e le ulteriori richieste di regolamentazione per legge il diritto di sciopero che una simile agitazione potrà provocare. Ma alla Federmar Cisl non sembrano avere molti scrupoli di questo genere e né paiono interrogarsi sulla legittimità della loro agitazione. Siamo costretti allo sciopero - dicono - in

conseguenza della «politica dei continui rinvii che lasciano aperte le vertenze per il rinnovo degli accordi integrativi aziendali, dei problemi connessi con la ristrutturazione delle compagnie di navigazione del gruppo e la mancata sistemazione degli ufficiali di stato maggiore che si trovano da anni in posizione precaria». In particolare, si teme il licenziamento di 1057 persone in seguito ai programmi di riorganizzazione del gruppo Finmare. Fatto sta che i cittadini, dopo essere stati costretti a fare con mesi di anticipo code su code per procurarsi i biglietti, ora si trovano a fare i conti con l'incubo di rimanere a terra senza nemmeno la magra soddisfazione di un preavviso serio, cosa del resto contemplata dal codice di autoregolamentazione. Rischi per chi si sposta per mare, dunque, ma disagi già in corso (ne diamo una notizia più dettagliata a fianco) per chi viaggia in aereo. Infatti, agli scioperi dei piloti Anpac, si sono so-

vrapposti quelli dell'Appl, ma nemmeno i treni vengono risparmiati dall'agitazione degli autonomi. Questo pomeriggio, infatti, inizia uno sciopero articolato dei ferrovieri aderenti alla Fisafs addetti all'ufficio materiali rotabili di Roma Termini. L'agitazione riguarda un numero limitato di persone ma i disagi non mancheranno visto che si tratta di un reparto molto delicato che si occupa della formazione dei convogli. Si replica domani alla stazione Tiburtina, e nelle notti tra il 17 ed il 21 luglio, al parco Trenestino, sempre nella capitale. Dalle 21 di domani alla stessa ora di giovedì, inoltre, si ferma il personale Fisafs di Civitavecchia, compreso quello addetto ai traghetti, per protestare contro l'ipotesi del passaggio della flotta Fs alla Tirrenia di navigazione (i confederale hanno annullato un'altra protesta dopo un incontro con le Fs. Infine, per il 26 è sempre programmato lo sciopero dei macchinisti «autocconvocati».

Federmar Cisl

**«La controparte bara
Non ci sentiamo tenuti
al codice di autodisciplina»**

ROMA Giuseppe Aunchio segretario generale della Federmar Cisl, è esplicito: «Preavvisi non ne diamo, altrimenti mobilitano prefetti e carabinieri e ci preacciano tutti». E poi, noi la settimana scorsa abbiamo avvertito la Fedirinea della possibilità di indire agitazioni se le trattative non fossero andate in porto. Mi pare un po' pochino, non è proprio ciò che prevede il codice di autoregolamentazione sotto la voce preavvisi. Sì, ma la nostra controparte la tira un po' troppo per le lunghe. Siamo ancora aspettando la convocazione di un incontro i giorni passati inutilmente. Non vogliamo trovarci ad inizio agosto, nel periodo considerato tabù per gli scioperi, con la vertenza ancora in piedi. L'atteggiamento dilatorio di Fedirinea mi pare un po' troppo comodo. Non possiamo accettarlo».

Questo significa che potreste anche indire scioperi nel periodo attorno a Ferragosto, quello, per intenderci, espressamente vietato dal codice di autoregolamentazione? «Il codice di autoregolamentazione impegna tutte le parti, non soltanto i lavoratori. Ciò significa che la trattativa deve essere seria, conclusiva. Ebbene, dall'altra parte del tavolo abbiamo soltanto mancanza di impegni e tergiversazioni. E in mezzo a questo continuo gioco al rialzo il ministro non muove un dito. E noi cosa dobbiamo fare? Accettare semplicemente questo stato di cose? No, se il codice di autoregolamentazione non vale per loro, ebbene, nemmeno noi ci sentiamo tenuti a rispettarlo». Ma non c'è il rischio che facciate pagare un prezzo troppo alto agli utenti? «La colpa non è nostra. E poi non possiamo rinunciare al diritto di sciopero».



Giorgio Porta

**Gli industriali scoprono che gli investimenti nell'ambiente possono anche essere un buon affare
Ma intanto vanno all'appuntamento in ordine sparso e chiedono soldi allo Stato**

La chimica si mette il vestito verde

Gli imprenditori chimici che cercano un dialogo a trecentottanta gradi sulla tutela dell'ambiente, Lucchini che non li interpellava e organizza un suo convegno internazionale. E, intanto, se la prende con gli ambientalisti «estremisti», chiede di detasare gli utili reinvestiti nella difesa dell'ambiente. Anche l'Enichem chiamerà a raccolta esperti e politici sullo stesso tema.

ANTONIO FOLLIO BALIMBENI

Anche Varasi era un uomo Montedison, se vogliamo, ma lui è uscito da quel «salotto» così come ne era entrato e alla presidenza dell'associazione degli imprenditori privati era arrivato quando ancora la strada del gotha imprenditoriale finanziario era ancora sbarrata. Giornata degli onori della successione nel palazzo retroscelto di via Pantano gentilmente offerto dall'Assolombarda. Giornata dei rendiconti della chimica italiana fortemente condizionata dal tema emergente l'ecologia, che può diventare un business - come insegna da Ravenna Gardini - ma anche un'arma a doppio taglio. E qui si accavallano i poteri, iniziative, interventi. Gli imprenditori sembrano più disorientati - o almeno altrettanto disorientati - dei politici dall'emersione verde. Sicuramente, hanno dato il via a una specie di gara, che rischia di confondere un po' le idee, parte Lucchini che organizza il suo convegno in-

ternazionale dopo l'estate. Scatta l'Enichem che chiamerà a raccolta esperti di tutto il mondo i primi giorni di ottobre Federchimica insiste sul suo codice di autodisciplina e difende il patriottismo d'impresa. Si procede in ordine sparso, si sparano le prime cartucce in direzioni spesso diverse. E così la gara entra da protagonista sul business ecologico e ritrova anche un po' della verginità perduta, si presenta già irta di ostacoli. Naturalmente aperto ad un confronto, Giorgio Porta Gianni Varasi è preoccupato per la «visione frammentaria che si ha del problema quasi che solo gli scarichi inquinanti costituiscono un attentato al territorio, mentre lo sono anche i comportamenti che hanno coperto zone preziose da colate di cemento». Ecco che pensa sui «verdi». «L'affermazione delle loro liste è il segno di una sensibilità più avanzata della società civile rispetto a quella dei detenuti

del potere». Per Varasi l'industria sembra non c'entrare per nulla e così insiste solo sulle responsabilità dei politici. Sarà - forse - per un'altra volta. In ogni caso esprime iodi sperite agli ambientalisti ritenendole «generose minoranze qualificate». Però «non è pensabile fondarsi solo sulle loro iniziative per proteggere l'ambiente». Arriva il presidente della Confindustria e il tono cambia radicalmente. In sala c'è perfino Chicco Testa, deputato comunista per anni leader della Lega ambiente dell'Arcl, ma Lucchini non lo sa che la parte degli invitati d'eccezione della Federchimica. Per lui gli ambientalisti sono «movimenti estremistici». Tra noi, dice Lucchini, ci saranno rotture perché «c'è una forte antipatia tra chi vede nella tutela dell'ambiente un movimento positivo sulla strada dello sviluppo e chi nasconde dietro questa bandiera altre opzioni di natura politica che investono, come dimostra Varasi, alcune dichiarazioni di neodeputati verdi, la stessa collocazione internazionale dell'Italia in campo occidentale».



Ma manca il «polo»

MILANO Polo chimico nazionale, cioè il grande assemblee il cambio della guardia al vertice Federchimica avrebbe potuto essere l'occasione per conoscere l'opinione di Montedison sulla trattativa in corso con l'Eni e invece i protagonisti si sono schierati nel più assoluto silenzio. Non parla Schimberni, che assiste seriosamente al rapporto sulla chimica del suo ex vicepresidente Varasi mentre gli fa la lezione

sulle public company. Non dice nulla Porta, l'amministratore delegato che conduce in prima persona i contatti con l'Enichem. «Sono qui in veste di neopresidente di Federchimica. Mi limito a ritenere che una politica di accordi tra piccole, medie e grandi imprese del settore è auspicabile per far fronte all'agguerrita concorrenza».

Nella Federchimica non ci sono dunque echi della vicenda, nonostante l'Eni sia una colonna portante dell'associazione. Né Montedison reagisce alla denuncia di immobilismo lanciata pochi giorni fa da Reviglio. Così della giornata in mano non resta molto. Forse la par chimica sta sfumando e nessuno vuole assumersene fino in fondo la responsabilità. Oppure si sta già pensando a riavere le politiche di accordo con gruppi stranieri.

La concorrenza straniera bussava alla porta

MILANO Toma a fare profitti la chimica italiana. Ma le nubi sulla sua testa restano nere, anzi nerissime. Il settore, che realizza all'estero il 5% del proprio fatturato, si presenta sulla scena internazionale piuttosto debole. I concorrenti stranieri sono dei veri giganti rispetto alla Montedison o della Snia. Realizzano all'estero una quota superiore al 50 per cento. Si chiamano Baaf, Bayer, Hoechst. Il quadro che fornisce Gianni Varasi

è davvero preoccupante. Oggi si giocano le carte per la leadership nella chimica del Duemila, che rappresenta il dieci per cento dell'intera attività industriale del mondo. In Italia il settore cresce, ma ancora poco rispetto alla crescita dell'insieme della produzione industriale. La flessione delle quotazioni del petrolio e il deprezzamento del dollaro hanno garantito un risparmio nel costo dell'energia e delle materie prime che si calcola attorno a 3.500 miliardi. Ma lo

squilibrio nella bilancia commerciale si è ulteriormente accentuato, e il deficit ha raggiunto 6.176 miliardi. La ragione vera della debolezza è «la scarsissima capacità di penetrazione della chimica italiana sui mercati mondiali» e la sostanziale assenza di una chimica delle specialità. Basta ricordare il livello col quale si forma un indicatore sensibile la chimica italiana investe solo il 2,5% del proprio fatturato in ricerca, contro quote superiori al 4% in

tutti i paesi industrializzati. Ecco allora la richiesta allo Stato di svolgere «una politica di sostegno all'innovazione». Varasi risparmia critiche affilite ai poteri pubblici: la politica locale è «tutta intesa a privilegiare i redditi agrari e i redditi finanziari nei quali minima è la componente dei rischi». E punta il dito anche sulla cultura dell'imprenditore. Nel nostro settore «sono stati commessi svariati errori. Non sempre nell'impiego delle scarse risorse delle nostre imprese abbiamo rispettato l'ordine delle priorità che enunciavamo nei discorsi indirizzati ai pubblici poteri e all'opinione pubblica». E ancora: «Il gravissimo ritardo della chimica è imputabile alle nostre scelte sbagliate. Ed è anche imputabile a un sistema di informazione troppo goloso di pettegolezzi e troppo ignaro della realtà delle imprese per denunciarle». Nessuno, ecco la sua conclusione, commette degli er-

rori «intenzionalmente», ma talora «personalismi prevalgono sulla visione obiettiva della realtà e imprimono una direzione sbagliata agli orientamenti strategici delle imprese».

Certe polemiche sulle contrapposizioni tra management e proprietà «quando non sono luoghi in avanti sono divagazioni». Se poi nelle trasformazioni del capitalismo «aiuto perduto e taluno guadagni troppo per giustificare un di-

battito nazionale». Un omaggio a Schimberni? Può darsi. Lui, in ogni caso, alla fine lo suo pacchetto di Montedison lo ha venduto a Gardini. Sul piano delle relazioni industriali Varasi difende il modello del confronto e chiede regole di condotta nei rapporti tra le parti sociali e dà una stoccata a Lucchini in giro c'è troppo «revanscismo contributivo», ma rinvia alla contrattazione aziendale il tema salariale. È stato giusto.

**Deficit agricolo Cee
Verso un compromesso
tra i ministri
riuniti a Lussemburgo**

Alla vigilia c'era molto pessimismo. Invece pare che i ministri della Cee riescano a mettersi d'accordo su come ripianare il deficit agricolo comunitario. Il commissario Andersen fa sapere che gli agricoltori dovranno mettersi al passo con il mercato: «Produrre per vendere, equilibrio tra domanda e offerta». Intanto, i piani di smaltimento delle eccedenze di carne e burro procedono a gonfie vele.

ROMA Come coprire un buco di semilina miliardi, e senza scontentare nessuno. A questo problema è principalmente dedicata la riunione di Lussemburgo dei ministri dell'Agricoltura dei dodici paesi della Comunità europea. L'indomani, il primo presidente dalla danese Britta Schall Holberg, è iniziato ieri pomeriggio alle 15, è proseguito in serata dopo una cena di lavoro, e non si esclude che possa proseguire oggi.

Il deficit agricolo, calcolato in 4,4 miliardi di Ecu pari a oltre seimila miliardi di lire, equivale ai due terzi dell'intero passivo comunitario. L'esecutivo di Bruxelles aveva proposto di rinviare di due mesi gli anticipi di novembre e di dicembre quindi non un provvedimento strutturale, bensì un artificio contabile per trasferire al prossimo bilancio il deficit accumulato nell'esercizio '87.

Il principio del ritardo nel rimborso delle spese (che sarebbero anticipate dalle singole nazioni) è sembrato generalmente accolto. Contrari, invece, si sono manifestati sul problema dei tassi d'interesse da corrispondere ad alcuni paesi. La commissione ha proposto che vadano a Grecia, Spagna, Portogallo e Irlanda (paesi dove l'inflazione è più alta). Ma Gran Bretagna e - con minor vigore - Olanda, si oppongono a qualsiasi rimborso, mentre i quattro paesi interessati trovano che il tasso proposto (6,8%) sia troppo poco. Non si esclude comunque la possibilità di raggiungere un compromesso.

I ministri hanno approvato gli aggiustamenti di regolamento riguardanti l'abbattimento dei prezzi comunitari di soia e girasole, quando tali produzioni superino le soglie garantite. L'accordo, valido solo per questa campagna, prevede che ad ogni superamento dell'1% della soglia garantita, faccia riscontro un simmetrico abbattimento del prezzo.

Il commissario Andersen, intanto, ha dichiarato che le iniziative volte allo smaltimento delle riserve accumulate dalla Cee hanno avuto successo. «Per quanto riguarda la carne bovina, nel 1986, la Comunità ha potuto esportare oltre un milione di tonnellate una cifra record - ha commentato Andersen - che ha fatto della Cee la maggiore esportatrice mondiale in questo settore. Anche per il burro il programma biennale di «destoccaggio» punta a smaltire un milione di tonnellate, di cui 750 mila nel primo anno».

Andersen ha poi rilevato che la comunità è «eccedenziaria» anche nel settore vitivinicolo e rischia anche di trovarsi di fronte ad un grosso surplus di olio d'oliva, quando il processo di integrazione di Spagna e Portogallo sarà completato. I programmi di «destoccaggio», quindi, sono parte integrante della riforma della politica comune - ma sempre secondo il commissario - l'obiettivo resta quello di assicurare, a medio termine, l'equilibrio tra domanda e offerta nei vari settori. Per quanto riguarda il progetto etanolo, Andersen non ha espresso giudizi in questi giorni. La Commissione sta valutando un rapporto di esperti indipendenti sull'economicità del progetto.

disssetante per natura

ESTATHÉ
FERRERO

Il thé al limone è, per sua natura, uno dei disssetanti migliori. Se poi il thé è di ottima qualità, allora è Estathé. Ecco perché Estathé dissseta sempre, anche non ghiacciato.

bevanda di thé al limone, non gassata senza coloranti

I vulcani sterminarono i dinosauri?

Non passa settimana senza che compaia all'orizzonte qualche nuova ipotesi sull'estinzione dei dinosauri. L'ultima, in ordine di tempo, viene dalla Francia. Un gruppo di ricercatori dell'Istituto di fisica della Terra di Parigi hanno ipotizzato che l'estinzione in massa dei dinosauri (e di altre specie) avvenuta 66 milioni di anni fa sia dovuta ad una intensissima attività dei vulcani, protrattasi addirittura per mezzo milione di anni. La grande quantità di cenere immessa nell'aria avrebbe provocato piogge acide e un'eccessiva presenza e concentrazione di fumi e di gas tossici. Si sarebbe trattato della più grave catastrofe vulcanica verificata negli ultimi 200 milioni di anni sulla Terra. La causa di questo sommovimento sarebbe dovuta ad un rallentamento dei moti interni del nucleo del nostro pianeta e ad una conseguente instabilità del mantello.

Effetto serra: piove di più sugli Stati Uniti e sull'Urss

Negli ultimi trenta, quarant'anni, sull'Unione Sovietica e sugli Stati Uniti è piovuto di più. Le precipitazioni atmosferiche allo stato liquido sono aumentate di oltre il 10 per cento rispetto ai cento anni precedenti alla seconda guerra mondiale. Tali mutazioni potrebbero avere conseguenze profonde, anzitutto in agricoltura. Se il fenomeno continuerà, come prevedono gli esperti, la produzione agricola-alimentare degli Stati Uniti diminuirà, spostandosi verso il Canada, mentre le regioni agricole sovietiche vivranno condizioni più favorevoli e quindi aumenteranno la loro produzione, anzitutto cerealicola. I rilevamenti meteorologici e le ipotesi delle possibili conseguenze dei cambiamenti climatici in corso negli Usa e in Urss sono opera di un gruppo di climatologi del «National oceanic research laboratories» americani, e i dati sono stati pubblicati oggi dalla rivista «Science». Le cause andrebbero ricercate nel cosiddetto «effetto-serra», cioè nel progressivo riscaldamento del nostro pianeta, dovuto all'accumulazione nell'atmosfera di anidride carbonica prodotta dalla combustione di idrocarburi.

Cavalli uccisi da un male simile all'Aids

Una insolita sindrome che somiglia all'Aids ha fatto la sua comparsa nell'ippodromo di Carrara De Limpia, a Marsabotto, in una scuderia della Venezia. Secondo quanto hanno potuto appurare i veterinari dell'università di Caracas, in giugno ben cinque purosangue sono morti in conseguenza di questo morbo che abbassa le difese dell'organismo rendendo i cavalli vulnerabili a infezioni altrimenti trascurabili. Esattamente quello che accade negli uomini colpiti dalla sindrome di immunodeficienza acquisita (Aids).

Nuovo test rapidissimo anti-Aids

È grande quanto una scatola di fiammiferi, può essere usato da chiunque e rivela in cinque minuti la sieropositività all'Aids. Il nuovo esame, messo a punto dalla casa farmaceutica Du Pont, sarà sperimentato in tre ospedali di Londra nei prossimi giorni. Basterà una goccia di sangue: se vi sono anticorpi dell'Aids una pellicola sensibile cambierà colore. Il nuovo esame potrebbe rivelarsi utile soprattutto per i paesi africani maggiormente minacciati dall'Aids, per i servizi di trasfusione di sangue e per i potenziali donatori di organi. I ricercatori considerano però «un pericolo» il possibile uso della confezione da parte di privati.

Un Wc che fabbrica fertilizzante

Come valorizzare anche i nostri rifiuti organici: ci hanno pensato gli svedesi, costruendo un particolare gabinetto biologico che si autopulisce e che fornisce, alla fine, fertilizzante ricavato dagli escrementi. I nuovi gabinetti - per i quali è stato scelto il nome di Aquatron - hanno incorporato un «separatore» che divide i liquidi dai solidi disinfiando i primi con raggi ultravioletti (che poi predono la strada degli scarichi normali) e decomponendo i secondi in una «biocamera» con uno strato di torba con coltura di lombrichi.

GABRIELLA MEGUCCI

Lo rivelano gli specialisti Spesso chi si crede morso dalle vipere è soltanto un malato immaginario

Estate, tempo di scampagnate ma anche di insetti, di animali pericolosi e di vipere. Ogni anno dalle 5.000 alle 10.000 persone vengono morse da vipere, o meglio pensano di essere morse. Ma in realtà il veleno del rettile è stato iniettato solo in poche centinaia di casi. Però, spesso per il timore di non fare in tempo o nel dubbio, vengono iniettati degli antidoti che possono dare gravi reazioni allergiche. Lo ha rivelato il recente congresso internazionale di studio sui rettili che si è tenuto a Lione, in Francia. Al congresso è stato presentato un nuovo test, messo a punto dal professor Cassian Bon, responsabile del dipartimento veleni all'Istituto Pasteur di Parigi, e della sua équipe, che permetterà di diagnosticare con certezza se una persona è stata effettivamente morsa da una vipera o meno. E da quale vipera. Il test - che non è ancora in commercio, non avendo superato la fase della sperimentazione - permette infatti di misurare la presenza degli antigeni del veleno nel corpo della persona ferita. Il problema dei morsi delle vipere resta aperto, dunque, anche se le statistiche dimostrano che, ad esempio, muoiono molte più persone per la puntura delle api. Comunque, al congresso di Lione gli specialisti hanno insistito sulle norme di comportamento nel caso in cui si supponga di essere stati morsi: evitare l'automedicazione impropria, i movimenti inutili che accelerano il ritmo cardiaco e favoriscono la diffusione del veleno e gli interventi chirurgici improvvisati e devastanti. Meglio lavare la ferita con un antisettico o dell'acqua, immobilizzare l'arto ferito come se si trattasse di una frattura, limitare la diffusione del veleno aiutandosi con una benda di garza non troppo stretta, evitare di camminare o di correre e, infine, bere dell'acqua. Il trattamento medico di fondo sarà poi fatto in ospedale, dove si potrà anche rimediare agli eventuali effetti collaterali del siero antivipera.

Continua il dibattito sull'etica della ricerca Un'intervista con il professor Vittorio Hösle «Gli scienziati non riflettono sui limiti del loro sapere»

Una Scienza senza Ragione

La Scienza è destinata a spingere l'umanità verso la barbarie? L'assenza di un'etica fondata sull'autonomia della ragione - e quindi anche di un'etica della scienza - è una porta aperta all'autodistruzione? Queste sono le tesi di Vittorio Hösle, 27 anni, «professore a vita» di filosofia alla New School of Social Research di New York, reduce dalla prima traduzione in tedesco della Scienza Nuova di Vico.

RENATO PARASCANDOLO

Dopo aver letto numerose osservazioni critiche alle tesi, talvolta oscurantiste, del cardinale Ratzinger, in materia di bioetica, sono stato indotto ad un'amara riflessione: alla vigesima critica non corrisponde una capacità propositiva. La cultura di matrice laica o socialista sembra aver perso i criteri etici che le permetterebbero di affermare che un esperimento, sia moralmente illecito anche se tecnicamente possibile. Quali sono le origini di questa crisi dei valori? Lei mette l'accento su una grande piaga del mondo moderno poiché il movimento illuminista ha portato alla crisi di tradizioni ingiuste, ha mostrato la illegittimità di certe leggi e di certi dogmi e con ciò l'illuminismo si è guadagnato il merito di apportare un grande progresso nella storia della nostra civiltà; ma al tempo stesso, sul piano propositivo, non è stato in grado di sostituire quei valori che aveva contribuito a risolvere. Ciò ha portato ad una completa anarchia dei valori la cui conseguenza è la legittimazione di tutto; dall'altra parte vi è l'etica della religione, un'etica non basata sulla ragione, limitata, criticabile e da superare. Ma io penso che fino a quando non si affermi un'etica fondata sulla autonomia della ragione, l'etica religiosa sia preferibile a quella laica attuale poiché mentre la prima garantisce la convivenza la seconda porterà inevitabilmente alla barbarie e alla distruzione del genere umano. Lei mi sta quindi dicendo che la nostra ragione è priva di ragionevolezza? Infatti, Negli ultimi duecento anni si è creato un divario sempre crescente tra ciò che si può chiamare razionalità dei valori e la razionalità strumentale. La razionalità strumentale è empirica e si pone domande di questo genere: «Quali sono le cause di un certo fenomeno?». Come posso evitare gli effetti di questo fenomeno?». «Se voglio raggiungere un determinato scopo che cosa devo fare?». La razionalità dei «valori» è difficile da risolvere e non è il caso di entrare ora nel merito di una questione che richiederebbe argomentazio-

ni complesse. Ma io credo che fino a quando nelle università sussisterà il mito di una specializzazione precoce che non permette agli scienziati di riflettere sui fondamenti e sui limiti del loro sapere: fino a quando nelle scuole si insegnerà la filosofia intesa solo come storia del pensiero e si educeranno i giovani alla neutralità dei valori non sarà mai possibile sottrarsi alla convinzione che non vi siano limiti etici alle nostre azioni. Se si aggiunge a ciò il fatto che la filosofia dominante del nostro tempo si autoprotegge «debole» e pertanto rinuncia ad assumersi qualsiasi responsabilità civile, è evidente che l'etica sarà considerata o una chimera o un ingombro. Una delle conseguenze più gravi

Disegno di Mitra Divshali



Mitra

Strumentali o dogmatici

D'altra parte la sfiducia nella razionalità dei valori è così radicata che molto spesso chi tenta di arginare alcune realizzazioni della tecnologia - le centrali atomiche o l'uomo scimmia - lo fa appellandosi agli stessi alla ragione strumentale argomentando che quella scelta tecnica non è «utile». Vi è quindi non solo una rimozione dell'etica ma la implicita convinzione che non possa esservi un'etica forte che non sia fondata sui dogmi o sul timore di Dio. Perché accade questo?

Il problema è: «Come può la ragione fondare valori universali senza ricorrere all'esperienza bensì alla ragione stessa?». Questo problema è molto difficile da risolvere e non è il caso di entrare ora nel merito di una questione che richiederebbe argomentazio-

possibile confidare sulle acquisizioni del passato poiché in ogni momento gli uomini possono regredire a forme di barbarie superate da millenni e inventarne di sconosciute al genere umano: penso ad un conflitto nucleare. Come si spiega questo paradosso per cui più una civiltà progredisce più essa è esposta all'autodistruzione?

G.B. Vico, indubbiamente il più grande filosofo italiano, ha intravisto molto bene che nello sviluppo della razionalità verso la riflessione, c'è il germe di una decadenza tremenda, quella che egli chiama la «barbarie della riflessione». C'è sempre nello svi-

credeva più in niente e la corruzione era la categoria dominante nella sfera politica e sociale. Io temo purtroppo che la cultura europea sia in una condizione non troppo dissimile da quella del basso impero poiché la nostra ragione non è in grado di affiancare alla critica un lavoro fondativo positivo.

Eppure la cultura politica che si ispira al socialismo ha posto a fondamento della sua azione valori come la giustizia, l'uguaglianza e la critica del profitto inteso come fattore perverso di sfruttamento dell'uomo da parte di altri uomini.

Sono perfettamente d'accordo: lo sviluppo del capitalismo associato allo sviluppo della tecnologia è certamente pernicioso poiché se il criterio dell'agire umano è il profitto sono inevitabili mostruose violazioni della dignità umana. È evidente quindi che i valori della scienza non possono essere orientati dal profitto. Ma questo non è sufficiente poiché noi non sappiamo se una volta sciolto questo legame il risultato sia in sé positivo: possono infatti esistere singole scelte dettate dal profitto che risultino anche eticamente lecite mentre altre, dettate da valori diversi

dal profitto, - penso ad uno Stato autoritario - possono risultare altrettanto immorali. Rimane quindi aperto il problema della fondazione etica e dei limiti della scienza da parte della ragione stabilendo chiaramente quali applicazioni sono lecite e quali non lo sono.

Da dove bisognerebbe cominciare?

Innanzitutto dall'educazione, dall'insegnamento. La separazione netta fra cultura umanistica e scientifica produce scienziati insensibili ai valori umani e civili ed intellettuali chiacchieroni che non capiscono nulla della realtà scientifica del mondo moderno. Questo dualismo deve essere superato perché nella realtà esso non esiste e poiché già nella conoscenza scientifica operano dei principi a priori che sono alla base di un fondamento razionale dell'etica. In secondo luogo bisogna avere il coraggio di intervenire con delle leggi che proibiscano esperimenti sui feti umani, che proibiscano la clonazione di cellule embrionali umane, la creazione di uomini-scimmia etc. Gli Stati devono riacquisire un fondamento etico altrimenti queste aberrazioni saranno inevitabili.

La categoria «umanità»

Ogni discorso sull'etica presuppone la categoria dell'«umanità intesa come valore da salvaguardare e sviluppare. Che cosa Lei intende con questo termine e che cosa differenzia l'uomo da un animale al punto da farci considerare una «specie» il loro accoppiamento?

La capacità di riflettere sul problema della vita. L'animale non è in grado di chiedersi se il suo agire è moralmente lecito o no poiché egli è mosso solo dagli istinti. Ciò che fonda la dignità umana è quindi questa capacità di riflettere sui valori del bene e del male, perciò se l'uomo si comporta sempre più come un computer che opera solo nell'«ambito» della ragione strumentale, tipico del sapere tecnico, egli perde ogni dignità. Kant una volta ha detto che un uomo intelligente, furbo, che agisce solo per perseguire il proprio interesse e che usa il suo sapere per scopi egoistici non sarebbe più in grado di porsi la domanda etica: «Ma ciò che io faccio è legittimo?». Un uomo simile, secondo Kant sarebbe un animale intelligente ma resterebbe per sempre un animale.

Rubbia direttore del Cern?

Sarà Carlo Rubbia il prossimo direttore generale del Cern, il centro europeo di fisica di Ginevra? Se non accadrà, sarà per l'ostilità di una parte degli scienziati italiani, e del ministero degli Esteri, che si ostinerebbe a contrapporgli il «suo» candidato, Antonino Zichichi. C'è tempo infatti fino a dicembre, quando scadrà il mandato dell'attuale direttore generale del Cern, Herwig Schopper.

ROMEO BASSOLI

Ma potrebbe anche accadere - come è già avvenuto in passato - che tra i due lottanti italiani finisca per prevalere una soluzione di mediazione che vedrebbe un prolungamento - per altri due anni - del mandato di Schopper. La «scusa», il motivo ufficiale, per questo congelamento potrebbe essere la necessità di completare la grande macchina circolare in costruzione sotto Ginevra, LEP, 27 km di circonferenza, 130 Gv di energia, un balzo in avanti per la fisica delle particelle. LEP dovrebbe diventare una sorta di «catena di produzione» di quelle particelle (le Z) che sono valse proprio a Carlo Rubbia il premio Nobel per la fisica.

rebbe sganciarsi dal Cern e risparmiare i suoi 50 milioni di sterline previsti come contributo per il 1988.

Il tutto mentre gli americani dimostrano di credere sempre di più nell'SSC, il gigantesco (oltre 88 km di circonferenza) acceleratore di particelle che Reagan ha deciso di costruire con la precisa e dichiarata motivazione di strappare all'Europa l'egemonia nella ricerca della fisica delle particelle.

In questo scenario non proprio tranquillo - ma sicuramente stimolante - gli italiani, attraverso l'Istituto nazionale di fisica nucleare, hanno avanzato nei mesi scorsi la loro candidatura per dirigere il centro europeo di Ginevra alla scadenza del mandato di Schopper.

I candidati erano - e sono - molti: dal presidente dell'Infn, Nicola Cabibbo al figlio del professor Edoardo Amaldi, Ugo, fisico di fama e da anni impegnato al Cern, al professor Picasso, direttore di LEP e molto stimato al Nobel Carlo Rubbia e a Antonino Zichichi, ex presidente dell'Infn e gran-

de amico di Andreotti.

Il 15 giugno scorso il consiglio per le politiche scientifiche del Cern si è riunito per uno scambio di opinioni sulla proposta italiana. Alla fine, a netta maggioranza, è uscito un sì alla candidatura di un nostro connazionale a patto che questi fosse Carlo Rubbia. Ma già in quella riunione si è avuta una prima sorpresa: l'astensione di un italiano sulla candidatura del Nobel. Qualche giorno dopo, molto ufficialmente, il ministero degli Esteri ha fatto sapere che «prende atto» della volontà di promuovere un italiano alla massima carica del centro di ricerca europeo, ma senza citare il nome di Rubbia. Il che è passato a tutti come una carta giocata a favore del candidato del ministro, ovviamente Antonino Zichichi. Questi potrebbe rilanciare la propria immagine con la kermesse estiva di Erice. Nella scuola di fisica da lui fondata nella cittadina sopra Trapani, Zichichi potrebbe infatti lanciare i progetti per il suo «World Lab», il laboratorio mondiale di ricerca che a lui parteciperebbero sovietici, cinesi e statunitensi.

A stavore del fisico siciliano gioca però l'ostilità di molti colleghi europei. Oltre alla singolare contrapposizione tra due candidati italiani, che potrebbe spingere i governi europei in sede politica (quella in cui si deciderà appunto il nome del direttore generale) a decidere per un ritiro congelando Schopper. Una soluzione che è già stata peraltro trovata altre volte, quando i candidati italiani venivano, come questa volta, contrapposti o «giocati» male.

Certo, il Cern degli anni 90 non sarà comunque quel punto di riferimento pressoché esclusivo della fisica internazionale. Il decentramento della ricerca è già in atto. Gli americani spingono come pazzi per riguadagnare quel prestigio perso nell'ultimo decennio, visibile soprattutto nel calo di pubblicazioni teoriche statunitensi nella fisica delle particelle. E gli europei, ancora una volta, si mostrano titubanti e litigiosi, benché proprio la tecnologia dei grandi acceleratori sia nata al di qua dell'Oceano.



Il fisico Carlo Rubbia

Comunisti «No ai taxi in piazza di Spagna»

«È inammissibile che un assessore si arroghi il potere di decidere da solo, senza aver neanche consultato la commissione, un provvedimento che incide profondamente ed in maniera estremamente negativa sull'assetto del centro storico e sulla viabilità complessiva della città». La protesta contro il via libera dei taxi a piazza di Spagna è venuta da Piero Rossetti, consigliere comunale comunista e membro della commissione traffico. Il giudizio dell'opposizione sui provvedimenti è molto duro. «In questo momento di vuoto di potere, con il consiglio che non si riunisce più, l'unica garanzia di un controllo sulle decisioni sono le commissioni - ha detto Rossetti -. Altrimenti chiunque, al di fuori di ogni progetto, potrebbe prendere le decisioni che vuole». È tanto più grave il gesto dell'assessore al traffico Massimo Palombi, in quanto la sua improvvisa decisione sfilisce di senso l'operazione «Tridente», cioè il divieto di attraversamento diretto da un lato all'altro della città. Proprio per ciò era stata creata, dalla precedente giunta di sinistra, l'isola pedonale di piazza di Spagna, elemento centrale dell'assetto della viabilità romana. Adesso invece i tassisti potranno percorrere il tratto da piazza Miranelli alla salita di San Sebastiano, attraversando piazza di Spagna, ogni giorno esclusi e prelevati. Contemporaneamente l'assessore ha deciso di aprire al traffico dei taxi il tratto iniziale del Corso, fino all'altezza di piazza Augusto Imperatore.

Convocato il consiglio Prima riunione il 24 luglio ma nessuno sa se ci sarà una maggioranza

La giunta è ancora un rebus

Ancora in alto mare la risoluzione della crisi al Comune di Roma. I partiti della vecchia maggioranza, costretti dal Pci a convocare il Consiglio, non vogliono neppure fissare una data per l'inizio delle votazioni per il nuovo sindaco. E intanto la città da quasi tre mesi viene amministrata nelle stanze degli assessori dimissionari o in commissione senza alcun controllo da parte del Consiglio.

CARLA CHELO

«Ancora un rinvio per sciogliere la crisi in Campidoglio. La prossima riunione del Consiglio comunale di terra il 24 luglio. I partiti della vecchia maggioranza in crisi si sono presi altri dieci giorni di tempo per chiarire l'incertezza che domina il quadro politico. Ma è quasi certo che neppure questo periodo di tempo sarà sufficiente per farli giungere in Consiglio con una proposta credibile. Il partito comunista, insieme al rappresentante di Democrazia proletaria e a quello che viene fissato anche un termine per l'elezione del sindaco. Esigono scottolinate, in un primo tempo, anche da Saverio Collura, capogruppo repubblicano. Ma né il sindaco Signorello né gli altri partiti se la sono sentiti di accettare la proposta. Così dopo due ore e mezzo di discussione alla riunione del capigruppo Dc, Psi, Psdi, e Pri di martedì e con altre esitazioni sono riusciti a

sono scelte importanti da compiere e non le possono fare gli assessori dimissionari, senza il controllo del Consiglio comunale. Esprimono anzi preoccupazione per la situazione che si è venuta a creare».

Un certo disappunto per l'ennesimo rinvio e per la mancata indicazione di una data per l'elezione del primo cittadino è stata espressa anche dal capogruppo Pri che ha però alla fine approvato il calendario deciso. Intanto i partiti liberali e repubblicani hanno diffuso un comunicato congiunto perché vengano «rincalzate con determinazione ed efficacia le scelte programmatiche definite nel luglio 1985. Per superare le gravi difficoltà emerse nei primi venti mesi di amministrazione il Pri e il Pci chiedono di privilegiare alcuni punti programmatici e vogliono che vengano assunti interventi di ordine istituzionale che permettano un efficace funzionamento del Consiglio comunale, delle commissioni e della giunta. I due partiti chiedono di ripartire da zero con l'autodissolvimento della maggioranza e le dimissioni del sindaco».

Buoni propositi più che proposte concrete perché intanto i partiti della vecchia maggioranza non sono d'accordo su quali nulla.

Il Pci critica Signorello «Da 3 mesi senza governo si aggravano i problemi della città»

A palazzo Valentini incontro sul programma

GRAZIA LEONARDI

Che a palazzo Valentini andasse tutto all'aria qualcuno l'ha sperato fino all'ultimo, fino a ieri, giorno del primo incontro tra i sei partiti - Pci, Psi, Psdi, Pri, Lista verde e Sinistra per l'autogestione - che hanno deciso di dar vita a una nuova giunta «laica democratica e di programma», ha detto Zucchini, in polemica con le dichiarazioni del senatore D'Onofrio, coordinatore della Dc romana. Parole chiare che sono risonate come lo start sulla linea di partenza della nuova maggioranza. E segno che il primo incontro di ieri, stabilito per mettere a punto un'intesa su un pro-

gramma comune, ha cominciato a dare i suoi frutti. Zucchini si è appoggiato alla filosofia politica del segretario della Dc, ed ha incalzato: «Concordo pienamente con quanto ha affermato l'onorevole De Mita, che cioè un governo senza maggioranza è un governo sempre in crisi, e ritengo che a palazzo Valentini l'unica maggioranza oggi possibile è quella di una giunta laica-socialista con il Pci, al di là del tema di realizzazione che però debbono tenere presente che l'approvazione del bilancio è un impegno a scadenza precisa».

Bilancio, documento politico per un programma comune, proposta di nuovi organismi sono le questioni al centro degli incontri che nell'agenda politica dei sei partiti si succederanno a scadenze ravvicinate, perché l'obiettivo è di chiudere la vicenda entro luglio. Dunque la realizzazione

de della nuova giunta va avanti e se il Pri ha appoggiato senza assumere incarichi diretti, anche il Psi non ha mostrato dubbi sulla necessità di dar sbocco alla crisi provinciale con questa formula, ha dichiarato Pietro Tiddi, a nome del gruppo comunista. Sul programma si lavora da ieri, un po' per il caldo ma soprattutto per i tempi stretti, con le maniche rimboccate. «Noi - ha detto Athos De Luca, capogruppo della Lista verde - intendiamo assumere un impegno pieno nell'assessorato all'ambiente. Dovrà essere ristrutturato, accorpando nuove competenze. E la nostra ragione a sostenere una maggioranza laica con il Pci è che questa coalizione potrà contare su un numero di voti consistente capace di far uscire la Provincia dai continui ricatti». I nostalgici del pentapartito potrebbero mettere insieme 22 consiglieri su 45, mentre la nuova maggioranza ha la forza di 23 consiglieri.

Atac e Acotral minacciato lo sciopero



Gli autoferrovie dell'Atac e dell'Acotral, aderenti alla Cgil, Cisl e Uil, minacciano lo sciopero se non emergeranno concreti impegni da parte delle aziende nel corso degli incontri previsti per i prossimi 17 e 20 luglio. Lo stato di agitazione è stato proclamato dopo che i sindacati hanno giudicato inconcludenti le riunioni svoltesi con le aziende l'8 e 9 luglio scorsi per il rinnovo dei contratti integrativi scaduti il 30 giugno del 1986.

Indagine regionale per il bacino del Mignone

La Regione Lazio ha deciso di promuovere uno studio, da completarsi entro tre mesi, sullo stato del bacino del Mignone, il fiume da cui si approvvigionano Civitavecchia e S. Marinella e che recentemente era stato inquinato dalle fognie contigue. La Regione ha previsto anche una spesa di 38 miliardi per il completamento del nuovo acquedotto Torrempiastra-S. Marinella-Civitavecchia previsto per il 1990.

Incendi: 140 interventi dei vigili

I vigili del fuoco ieri sono intervenuti 140 volte per spegnere piccoli e grandi incendi scoppiati al centro e nella periferia della città, a causa del gran caldo. L'intervento più impegnativo è stato compiuto nella zona tra Settebagni e la Bufalotta dove le fiamme dalla sterpaglia si sono rapidamente propagate minacciando un campo di demolizione auto e un maneggio dove decine di cavalli hanno rischiato di morire soffocati.

A luglio più passeggeri a Fiumicino

Nel primo dodici giorni di luglio il traffico passeggeri all'aeroporto di Fiumicino è aumentato di circa 80 mila unità rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. In cifre assolute sono transitate 544.327 persone rispetto alle 464.450 del 1985, con un incremento giornaliero di 6.650 persone. La punta massima si è registrata giovedì 2 luglio con 50.987 passeggeri in arrivo o in partenza (in transito dal «Leonardo da Vinci»). Una cifra che ha quasi sfiorato il massimo storico dello scalo: 54.777 persone presenti nell'arco delle 24 ore di giovedì 16 aprile, in periodo pasquale.

Guardia medica per turisti sul litorale

Fino al 15 settembre i turisti in vacanza lungo il litorale romano potranno rivolgersi alla guardia medica «speciale» istituita dalla Usl Rm 14. Il servizio è in funzione in tre località: Fiumicino, Fregene e Passoscuro. I turisti potranno usufruire anche di visite domiciliari, purché chiamino il medico nelle ore di apertura dell'ambulatorio.

Condannato a 20 anni l'assassino del custode

Vent'anni di reclusione. Questa la sentenza emessa ieri dalla Corte di Cassazione di Roma contro Afro Tabolacci che il 14 giugno scorso uccise, con una pesante chiave inglese, il custode di un garage di via Collatina, il pensionato Salvatore D'Urso. Tabolacci aggredì il guardiano notturno dopo aver tentato inutilmente di farsi restituire alcune cambiali.

A Cerenova rapinata una banca

Duecento milioni, l'intera somma che si trovava in cassaforte, è il bottino di una rapina ad una banca di Cerenova, località balneare tra Ladispoli e Civitavecchia. I banditi, in tre, hanno assaltato ieri pomeriggio l'agenzia della Cassa di risparmio di Civitavecchia a Cerenova, facendo perdere subito le proprie tracce.

ROSANNA LAMPUGNANI

Inquisiti famosi clinici e il rettore dell'Università Letti-fantasma al Policlinico chiesti diciannove rinvii a giudizio

Diciannove rinvii a giudizio sono stati chiesti dal pubblico ministero Armati per lo scandalo dei «letti-fantasma» al Policlinico. Tra gli inquisiti notissimi clinici, il rettore dell'università «La Sapienza» e un dirigente. La vicenda scoppiò nel marzo '85, quando si scoprì che dei 3500 letti disponibili, previsti dall'accordo Università-Regione, ne esistevano solo la metà.

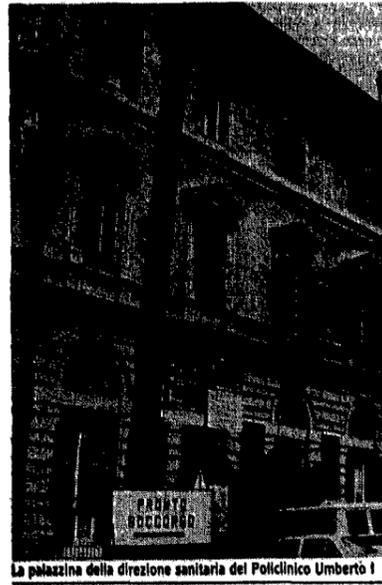
STEFANO DI MICHELE

Ad una svolta, l'inchiesta sui «letti-fantasma» nelle cliniche universitarie romane. Il pubblico ministero Giancarlo Armati ha chiesto al giudice istruttore Angelo Cargani diciannove rinvii a giudizio con l'accusa di truffa aggravata al danno della Regione Lazio e danno ideologico in atto pubblico. La richiesta riguarda il rettore dell'università «La Sapienza» Antonio Ruberti e il dirigente dell'ufficio della

Luigi Carena, Mario Midulla, Gianfranco Reda, Cesare Fieschi e Beniamino Guidetti. Il proscioglimento per insufficienza di prove è stato invece richiesto per altri quattro primari: Giorgio Monticelli, Piero Palazzetti, Giuseppe Scuderi e Luciano Provenza. Per avvenuta amnistia, il dottor Armati a chiesto il non doversi procedere per l'ex assessore regionale alla Sanità Giulio Petrosani (Psdi), per due ex dirigenti della Usl Rm3, che gestisce il Policlinico, Luigi Tinazzi e Deo Lazzari, per il coordinatore sanitario dell'ospedale Filippo Bellanti e per l'ex direttore sanitario Mario Leoni. Un altro inquisito, il professor Pierfrancesco Ottaviani, è morto durante l'inchiesta. La vicenda scoppiò nel marzo dell'85. C'era stata nei mesi precedenti una laboriosa indagine condotta dai pretori

Amendola, Cappelli e Fiasconaro, sui mali della sanità romana, che alla fine del loro lavoro inviarono alla Procura, per competenza, i risultati accertati. Tra quei fascicoli ce n'era uno sulla gestione delle cliniche universitarie. In base ad una convenzione firmata nel marzo dell'80 tra la Regione Lazio e l'università «La Sapienza» (denominata «Strutturazione '80»), quest'ultima s'impegnava a mettere a disposizione, nelle strutture sanitarie di sua competenza, quasi tutte riunite nel Policlinico Umberto I, 3500 posti letto. Le indagini trovarono agibili appena la metà di questi posti letto, 1800. Circa 800 furono trovati vuoti, i rimanenti non esistevano. Proprio nel periodo in cui si affermava: «Il Policlinico scoppia per mancanza di posti». Dopo una se-

rie di controlli da parte dei carabinieri del Nas, di perquisizioni il giudice Armati emise una raffica di comunicazioni giudiziarie ripartite tra gli illustri clinici, funzionari, amministratori, rettore dell'università. «Il mio parere l'ho già espresso nella requisitoria, depositata da dodici giorni - afferma il giudice Armati -. L'impianto dell'inchiesta è rimasto lo stesso di due anni fa, arricchito naturalmente di particolari nuovi. Ora vedremo cosa ne penserà il giudice istruttore». Dice invece Giovanni Ranalli, senatore comunista, nell'80 assessore regionale alla Sanità quando venne firmata la convenzione Università-Regione: «Poteva essere una buona cosa. Invece, da un lato la Usl non è stata in grado di gestire lo spirito della convenzione, dall'altra l'università ha rifiutato di farsi guidare».



Polemiche sugli ospedali I sindacati a De Bartolo «I suoi conti sono errati è ora che si dimetta»

«A chi deve credere l'opinione pubblica: a Lei, assessore alla Sanità del Comune di Roma, che agli organi di stampa dichiara di essersi un'eccezione di personale nella misura approssimativa di 7000 unità o all'assessore alla Sanità della Regione Ziantoni, che ha predisposto un piano per l'assunzione di circa 5000 nuove unità per compensare le piante organiche scoperte?». Cgil, Cisl e Uil della Rm16 hanno scritto una lettera all'assessore De Bartolo, contestando i dati che ha diffuso nei giorni scorsi sugli «imboscati» negli ospedali romani.

Dopo aver ricordato che le piante organiche negli ospedali sono ferme all'80 e che nel frattempo la riforma sanitaria ha caricato il personale di nuovi compiti nelle strutture territoriali, i sindacati chiedono: «Se il personale è in esuberanza come mai aumentano le convenzioni a favore delle strutture private?». Dati alla mano, Cgil, Cisl e Uil contestano il criterio con cui De Bartolo ha proceduto nella sua conta dei lavoratori, ricordando come alla Rm16 sia stato firmato con l'amministrazione un protocollo sulla mobilità interna del personale «puntualmente disatteso», invitando ad andare a controllare nei Comitati di gestione e nelle Direzioni sanitarie.

«Quanto sopra esposto - conclude il sindacato - per favorire una sua riflessione sull'opportunità di rassegnare le dimissioni da assessore al coordinamento delle Usl di Roma o se Lei riuscisse a dimostrare la veridicità degli argomenti da Lei addotti, lo stesso invito a rassegnare le dimissioni l'indirizziamo all'assessore regionale Ziantoni».

Un'Estate che non è mai iniziata

Dell'Estate romana, quest'anno, resterà solo il caldo. Le migliaia di persone che ogni sera si riversano in centro, continueranno a cercare disperatamente un angolino di fresco nelle vie e piazze della città, ammesso che i vigili consentano l'ingresso nel cuore di Roma. In un'affollata conferenza stampa, convocata in contemporanea con la riunione della commissione cultura, l'assessore Ludovico Gatto, di fronte a giornalisti affamati di novità e notizie per l'estate, ha presentato il programma di iniziative estive del Comune. L'impressione è però veramente quella di un'Estate romana-anno zero.

Di quel progetto «nicoliniano» che aveva fatto di Roma una «Capitale della cultura», non rimane più neanche l'eco. Molte iniziative si sono già concluse, e per gli ultimi giorni del mese, agosto e settembre, ben poco rimane. Musica, teatro e discoteca ad Ostia, ma qualcuno ha malignato che adesso, con le strutture che hanno montato, non si vede più neanche il ma-

re. All'Orto botanico, dal 21 al 25 ci sarà una iniziativa letteraria dell'Endas, mentre dal 29 al 6 agosto verranno allestiti due spettacoli di prosa, uno su Ennio Flaiano l'altro tratto da un testo dello Youcenar. Interessante sarà l'installazione del «Monument music» di Andrew Logan e Brian Orr: sculture e musiche realizzate in esclusiva per l'Orto. Ma lo spazio resterà chiuso dal 9 al 23 agosto, mese in cui sarà davvero difficile trovare qualcosa da fare in città. Rimane il cinema, con «Massenzio», ma resterà relegata, come l'anno scorso, nelle sale del centro, al chiuso. «Ci sarà l'aria condizionata» ha assicu-

rato Gatto, ma forse non basterà per convincere gli spettatori a rinchiusersi al cinema. L'unica «uscita» di Massenzio sarà con alcune proiezioni in 10 piazze di periferia. Al Parco del Turismo dell'Eur dal 1° al 30 agosto si proietteranno due film per sera, dalle 21 a mezzanotte.

«Abbiamo pensato ad iniziative mirate, dove l'incontro abbia un preciso significato - ha detto Gatto -. Non è più il tempo delle mega-iniziativa oceaniche». Ma qualcuno ha commentato che dagli spazi oceanici Roma è addirittura passata alle paludi. «Iniziativa per pochi, ma ben fatte» è lo slogan dell'assessorato. Ma il

probabilmente salteranno. L'Estate è già finita e non ce ne siamo accorti. Sembra che la conferenza Gatto l'abbia convocata per fare un bilancio negativo.

«Le difficoltà - ha detto Gatto - sono anche dovute alla persistente sordità della maggioranza a comprendere il valore di una moderna politica della cultura». «Ma la giunta una sua politica culturale ce l'ha - ha risposto Nicolini - solo che non passa attraverso Gatto. Le date dei più grandi appuntamenti musicali le ha scelte il sindaco, così come si è scelto anche un completo cedimento ai privati. Il Comune non dà più il segno di un suo intervento. Manca l'incontro tra pubblici diversi, tra generi e culture differenti, che facevano dell'Estate romana un fenomeno metropolitano». Anche per quanto riguarda i costi del programma, l'assessore Gatto si è vantato di averli contenuti entro i 3 miliardi. Ma le iniziative già concluse sono costate da sole oltre i 2 miliardi e mezzo. E le altre, quanto costeranno? E quante se ne faranno?

STEFANO POLACCHI

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea guasti 5782241-5754315
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Slp servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 6710
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arca (baby sitter) 316449
Pronto il soccorso (tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti) concert) 4744776

I TRASPORTI

Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fs. Informazioni 4775
Fs. Andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aiac 8120571
Alac 4695
Acolat 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicimoleggio 6543394
Collalti (bicic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Genesiole); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

Oggi, martedì 14 luglio; onomastico: Camillo, altri: Deotilla, Avenanzio.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Bruciano i mercati generali di via Ostiense. Per quattro ore un furioso incendio minaccia di arrivare fino alla ferrovia di Roma-L'Aspiro. È aperta a tempo indeterminato la ferrovia di Ostia, alla metro e al Gasometro. Il fuoco, scoppiato per ragioni ancora oscure, si propaga in un attimo, distruggendo completamente due capannoni con settantadue stand del reparto addetto al deposito dei carrelli di trasporto e delle ceste. Brucia anche un grosso camion parcheggiato nei capannoni. È il secondo grosso incendio in poco tempo a Roma. Alcuni giorni fa un altro era scoppiato nei sotterranei della stazione Termini.

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 16
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Guardia medica (privata) 6810280 - 800995 - 77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Per tossicodipendenti, consulenze Aids (ore 9-21 anche di domenica) 5311507

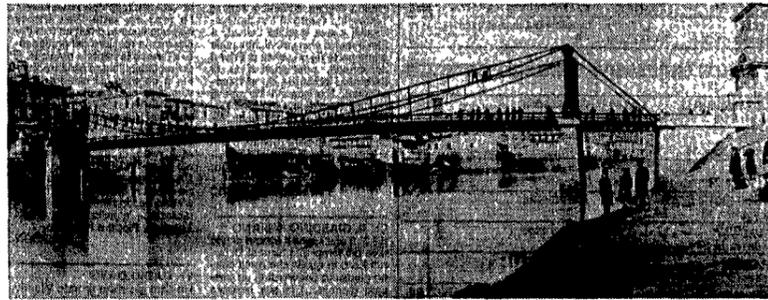


FOTOGRAFIA

Le nomine del reportage

«Pittori fotografi a Roma 1845-1870. Immagini della raccolta fotografica comunale; Pal. Braschi, p.zza S. Pantaleo 10, ore 9-13.30, mar. gio. sab. anche 17-20, festivi 9-13, chiuso il lunedì; fino al 27 settembre».

Per la prima volta l'Archivio fotografico comunale mette a disposizione del pubblico la sua parte più antica, costituita da dagherrotipi, calotipie e stampe da lastre al collodio, organizzate nel criterio espositivo per autore. I singoli pittori-fotografi, così si definivano, vengono seguiti nella loro produzione soprattutto fotografica, corredata da opere realizzate con altre tecniche, quali oli, disegni e acquerelli. Tutte le immagini provengono dall'attività dei fotografi a Roma, soggetto privilegiato per la bellezza delle sue costruzioni, e diventano così anche un interessante materiale di studio sulle trasformazioni della città. La mostra è dedicata al momento iniziale della storia della fotografia, periodo in cui era viva l'emozione verso la nuova «macchina» e gli entusiasmi erano rivolti alla ricerca e alla sperimentazione, nonché al cambiamento del modo di vedere e rappresentare la realtà. Parla come una forma di «nuova pittura», già nell'arco di quei pochi anni la fotografia andava formando un proprio codice e un suo discorso autonomo sulla realtà. Ne fa fede la serie di fotografie della Roma archeologica che concludono la mostra. Le immagini provengono dalla raccolta dell'archeologo inglese Parker, commissionate a fotografi professionisti quali Simelli, Siodoli, Lais, Colamedici e Smeaton. Ideate per illustrare il lavoro scientifico, queste stampe all'albume finirono per diventare più interessanti del



Inaugurazione del ponte di ferro al Fiorentini, 1863 (Giacchino Altobelli e Pompeo Molins)

lavoro stesso e ancora oggi rappresentano un prezioso antenato del reportage moderno. Condito già allora da una sensibilità estetica che definiva la fotografia un'arte. Sensibilità che oggi non è ancora comune e che la mostra stimola attraverso la scrupolosa ricerca delle immagini, l'attenzione verso gli autori e la cura nel restauro, con l'intervento di Anne Cartier Bresson, figlia del grande fotografo. □ S.F.

teatro-danza, se non un accento metalifico alla morte e al trascorrere della vita secondo «stazioni» e passaggi che ricalcano quelli musicali. Forse è proprio questa autonomia che rende disconfortevole lo spettacolo, a tratti addirittura stonato come nella surreale «danza del cavallo» eseguita su un brano della Messa.

Evidentemente non basta ricorrere alla grandiosità di Bach o ai ridenti per concedere sensazioni di omogeneità, anzi, l'interminabile, monotona performance di Bernd Bennet costringe a svolgere un telaio infinito e poi a passarlo a macchina con brevi interruzioni suscita quasi un moto di fastidio.

Seguete e lentezze a parte, lo spettacolo offre sprazzi ispirati in grazia soprattutto delle belle capacità dei due danzatori-attori principali: Susan Oswell e Ian Owen. Si delineano così immagini di nozze e di festa, integrate da suggerimenti che la Oswell recita con grazioso affanno. O altri di coppia carichi di drammi irrisolti. Di grande impatto è la scena di un dispettico Lui che prevarica una Lei nevroticamente docile e sottomessa.

Con tanti piccoli spezzoni in quasi sketches - finali al connettivo della pièce. Non esiste però una stretta relazione di contenuti fra musica e

TEATRO

Saggio di fine anno

Particolarmente originale il saggio di fine anno della Scuola di tecniche dello spettacolo diretta da Claretta Carotenuto, in programma sabato alle ore 18 nella sala teatro ricavata nella scuola in via Palestro, 39. Ciascun allievo ha curato la regia di se stesso, oltre all'allestimento e alla esecuzione delle luci e degli effetti sonori, dando così prova di una totale immedesimazione e partecipazione al lavoro interpretativo di un testo. Si tratta di brani da opere di Jenet, Pinter, Coward, Albee, Baudelaire, Shakespeare, Williams, Brecht, che formano un campionario variegato di autori accuratamente scelti dagli stessi allievi.

Partecipano: Anna Cugini, Lucia Dietrich, Donatella Sarchioni, Pasquale Lanzillotti, Antonello Pofi, Evelina Mehnaghi, Giovanna Rotellini.

ESTATEROMA

Stasera c'è Bennato

Isola Tiberina. Palco centrale: *Puro ridere... si' o matto un fosse 'o mio*, spettacolo in giudaico-romanesco per la regia di Giacomo Piperno. A lato continuano gli intrattenimenti con giochi, video, discoteca e mostre di pittura.

Euristima. Stasera c'è Edoardo Bennato in concerto sulla scalinata del palazzo della Civiltà del Lavoro. Primo appuntamento della rassegna di musica italiana, è una bella occasione per ascoltare questo geniale protagonista del rock.

Villa Medici. Serata di gala dedicata a Sartre a cura di Maurizio Scaparro che segna il giro di boa della popolare manifestazione.

Villa Massimo. Ulf Hoelscher esegue col suo violino opere di Johann Sebastian Bach e composizioni di musica contemporanea.

Estate Eretina. A Monterotondo è in programma un concerto con l'Orchestra da camera luseuse (Cortile palazzo Orsini).

APPUNTAMENTI

Antologia Carrà. Oggi alle ore 18 si inaugura a palazzo Braschi, piazza S. Pantaleo 10, una mostra antologica dedicata a Carlo Carrà. Curata da Massimo Carrà e Gian Alberto Dell'Acqua, la mostra resterà aperta al pubblico fino al 16 settembre.

Thierry Boufféssat. Una mostra personale di acquerelli di questo artista si inaugura giovedì, ore 21.30, al Carpenoietti, nella sede dell'Associazione culturale di via dei Genovesi, 30. L'esposizione è aperta a tempo indeterminato.

AgriTurismo. Una settimana sulle colline di Monterotondo. Dal 2 al 9 settembre il circolo Incontro Arci dell'Associazione Arci Donna offre, a Vignale, questa possibilità. Le attività vanno dalle escursioni organizzate, agli idromassaggi, alle serate danzanti, alle escursioni in mongolfiera. Le prenotazioni entro e non oltre il 30 luglio. Informazioni al 316449.

QUESTOQUELLO

Tirreno Club. A Fregene, oggi: «Tirreno Folies by Viet & Robert-Eno. Mix by Marco Trani». Un mistero tutto da scoprire ad un'ora imprecisata del giorno (o della notte?).

Tevere Espe. Alla mostra nazionale delle regioni oggi «Cariddi» portano a Roma i caniti e le danze del '500 siciliano.

MOSTRE

Burrì. Mostra di opere al palazzo del Rettorato e La Sapienza (ore 10-13 e 16-19, domenica chiuso) e allo stabilimento ex Peroni di via Regio Emilia 54 (ore 10-13.30 e 17-20, domenica 9-13.30, lunedì chiuso). Fino al 13 settembre.

Sulajras. 1699-1749. Opere del pittore che visse e lavorò a Roma. Villa Medici, viale Trionfi dei Monti, 1. Ore 10-13 e 16-19, lunedì chiuso. Fino al 19 luglio.

Le stanze della memoria. Vedute di ambienti, interni e scene di conversazione della collezione Mario Praz. Dipinti e acquerelli 1776-1870. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 6 settembre.

Disegni italiani. Antologia dal XV al XIX secolo. Dalle collezioni del Gabinetto delle Stampe: sessanta disegni da Leonardo al Caravaggio. Via della Lungara 230. Ore 9-13, martedì anche 15-17.30, domenica chiuso. Fino al 31 luglio.

La nascita della Repubblica. Mostra storico-documentaria per il 40° della Repubblica. All'Archivio centrale dello Stato, piazza degli Archivi, Eur. Ore 9-14, domenica e lunedì chiuso. Fino al 31 luglio.

Carti nell'aria, il magico e il quotidiano, reperti del primo Millennio a. C. e dipinti del sec. XV-XVIII. Palazzo Barberini, salotto Pietro da Cortona, via delle Quattro Fontane 13. Ore 9-19, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 19 luglio.

PISCINE

Otopus aquatics Club via della Tenuta di Torrenova (Giardinetti) tel. 2490460. Ingresso L. 3.000 (mattina 9.30-13), dal 20/7 anche ingresso pomeridiano (venerdì-mercoledì, dalle 14.30 alle 18.30). Dimensioni 25x12.50.

Piscina delle Rose - viale America (Eur) tel. 5926717 - Ingresso giornaliero L. 5.000 (mattina 9/12.30) e L. 6.000 (pomeriggio 14/19). Sabato e domenica L. 6.000 e L. 7.000. Abbonamenti: mattina L. 40.000 per 10 ingressi e 70.000 per 20 ingressi; pomeriggio L. 60.000 per 10 ingressi e 90.000 per 20 ingressi. Dimensioni m. 50x18.

R.N. Nomentano - via Nomentana, 888 tel. 7274991 - Ingresso L. 7.000 in due turni (mattina 9/13, pomeriggio 14/18). I giorni festivi L. 8.000. Per tutta la giornata L. 14.000 (feriali) e L. 16.000 (festivi). Dimensioni 25x12.50.

Alma Nuoto - via dei Conzoli, 24 tel. 7668888 - Entrate con abbonamenti di L. 30.000 per 10 ingressi e L. 17.000 per 5 ingressi. Orari 10/13 e 14/19, tutti i giorni esclusi mercoledì e domenica pomeriggio. Dimensioni m. 25x12.50.

Villa Pamphili Sporting Club - via delle Nocette, 107 tel. 6585454 - Sono previsti soltanto abbonamenti mensili a L. 150.000, tutti i giorni esclusa la domenica. Dimensioni m. 25x15.

Domus Sporting Club - via Portuense, 761 tel. 5233751 - Ingresso L. 7.000 per turno (mattina 10.30/13.30 e pomeriggio 16/19) per tutta la giornata L. 10.000. Abbonamenti: 7 ingressi L. 35.000, 13 ingressi L. 75.000, 30 ingressi L. 135.000. Dimensioni m. 25x12.50 parzialmente scoperta con solarium.

Centro sportivo S. Croce - via Eileniana, 2 tel. 774414 - Ingresso giornaliero L. 5.000 per i giovani fino a 18 anni, (mattina 10/13). Abbonamento mensile L. 50.000 con orario dalle 10 alle 22. L'impianto è dotato di due piscine coperte con solarium e campi di calcio.

Circolo sportivo La Nocetta - via della Nocetta, 61 tel. 6258952. È previsto l'ingresso esclusivamente con l'iscrizione annuale più la quota mensile comprendente anche l'uso della palestra e dei campi da tennis. L'impianto è aperto dalle 9 alle 20 i giorni feriali e fino alle 18 i festivi. Dimensioni m. 25x12,50.

Società sportiva S. De Gregorio - via Solone (Casalpalocco) tel. 6092553 - Ingresso giornaliero L. 10.000 (adulti) e L. 7.000 (ragazzi) in due turni (9.30/14.30 e 14.30/19.30). Abbonamenti mensili L. 120.000 per il familiare e L. 300.000 per i gruppi familiari (fino ad un massimo di 5 persone). Dimensioni m. 35x17.

PER MANGIARE

Ristoranti aperti dopo le 23: La Vecchia Roma, via Leonina 10 (rip. dom.) tel. 4745887; Ecce Bombo, via Toti Millina, 22 (dom.) tel. 654549; La casa del Re, p.zza. Re di Roma 49 (rip. dom.) tel. 7577782; Spaghetti House, via Cremona 59 (un.) tel. 490152; La Pizzeria, via Alessandria, 43 (mar.) Carmina Burana, via Luca della Robbia, 15 (merc.) tel. 5742500; Bruno,

ragione valida per mandare per la strada un vecchio pensionato quando ci sono appartamenti ristrutturati che lo stesso ente tiene chiusi e si fa finta di ignorare che eredi di inquilini deceduti subaffittano per proprio conto gli appartamenti.

Antonio Castellano

Sui mali del sindacato

Cara Unità,

Un paio di anni fa denunciavamo al sindacato e al nostro partito il fatto che un dirigente socialista della Cgil di Tivoli incassava a titolo personale soldi da alcune donne addette alla

pulizia dei bagni dell'Autogrill Pavesi di Fiano che avevano fatto una vertenza alla Pavesi tramite la Cgil. I fatti da noi denunciati furono accertati e dopo nostre ripetute insistenze ci fu assicurato che detto sindacalista sarebbe stato allontanato dal sindacato. Ma a distanza di due anni, non solo non è stato allontanato ma si è conquistato una promozione presso il sindacato di Roma.

Un altro fatto non meno scandaloso del primo si è svolto sempre nel mio comune prima e dopo le ultime elezioni. La soc. Standa, operante nel nostro comune con grandi magazzini, ha deciso da un paio di mesi di assumere una ventina di operai recludendoli fuori dal nostro comune. I disoccupati di Fiano svilupperanno una iniziativa di lotta che spinge la Standa a decidere che il 50% delle assunzioni dovessero riguardare disoccupati di Fiano. Ma le graduatorie del collocamento non sono state rispettate. Sono stati invece assunti disoccupati indi-

cati dalla sezione del Psi che ci ha impostato la sua campagna elettorale.

Ciò che è avvenuto a Fiano scende di norma nei comuni vicini come Monterotondo, Scandriglia, Monterotondo, Montorio, ecc.

Santarelli Onorino
Segretario della sez. Pci di Fiano

A Serpentara 2 la polizia fa politica

Geniale Direttore, circa sei mesi fa alloggi lacp di Serpentara 2 sono stati destinati alle forze di polizia. Succes-

sivamente, un gruppo di persone appartenenti all'Arma dei carabinieri e alla polizia ha costituito, con metodi scorretti e senza consultare le quattrocento famiglie del resto del complesso, una non meglio definita «Associazione Inquilini». Il comitato direttivo di questa associazione nell'ultima campagna elettorale ha svolto politica attiva in favore dell'on. Vittorio Sbardella, candidato dc. I suoi esponenti non tenendo conto del piano regolatore di zona, che prevede l'istituzione di impianti sportivi e ricreativi, sistemazione dei giardini, con finanziamenti già previsti e stanziati dalla Regione Lazio, non hanno esitato a barattare voti politici a favore del personaggio politico anzidetto in cambio di rilevanti somme di denaro.

Un esempio di cattivo costume civile che viene dato da chi con i fatti della politica non dovrebbe avere niente a che fare.

Gli inquilini di Serpentara 2

Alla luce della luna e senz'acqua al Laurentino

Caro Direttore, vogliamo denunciare lo sconcertante stato in cui si vive al Laurentino 38. In particolare, nei lotti popolari di via Beppe Fenoglio priva di illuminazione pubblica dal giorno in cui è stata costruita. Inoltre, ai settimi e ottavi piani c'è mancanza assoluta di acqua.

È facile immaginare la qualità della vita che bisogna affrontare tutti i giorni, al buio e senz'acqua, per non parlare di tutte le altre strutture sportive e ricreative e di servizi che d'altronde mancano nella maggior parte dei nuovi insediamenti popolari degli ultimi anni.

Chiediamo perciò che i responsabili di questa situazione corrono al più presto a ripari almeno per il funzionamento dei servizi indispensabili.

Gli inquilini di via Beppe Fenoglio

Inail: prendi i soldi e scappa

Signor Direttore, sono un pensionato di 78 anni, dipendente Inail, sfrattato dopo avere occupato per trentotto anni un appartamento di proprietà dello stesso ente. Ma ecco come l'Inail applica le leggi e tartassa i suoi inquilini.

In tutti questi anni non ha mai provveduto ai normali lavori di manutenzione (ascensori fermi per mesi, luci spente per le scale, ecc.) mentre il sottoscritto ha sempre pagato l'affitto. Con l'entrata in vigore della legge sull'equo canone arrivò a chiedere il 50% di aumento ed il 10% per oneri accessori. Mentre l'Inail indicava l'aumento dei coefficienti al 5% l'Inail chiedeva il 12,675%.

Fatti e motivi che ora sono a conoscenza della magistratura alla quale ho chiesto di disporre un'inchiesta che accerti come l'Inail amministra i propri stabili. Bisogna trovare una

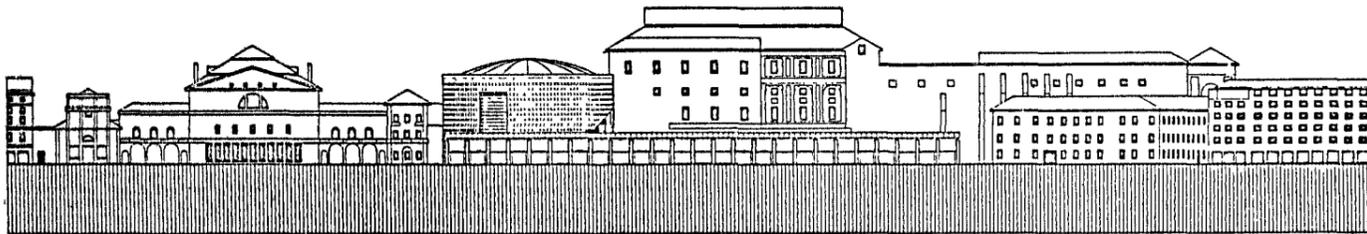
CARA UNITÀ'...

La drammatica
e «proletaria» pittura di Serodine in mostra
ai Musei Capitolini. Ecco chi
era il «Caravaggio» venuto dalla Svizzera

A Perugia diecimila persone
per il concerto di Miles Davis
Il grande trombettista rinnova la sua band
e «scopre» il rythm and blues

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI



Piazza della Discordia

Si realizzerà il progetto di Botta per riempire la Pilotta a Parma. E scoppia la polemica

ORRETE PIVETTA

La storia continua e non sarà certo un voto in Consiglio comunale (24 al 17 no e 3 astensioni) cercato analiticamente dalla giunta di pentapartito di Parma in aperta gara d'efficienza con quella di sinistra, che l'aveva preceduta, ad imprimere una svolta decisiva o definitiva. O forse al, ma in modo del tutto diverso da quello ipotizzato dagli amministratori.

È capitato che dopo anni ed anni di polemiche, rinvii, assemblee e di discussioni popolari persino, sia stato ufficialmente approvato la sistemazione di piazza della Pace, cioè il grande spazio a ridosso del surreale voluttoso della Pilotta.

Il progetto votato (planivolumetrico, poi si passerà a quello esecutivo) è di Mario Botta, prestigioso architetto ticinese. E qui subito la prima battuta sarcastica e il primo implicito giudizio: «Avrà visto Parma al e no per quarantotto ore». Vale a dire: ha disegnato qualche cosa che con la città, storia e tradizione, c'entra ben poco.

Scappare il tema era davvero «centrale»: dare un aspetto nuovo, sistemato, a quello che fu il cuore di Parma e che «cuore» resta malgrado i bombardamenti del 13 maggio 1944 (e qualche pacifica demolizione in aggiunta) che cancellarono quasi di un colpo il palazzo Ducale del Collo e il Teatro Regio.

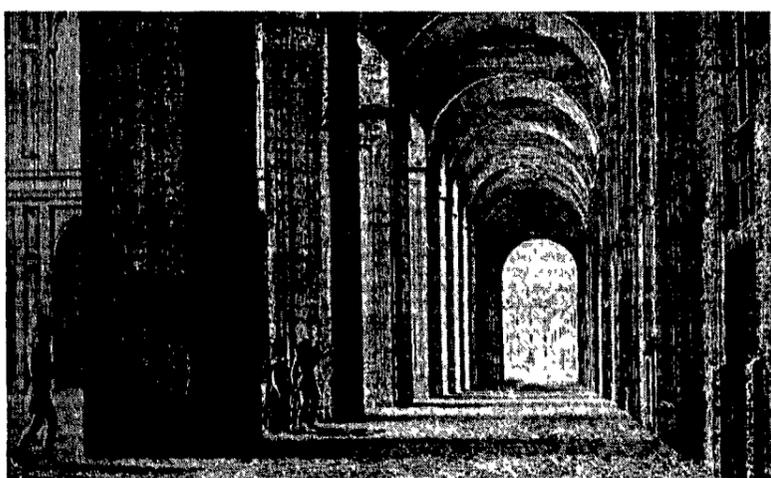
Quarant'anni, si diceva, sono passati per decidere come rimediare, con passione, calore, amore. Nel frattempo sono arrivati concorsi e progetti, un brutto palazzone in stile modernista per uffici pubblici, il monumento ai partigiani, soprattutto il solito ingombrante, maledorante parcheggio, soluzione ovvia in tempi di motorizzazione ovunque si

zione, nel 1980), senza tuttavia ripeterne la intensa modernità. Cioè, secondo Cervellati, in quel caso si era entrati con opere forti nello spazio vuoto, ma ogni atto era il segno di una profonda integrazione con la storia della città, con i monumenti superstiti, riprendendo le file di una elaborazione urbanistica e architettonica che da secoli avevano travagliato gli amministratori ducali di Parma. Adesso la scelta, per motivi urbanistici, potrebbe essere il «verde», contro il traffico, contro l'eccesso di edificazione.

Lo sostiene anche Leonardo Benevolo: «Posso solo augurarmi che non si vada avanti per quella strada. Quello di Botta è un progetto ignorante che ritiene di intervenire su un'area fabbricabile qualsiasi. Le possibilità sono altre: una sistemazione a terra, a verde, oppure il restauro. Anche il campanile di San Marco è il risultato di un restauro. E gli esempi sono altri: Dresda... A Parma potrebbe essere il palazzo Ducale».

«Lasciare tutto come è - ribatte Costantino Dardi - mi sembra risposta da confessionale. Per questo non sono d'accordo con Benevolo e con Cervellati, che questa idea del verde l'hanno sempre sostenuta. Ma ugualmente critico Botta, perché mi pare non abbia disposto i suoi oggetti, magari di finissima architettura, senza logica di integrazione. Eppure quella è un'area vitale, centrale formidabile, tra il fiume, il parco della Pilotta, la Pilotta stessa e poi il centro storico oltre corso Garibaldi. Ma lasciare le cose come stanno sarebbe la scelta peggiore. Diamo anche a Botta il tempo di meditare. Sono stato commissario alla sua tesi di laurea: presentò un lavoro di acutissima analisi. Storica e filologica. Vorrei vedere alla prova di nuovo».

Tanto alla svelta, che dopo il sì del Consiglio comunale potrebbe arrivare il voto delle Sovintendenze, appena informate, mal ufficialmente interpellate. E potrebbe essere un veto che andrebbe a braccetto con il disegno della città. La storia è infinita. Ma almeno il parcheggio potrebbe sparire. Il verde qualche volta unisce.



Una stampa dell'Ottocento raffigurante i portici della Pilotta a Parma. In alto il progetto di Mario Botta

Botta: ecco il progetto

MARIO PISANI

Mario Botta è in mezzo alle polemiche dopo l'approvazione del progetto di piazza della Pilotta a Parma. Botta, che cosa pensa del progetto e delle polemiche?

La caratteristica fondamentale della Pilotta è il «non finito», il non finito delle singole parti. Ci troviamo di fronte non a un oggetto, ma a una miscelanea di elementi che assumono il carattere di incompiutezza che caratterizza il luogo.

La sua proposta nasce dunque dall'incompiutezza stessa della Pilotta?

Sì, nasce dal vuoto che si estende dalla Pilotta a via Garibaldi: è un «unicum» che propone di completare con tre elementi: tra i quali un corpo costruito, un cilindro che sorregge sull'area del vecchio palazzo ducale che collegava la Pilotta con gli attuali uffici della Provincia.

Che cosa conterrà il cilindro, oltre, come al solito, ad un auditorium?

Oltre a un auditorium di 1.500 posti, un foyer e un ristorante al piano terreno e negli interrali, la sala prove. Poi c'è un secondo corpo, che si sviluppa dove esisteva la chiesa di S. Pietro Martire che chiudeva un lato del cortile della Pilotta.

E lei qui che proposte nuove ha fatto.

Non un corpo fisico, perché il fascino della zona sta nella spaccatura del quadrilatero. Io ho voluto piuttosto segnalare quella preesistenza, ridisegnando il profilo della pianta con l'acqua: una fonte

sottolinea quella presenza con il suo gioco di riflessi.

E come si ritengono i due elementi?

Con una galleria urbana, un portico che separa via Garibaldi dal complesso monumentale: una promenade, un belvedere. Insomma, la piazza vive su tre elementi: un corpo che separa le diverse parti, una costruzione virtuale (lo specchio d'acqua), dove penso di sistemare il monumento a Verdi e la galleria urbana, che funziona da filtro rispetto al complesso monumentale, mentre il tessuto connettivo è trattato a verde.

Perché ha incontrato tante opposizioni?

Quello più serio, sollevato da Italia Nostra, da Benevolo e Cederna, riguardava il dibattito sulla intangibilità dei centri storici. L'architetto non può intervenire in questi luoghi. Occorre lasciare tutto a verde.

E lei che cosa risponde?

Non è possibile congelare uno spazio. Lo dice la forza della storia. Occorre interpellare e fruire con la sensibilità di oggi. Il problema quindi si trasferisce, nelle chiavi di lettura. Io sono convinto della legittimità dell'intervento architettonico. Esiste sempre un reciproco rapporto di dare ed avere tra la nuova architettura e l'ambiente storico. Inoltre, la nuova architettura ha un estremo bisogno del contesto, delle relazioni spaziali che possono nascere in rapporto con un complesso monumentale di questa rilevanza, per trovare il senso stesso del suo intervento, così come il centro storico ha bisogno della sensibilità dell'uomo d'oggi.

Hollywood: guerra tra registi e produttori



Ormai è guerra aperta tra registi e major hollywoodiani. Allo sciopero indetto nella giornata di sabato dalla direzione del sindacato dei registi nei confronti della Columbia Pictures, della Warner Bros e del network Nbc, i rappresentanti degli studios hanno risposto minacciando una serrata. In altre parole, anche gli studi televisivi, che non sono oggetto delle rivendicazioni del sindacato dei registi, potrebbero chiudersi nei prossimi giorni per quei registi che hanno aderito allo sciopero, il primo (vale la pena ricordarlo) in cinquant'anni di vita dell'associazione. L'annuncio è stato dato ieri l'altro da un portavoce della Cbs, malgrado in serata fosse previsto un meeting informale tra i rappresentanti del sindacato e quelli dell'Unione produttori. Lo sciopero, comunque, era stato indetto per protestare contro il trattamento, anche quello economico, riservato ai registi.

Usa anni 40: Coppola ancora sul set

Francis Ford Coppola sta per cominciare un nuovo film. Si chiamerà Tucker e ricostruirà la storia del visionario, ambientata negli Stati Uniti degli anni Quaranta. L'interprete principale sarà Jeff Bridges, mentre la produzione sarà della Lucas film. Il regista, comunque, ha annunciato che dopo il termine delle riprese di Tucker rimarrà a lungo lontano dalla cinepresa. «Con Peggy Sue si è sposata e Gardens of stone - ha detto Coppola - sono riuscito a sanare i miei debiti con le banche. Ma ora ho bisogno di qualcosa di diverso, nella mia vita, che non sia solo il cinema».

Il museo egizio del Cairo ha un catalogo

Finalmente il più grande e importante museo del mondo dedicato all'arte e alla cultura egizia ha un catalogo. È stato stampato, infatti, il primo catalogo ufficiale del museo del Cairo, forte di oltre centomila reperti esposti: il volume, atteso da novant'anni, contiene 288 pagine con 290 illustrazioni a colori e 23 in bianco e nero che riproducono alcuni fra i più rappresentativi oggetti esposti nel museo, alcuni dei quali vincolati a non lasciare i confini dell'Egitto.

Arte italiana del Novecento in Francia

Si chiama l'Italia fuori dall'Italia, è stata inaugurata alcuni giorni fa a Nimes: è una grande mostra che ripercorre alcune tappe della nostra arte figurativa di questo secolo. L'esposizione è divisa in tre parti. La prima è dedicata interamente a Giorgio De Chirico, considerato, in questa occasione, vero e proprio «padre» dell'arte moderna. La seconda testimonia della ricerca degli anni Sessanta e in particolare dei risultati teorici e pratici dell'Arte povera. La terza parte, infine, mostra un particolare sviluppo della nuova ricerca: quella che va sotto il nome di Transavanguardia.

Roberto Benigni chiude Volterrateatro



È toccato a Roberto Benigni chiudere, domenica sera, il neonato festival Volterrateatro diretto da Vittorio Gassman. Il popolare comico toscano si è esibito in uno spettacolo di improvvisazione in rima, suscitando consensi e qualche contestazione nel pubblico di Volterra. Insieme a quattro poeti improvvisatori, Benigni ha riportato l'attenzione della platea sulle «stanze», composizioni poetiche dell'antica tradizione toscana formate da otto endecasillabi in rima alternata.

Teatro e ambiente in scena a Monticchiello

Sabato prossimo il «Teatro povero» di Monticchiello festeggerà il suo ventesimo compleanno. E lo farà portando in scena (o meglio, nella piazza principale del borgo toscano) l'autodramma Pane stregato. «Nei primi mesi del 1987 - è scritto nella presentazione dello spettacolo - la presenza di discariche di rifiuti industriali minacciava la Val d'Orcia. Un disastro ecologico in una delle più belle e antiche valli del mondo. In quello stesso periodo infuriavano le polemiche sulla bioenergia e sulla possibilità di profonde manipolazioni biologiche». È stato proprio sull'onda di queste paure che la gente di Monticchiello ha pensato e scritto il nuovo «autodramma».

NICOLA FANO

Quella gioventù bruciata dell'Urss

MOSCA. La redazione di una rivista moscovita, comincia quasi tutte le redazioni che si vedono al cinema. Un ragazzino, un giovane come mille altri, che vi lavora come fattorino. Una storia d'amore con una ragazza ricca, ben vestita, figlia di un grande accademico («sembra una fentim-gradesco», le dice il nostro giovane eroe). E poi la fine, il ritorno nel quartiere periferico, dove i ragazzi ballano la breakdance sotto i palazzoni dell'edilizia sovietica. E un incontro. Muto, enigmatico. Un soldato con la giacchetta sfigurata da una cicatrice. Su quest'immagine, la parola «fine».

Vi abbiamo sintetizzato la trama di Fattorino, il film di Karen Sachnazarov che rappresenta l'Urss in concorso al festival di Mosca, ma che da settimane è visibile in città, in numerosi cinema. È un film comico, la gente ride molto.

Ma il finale è cupo. E anche se il film non lo dice, gli spettatori capiscono benissimo che quel soldato è un reduce dall'Afghanistan. Avremo presto i taxi-driver sovietici, perché ormai se ne parla, la guerra viene mostrata in tv, è un reduce il compiere ucciso dalle radiazioni di Chernobyl nel testo teatrale Sarcofago come è un reduce uno dei giovani lettori intervistati da Juris Podnieks nell'ormai famoso documentario È facile essere giovani? Avremo i taxi-driver sovietici e Fattorino ci va quasi vicino, anche se è una commedia (ma sappiamo bene, ce lo ha insegnato Hollywood ai suoi tempi d'oro, che la commedia può essere un formidabile veicolo di comunicazione sociale).

Il cinema sovietico parla, dunque, della condizione giovanile, ed è quasi costretto a farlo. È un fenomeno che si

Reduci dell'Afghanistan, giovani confusi e pieni di problemi «nuovi»: i film sovietici al festival di Mosca affrontano temi inediti e scottanti

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

vane Kostja è una specie di Iggy Pop russo, biondo, diafano, amante del cuolo nero e delle chitarre elettriche. Il suo fratellino Senka, lo «scassinatore del titolo», è il vero capofamiglia, perché la madre è scomparsa chissà dove e il padre è un mezzo deficiente. Senka diventa ladro solo per proteggere Kostja, taglieggiato da una gang di motociclisti senza scrupoli. Il film è un Rusty il selvaggio alla russa, gi-

contatti con gli stranieri sono più frequenti». Però il problema giovanile investe ormai tutta la struttura della società. Plumbum, o un gioco percoloso (il film che si 99 per cento rappresenta l'Urss a Venezia) è ambientato in un'anonima cittadina che il regista Vadim Abdraslov riesce a rendere con toni e colori letteralmente «ternali». «Plumbum» (ovvero «piombo») è il nomignolo di un ragazzo di 15

anni che, sorpreso dalla polizia in una bisca, si offre di lavorare come informatore. Ma il suo doppiogioco sfocia ben presto in tragedia, la «vita avventurosa» del malavitoso porta solo alla degradazione.

I contorni sociali del fenomeno sono ancora tutti da definire. E questa, per paradosso che possa sembrare, sarà una conseguenza obbligata dei cambiamenti che stanno avvenendo in questo paese. Ogorodnikov lo ammette senza problemi: «Credo che ci sarà un'esplosione della questione giovanile da qui a pochi anni. La nostra gioventù si era ridotta in una situazione disperata. Eravamo come «programmi» per un dato processo, e ora ci viene chiesto di ristrutturarci, ci vengono date libertà a cui non siamo abituati. Tutto ciò è straordinario. Ma è anche maledettamente complicato. I giovani non san-

no bene cosa fare. Cercano nuovi obiettivi a cui dedicare le proprie forze, ma le organizzazioni del partito, come il Komsomol, non sanno dare risposte».

Sul piano strettamente cinematografico, l'accostamento di tre film come Plumbum, Fattorino e Lo scassinatore ci mette di fronte a una gamma di risultati molto ampia, in cui i modelli più ovvi (come il cinema «urbano» americano) sono uno strumento, non un fine. Plumbum è un gioiello di introspezione, girato con una maestria che di tanto in tanto fa pensare a Hitchcock (forse perché le musiche di Daskevich ricordano incredibilmente quelle di Bernard Hermann). Abdraslov, un regista che non ci aveva del tutto convinto all'inizio della carriera, è diventato bravissimo: racconta il quotidiano facendone emergere orrori e tensioni, la mostra di Venezia dovrebbe essere la sua consacrazione. Fattorino è il tipico prodotto di un artigiano di talento che nella confezione di un cinema popolare riesce come per miracolo a convogliare temi di grande attualità. Lo scassinatore è l'opera di un esordiente che in America verrebbe subito ingaggiato da qualche cantante rock per girare del videoclip. Nervoso, scattano, tutto costruito intorno a una ricchissima colonna sonora, è il film che più fa pensare al futuro. Un po' perché viene voglia di sapere che fine faranno due scaccavaccollo come Kostja e Senka nell'Urss di Gorbaciov. Un po' perché lascia intuire che i film del nuovo corso stanno per arrivare. Come dice Ogorodnikov: «Abbiate un po' di pazienza. È come un albero che deve crescere...».

RAIDUE 15,30

E dopo North Poindexter

Lo psicodramma continua. Il colonnello Oliver North ha appena finito la sua deposizione ed è subito il turno di un altro protagonista del caso Irangate l'ammiraglio John Poindexter. L'ufficiale parlerà davanti alla commissione di indagine del parlamento americano. Raidue lo manderà in onda in diretta via satellite oggi dalle 15,30 alle 18. In studio ci sarà Antonello Marsacchi. Abbiamo potuto vedere, per iniziativa della seconda rete e del Tg2, l'autodifesa di North che è riuscito a far passare nell'opinione pubblica americana l'idea di un soldato fedele ed eroico contro quella di un imbroglione capace di barattare armi, ostaggi e conti in Svizzera. Chissà se l'operazione riuscirà anche all'ammiraglio Poindexter.

TMC 22,10

Peter Tosh, il reggae dal vivo

Forse non va più di moda come una volta ma il reggae è stato certamente uno dei fenomeni di questi nostri anni. Dal reggae hanno copiato e cominciarono da quello punk come i Clash. Ma quello che vedremo stasera su Telemontecarlo è il concerto di uno dei padri fondatori della musica giamaicana Peter Tosh. Tosh è stato fin dal inizio nei Wailers, il gruppo messo in piedi da Bob Marley. Il concerto (che verrà trasmesso alle 22,10) è stato registrato al Greek Theatre di Los Angeles e contiene numerose famosissime canzoni. Tra queste la versione reggae di amatissimi brani di rock come «Get up, Stand up», «Bush doctor» o «Johnny B Goode» di Chuck Berry.



Miles Davis ha suonato allo Stadio Curi di Perugia

10mila allo stadio Curi A Perugia il grande trombettista rinnova la band

Miles dà ritmo al jazz

La grande parata di stelle continua a scorrere sul palcoscenico di Umbria Jazz. Il festival comincia a prendere sempre più corpo assumendo la fisionomia di una «grande abbuffata» musicale talvolta disorientante, ma in ogni caso - almeno fino ad oggi - composta di piatti prelibati, godibilissimi. A Perugia non sembra che si viva d'altro in questi giorni le strade della città sono invase di gente, di musica, di suoni provenienti d'ogni dove giorno e notte. Nel caffè, nei ristoranti nelle piazze tutti parlano di jazz consultano i programmi vivono le attese dei concerti cercando di pianificare gli spostamenti in funzione del programma musicale. Dopo i primi due giorni di apertura, con il deludente Wynton Marsalis e

È quasi rythm and blues Il solito inventore che forse suona musica del futuro

Lo stadio Curi lo ha accolto con grande calore, con l'ormai consueta affezione, sopportando senza eccessivo disappunto il forte ritardo (un'ora circa) d'inizio del concerto. Ma le due ore e venti di musica che Davis e i suoi uomini hanno poi proposto agli oltre 10.000 presenti sono state ancora una volta memorabili. Il grande trombettista americano si è presentato in forma smagliante e con una formazione ampiamente rinnovata rispetto alle tournée degli scorsi anni. Con lui c'erano Kenny Garrett al sax contralto e Flouzy, Bobby Irving e Adam Holtzman alle tastiere elettriche, Joe McCreary alla chitarra, Darryl Jones al basso, Mino Cicheli alle percussioni e R. Chy Weldon alla batteria. Il gruppo è apparso estremamente compatto e preciso con un tangibile feeling di intercomunicazione fra i musicisti. Soprattutto la sezione ritmica ha letteralmente sbalordito per la sua potenza, per l'assenza di sbavature e per la capacità quasi spaventosa di cambiamenti istantanei di tempo. Se è vera l'antica affermazione di Max Roach, cioè che ogni mutamento nella storia della musica passa attraverso l'evoluzione del ritmo, bisogna dire che Miles Davis ha fatto di questo assioma la regola principale della sua vita di musicista. Oggi, in effetti, egli appare molto più vicino al rythm n'blues che al jazz i suoi brani sono imbastiti su una progressione ritmica incalzante, con le tastiere e il sax impegnati in frasi ossessive ripetute mentre la chitarra spazia su un terreno decisamente rock, memore della grande lezione di Jimi Hendrix. È difficile stabilire se attraverso la filigrana di questa musica si possa leggere il futuro del jazz: certo è che l'effetto di stralunamento, di stupore, di complessità che ne deriva ha pochi uguali, oggi, nel mondo. Davis è sempre stato, come tutti i grandi inventori di suoni, ogni sua produzione reca indelebile un marchio di fabbrica immediatamente riconoscibile. La sua tromba prima e dopo tutto un suono cristallino, ancora smagliante, che sa e ottiene ciò che vuole da ogni nota. Sia che si affrontino dei blues, della ballads (come Time after time) o dei pezzi dall'atmosfera inquietante (come Tutu), il risultato finale rappresenta uno stile davvero unico. E lo stile, in musica come nella vita è tutto. Quando i musicisti nell'ultimo brano del concerto, hanno salutato il pubblico acclamante andandosene dopo ogni singolo assolo, la gente non ha fatto altro che applaudire entusiasticamente e quindi lasciare lo stadio. Di bis non ce n'era bisogno, si sapeva che non si poteva ottenere di più: questo è il ringraziamento migliore che un musicista possa avere. Dopo, arrivati nel centro di Perugia, c'era l'orchestra di Gil Evans pronta ad iniziare il suo concerto nella splendida cornice della chiesa sconsacrata di S. Francesco al prato. Ed è stata ancora una notte di grande musica fino alle tre del mattino.

RAIUNO ora 21,55

Le sfortune di Daisy top model

Seconda e ultima puntata di La principessa Daisy, questa sera a partire dalle 21,55 su Raiuno. Per chi adora i romanzi rosa succulenti in questo caso, la Bibbia del rosa, il famoso bestseller di Judith Krantz tradotto per la tv. La bellissima lanella, protagonista della «libra» (Morette Van Kamp) fin dall'infanzia ha conosciuto travagli di tutti i tipi, una gemella handicappata, la separazione dei genitori, la violenza del fratellastro, la fuga. Ma in fondo al tunnel c'è la grande luce della pubblicità. Grazie alla grande bellezza, Daisy diventa top model. Ma le ferite del passato sono tutte rimarginate? Mica facile. E infatti, i turbamenti riaffiorano la tensione cresce e chi vuole ha anche la soddisfazione di rivedere Claudia Cardinale, accoppiata facile, Ringo Starr insieme alle consorte Barbara Bach.

CANALE 5 ore 22,30

Il portiere la posta e la signora

Ritorna l'invitata speciale Catherine Spaak per risolvere complicati casi giudiziari nella trasmissione Forum in onda su Canale 5 questa sera alle 22,30. In questo caso la Spaak è alle prese con i portieri degli stabili. Può un portiere venire accusato di negligenza come ha fatto la signora milanese Maria Grazia Mazzoni? La signora Mazzoni è una libera professionista che riceve molta posta. Ma da molti anni il suo portiere non ritiene proprio dovere consegnare a casa i plichi e le lettere raccomandate. La signora deve passare in portineria a ritirare la sua posta. E naturalmente non è per niente contenta. Così il caso è arrivato fino in televisione, affidato alla perizia di due avvocati in erba (due laureandi in legge) e a quella del giudice Santi Licheri, che come al solito dovrà dirimere la faccenda.

La rivoluzione «rumorosa» della televisione

MARIA NOVELLA OPPO. MILANO. Se ne sono visti spaziosi e bocconi in qualche festival, ma il programma che Carlo Sartori sta montando per Raitre (andrà in onda a fine settembre forse in prima serata), è nuovo e interessante più per il suo «stato» che non per le sue parti, che pure sono nuove. Dopo l'esperienza del Giro del mondo in ottanta tv, Sartori sta lavorando a un nuovo articolato reportage sulle antenne del pianeta che si intitolerà Dieci anni che sconvolgono la tv. Un titolo rivoluzionario anche se quello che è avvenuto negli ultimi anni non somiglia tanto a una rivoluzione, quanto alla diffusione di un virus influenzale che si sposta da una parte all'altra della Terra. Il «contagio» si allarga a macchia d'olio su interi continenti e il punto di partenza è sempre lì, Hollywood, la grande fabbrica del sogno che produce ed esporta più ore di programmi televisivi al mondo. Infatti il primo capitolo della inchiesta di Sartori sarà intitolato L'America colpisce ancora. Ma le parti più interessanti riguarderanno senz'altro i nuovi cuori pulsanti del sistema televisivo mondiale. Per esempio il Giappone, che intende a tutti i costi salvaguardare la propria autonomia culturale. Il sistema nipponico contempla una rete pubblica che si finanzia solo col canone e 4 network commerciali privati, più molte tv locali indipendenti. Oltre il Giappone c'è Hong Kong, polo di irradiazione di future stazioni via cavo che trasmetteranno per i cinesi d'America e oltre Hong Kong c'è lo sterminato continente Cina che insieme a quello indiano si sveglia alla civiltà della tv. Ammesso che entro il 1990 ce ne saranno tre. Esiste la pubblicità, ma raggruppata in una sorta di Carosello mentre del tutto nuova è stata l'introduzione di spot commerciali «capitalisti» con i programmi della Cbs. Il network americano ha fornito 64 ore di trasmissione con spot preinseriti (venduti in blocchi di 64 short da 30 secondi al prezzo di 300.000 dollari) di grandi multinazionali quali Philips, Colgate, Kodak, Boeing, etc. In India, intanto, succede qualcosa di non troppo simile a quello che capitò negli anni Cinquanta negli Usa. La tv nasce sulle ceneri del cinema (del resto ancora caldissime). Una industria che produce 850 film all'anno ora si mette al servizio del nuovo mezzo producendo seriali in quantità per i locali rete nazionale e le tante locali. A fare da mallevadore c'è lo sponsor, con pretese di citazione all'inizio e alla fine dello spettacolo, ma senza interruzione di spot. E infine, tra le grandi novità, Sartori ci mette anche il nuovo corso della tv sovietica che ha scoperto la trasparenza della diretta. «Ho filmato il grande boom della tv sovietica - dice Sartori - un programma che si chiama Problemi ricerche soluzioni, nel quale alcuni ministri in carica stanno attorno a un tavolo a rispondere alle telefonate della gente. Una tv molto anchilosata e protetta così scopre la diretta. Il bello della diretta, secondo me, è la possibilità di farla. Già, ma anche da noi, dove la diretta si spreca per certe lungaggini e sbrodolature che non ne avrebbero proprio bisogno? «Afronto il caso italiano in una puntata intitolata L'Italia dei miracoli, dice Sartori. Il titolo l'ho scelto perché veramente si sono fatti dei miracoli ma è sotto anche la metafora della corte dei miracoli. Del resto da noi all'origine della nascita delle tv commerciali, è di tutto quel che ne è seguito, è stata la pressione pubblicitaria, mentre in Francia, per esempio, tutto è avvenuto in un gioco di rivalse politiche. Per me la tv deve essere lì quando qualcosa accade, ma è assolutamente inutile che i programmi contenitori vadano in diretta, magari anche sfiorando di mezz'ora. La diretta è per gli eventi». Questa l'opinione di Carlo Sartori che, per sfruttare la sinergia tra le sue frenetiche attività (è responsabile delle relazioni esterne Mondadori e ha una cattedra universitaria) sta anche scrivendo un libro sulla tv mondiale che, quando uscirà, sarà uno dei pochi testi comparativi esistenti al mondo sulla tv.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like CHE TEMPO FA, TQ1 FLASH, PORTOMATTEO, TELEGIORNALE, TQ1, SOTTO DIECI BANDIERE, MARGO, IL MIRACOLOSO MONDO DI WALT DISNEY, COSI' PER GIOCO, SPAZIOLEADER, ALMANACCO DEL GIORNO DOPO, QUARK, LA PRINCESSA DAISY, TELEGIORNALE, LA PRINCESSA DAISY, FESTIVAL DELLA MUSICA DA DISCOTECA, TQ1 NOTTE, CICLISMO.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like DUE RULLI DI COMICITÀ, DUE RAGAZZI E UNA CHITARRA, TQ2 ORE TREDICI, TQ2 LO SPORT, SARANNO FAMOSI, ARCOBALENO, DEPOSIZIONE DELL'AMMIRAGLIO POINDEXTER, LA CUGINA CURIOSA, TQ2 SPORTSERA, PERRY MASON, TQ2 METEO 2, TELEGIORNALE, TQ2 LO SPORT, IL MEDICO DELLA MUTUA, TQ2 STASERA, POLIZIOTTO ALLE AWAI, TQ2 NOTTE FLASH, I DUELLANTI.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like CICLISMO: TOUR DE FRANCE, UNIVERSIADI, CICLISMO: TOUR DE FRANCE, TQ3 TO REGIONALE SPORT REGIONALE, DBE, L'elettronica e Marconi, I PROFESSIONALS, TQ3 FLASH, ANATOMIA DI UN OMICIDIO, PLANETARIO, TQ3 NOTTE, TQ3 REGIONALE, AI GRANDI MAGAZZINI, NATALIE, CARTONI ANIMATI, NOZZE D'ODIO, NATALIE, INCONTRO CON L'ARTE, GUNSMOKE, LANCER, LOBO, LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE, DUE ONESTI FUORILEGGE, CIAO CIAO, LA VALLE DEI PINI, COSI' GIRA IL MONDO, I GIORNI DI BRIAN, IL SANTO, SWITCH, NEW YORK, NEW YORK, MEZZOGIORNO DI FUOCO, PEYTON PLACE, LE SORELLE SNOOP.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like OGGI NEWS, SPOT NEWS, UNIVERSIADI, L'ULTIMA NEVE DI PRIMAVERA, ONDE CEREBRALI, NOTTE NEWS, CONCERTI D'ESTATE, UNIVERSIADI, CARTONI ANIMATI, HAPPY END, CARTONI ANIMATI, SESTO SENSO, HIGHPOINT, SPY FORCE, AI GRANDI MAGAZZINI, NATALIE, CARTONI ANIMATI, NOZZE D'ODIO, NATALIE, INCONTRO CON L'ARTE, L'INTERVISTA, LO SPECIAL, CRAZY TIME, BLUE NIGHT, UNIVERSIADI, OGGI LA CITTÀ, TQ PUNTO D'INCONTRO, UNIVERSIADI, TQ TUTTOGGI, IN FORMA CON BARBARA BOUTCHET, TQ NOTIZIE.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like RADIO NOTIZIE, RADIOUNO, RADIODUE, RADIOTRE, RADIOSTEREO, MONTECARLO, SCEGLI IL TUO FILM, SOTTO DIECI BANDIERE, IL MEDICO DELLA MUTUA, MEZZOGIORNO DI FUOCO, ANATOMIA DI UN OMICIDIO, I DUELLANTI.

Spoleto-Requiem

SPOLETO ■ Il Requiem di Dvorák, quasi pudicamente diretto dal maestro Woldemar Nelsson, ha concluso il XXX Festival del Due Mondi, nel pieno di una domenica straripante di gente. Meno adatta di altre che hanno movimentato in passato il «Concerto in piazza», la musica di Dvorák sembra ricadere sulla manifestazione che termina in piena crisi e con lo scioglimento della Fondazione.

Oggettivamente, lo spettacolo è quello di sempre, da trent'anni a questa parte: la splendida Piazza del Duomo, gremita e affollata sin dall'alto della stupenda discesa, la facciata della chiesa colpita dal sole nel rosone centrale e nel mosaico incantato. Nell'aria, il volo e lo stridio delle rondini oblique e pazzo sulla testa del pubblico a mano a mano avvolto dalle ombre della sera, tra poco vanificate da una luna meravigliosa. Tuttavia, qualcosa non andava. Il Requiem op. 89, di Dvorák, risalente al 1890 - l'autore era al centro del mondo e presto sarebbe andato in America - è certamente assai bello, con il suo affascinante latino impastato a cadenze popolari, sfocianti in tumulti e grovigli di suono e canto.

Tutta una secolare retorica ci porta sempre a chiudere un

Il «Concerto in piazza» ha chiuso come sempre il Festival. Ma Dvorák non è Verdi e Nelsson non è Schippers. Ombre sul futuro

DAL NOSTRO INVIATO
ERASMO VALENTE

occhio (col si chiuderanno tutti e due) sopra un Requiem, e anche questo che, di punto in bianco, pretendeva, nella distrazione d'una mezza domenica d'estate, una riflessione esistenziale. Che follia. Dvorák, poi, non è Verdi, non è Brahms, non è Berlioz. La sua voce non resiste allo spazio e si perde in mille altre viuzze delle menti accaldate. Il che è stato incoraggiato - diremmo - dal direttore, Woldemar Nelsson, apparso in un'aura melliflua, persino pudico, quasi circondato da una nebbiolina soporifera. E la memoria correva, invece, alle antiche accensioni scatenate una volta, nella stessa piazza, da Thomas Schippers. Né ugualmente felici erano le voci dei quattro solisti, divise tra la pienezza del tenore (Franco Farina) e del mezzosopra-

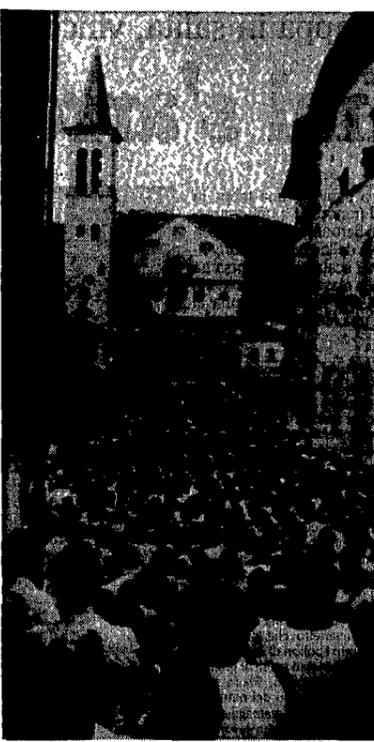
predominio con il Parsifal, l'opera settecentesca di Graun, Montezuma, l'opera nuova di Reimann, La Sonata dei fantasmi, lo spettacolo-concerto, La Notte, ricavato da «briciole» di Mozart, e anche, diremmo, i Frammenti di una trilogia greca, che davano alla musica, più che alla parola, qualche punto di spicco.

La prosa, a leggere i resoconti del nostro Ageo Savio, ha un po' deluso, legata spesso a toni esibizionistici e opportunistici, culminanti nello spettacolo al Teatro Nuovo, che avrebbe dovuto preparare le celebrazioni per il centenario di Raffaele Viviani.

La musica, a proposito, ha ancora dalla sua l'esecuzione in versione originaria del Roi David di Honegger, della quale in Italia non se ne sapeva

nulla il balletto - poi scarissimo - ha, si, inaugurato il Festival, ma solo per evitare che mondanità e gala capitarono con un Parsifal che incominciava alle 17,30 e, sia pure con lunghi intervalli, andava a finire intorno alla mezzanotte.

Ci sono motivi di crisi nella programmazione, ma la vera crisi è scoppiata al vertice del Festival, una crisi comportante lo scioglimento della «Fondazione», accettato, peraltro, e anzi provocato proprio da Gian Carlo Menotti, deciso - chissà - a riprendere in mano tutto lui. Non ha più sentito nessuno e tempesta, mentre altri se ne stanno approntando, per avere un albergo dove non è possibile che sia edificato. Minaccia fuoco e fiamme, puntando su una privatizzazione del Festival, proprio nel momento in cui gli interventi pubblici assumono una così determinante entità. Si rinnovano le strutture, si mutano le cose da mutare, ma smettiamola con atteggiamenti dispotici, provocatori, personalistici e, in definitiva, incivili. E Spoleto che abbiamo ancora ammirato quest'anno che regge le edizioni, un po' «assulle», di Chabert e di Melbourne. Non è affatto il contrario.



Un'immagine del Concerto in Piazza a Spoleto

Con il Comunale di Bologna La Rondine volò in Olanda

Il «Teatro Comunale di Bologna» ha avuto l'onore e l'onore di concludere l'«Holland Festival» che ogni anno, per tutto il mese di giugno, offre un panorama musicale variegato e interessante. La proposta italiana era di notevole arguzia musicologica, offrendo la meno conosciuta versione per orchestra della «Petite messe solennelle» di Rossini e la terza stesura dell'opera «La rondine» di Puccini.

FRANCO PULCINI

AMSTERDAM. I complessi orchestrali e corali romagnoli hanno attirato un pubblico enorme, registrando per le due repliche della «Rondine» un inflabile tutto esaurito al «Muziektheater», modernissima sala con 1.600 posti, in funzione da un anno e costruita sulla piazza Waterloo, poco distante dalla casa di Rembrandt.

Tra le altre attrazioni dell'«Holland Festival», che comprende anche una sezione di musiche extra-europee e soprattutto africane, c'era anche Leonard Bernstein, a capo dell'insuperabile Orchestra Olandese del «Concertgebouw», impegnato in lavori di Schubert e di Mahler. Molte anche le pagine di musica moderna, con uno spiccato interesse per Colton Nancarrow, il re dell'astrattismo musicale per pianoforte. Presente anche il numero uno dell'avanguardia sovietica Alfred Schnittke (che naviga ormai verso la gloria).

La «Messa solenne» di Rossini è stata presentata alla «Nieuwe Kerk», ovvero «Chiesa nuova», imponente edificio gotico. Orchestra e coro del «Teatro Comunale» erano diretti da Riccardo Chailly, molto ammirato ad Amsterdam, tanto che nel 1988 succederà a Bernard Haitink come direttore principale della «Concertgebouw Orchestra». Rossini volle dare alla «Petite messe solennelle» una veste sinfonica ben sapendo che la bellezza di quest'opera l'avrebbe fatalmente portata in sedi sempre più grandi, ove i due pianoforti e l'armonium sarebbero stati un tessuto sonoro troppo esile per un coro rinforzato. Scrisse: «Lo strumento lo all'antica affinché altri non la strumentali alla moderna». Questa versione, se da un lato castiga l'originalità della «Petite messe», dall'altro ne esalta la qualità e la quantità dell'invenzione, svelando parentele con lo stile romantico, ad esempio di Mendel-

sohn. Il tratto cordale, preciso e asciutto della concertazione di Chailly si sposava splendidamente alla partitura. I solisti, applauditissimi calorosamente, insieme al maestro del coro Fulvio Angius, erano Susan Dunn, Margaria Zimmermann, Chris Merritt e Helmut Berger Tuna.

È stato molto curioso seguire la reazione del pubblico olandese di fronte ad un'opera particolare quale è «La Rondine». Innanzitutto vi sono stati applausi a scena aperta di fronte alle spaziose scenografie ottocentesche di Pierluigi Samaritani, che firmava anche costumi e regie. Lo sfarzo del «made in Italy» fa sempre molta impressione sugli stranieri. La scorrevole partitura è stata ascoltata con molta concentrazione. Solo in presenza di eccessi sentimentali si è udita qualche risatina. Alla fine i pochi disegni di chiaro segno anti-sentimentale sono stati soffocati da un successo netto ed entusiastico. E dire che l'impossibilità di comprendere il testo, così importante per un'opera-opera scritta in tono di conversazione, era un ostacolo notevole. Ma le tagliando melodie di Puccini non hanno mancato di incidere piccole ferite anche nei cuori olandesi. Il finale del 1921, in cui la protagonista viene cacciata dall'amante che ha scoperto il suo passato, anziché rinunciare spontaneamente a lui come una Violetta del 900, è una interessante deviazione veristica della trama che tutti i fans di Puccini dovrebbero conoscere.

La voce di Ilana Cotrubas pareva leggermente compromessa dal clima umidissimo dovuto ad un persistente pulviscolo di pioggia che copriva Amsterdam come una cappa. Vivo successo tuttavia per la sua classe. Anche tutti gli altri, tra cui Lucetta Biazzi, Bruno Beccaria e Iorio Zennaro, hanno offerto una ottima prova di canto italiano. Dirigeva con troppo sobria precisione Thomas Fulton.

Rassegna Dal video fino a Pogorelich

Scarlatini, Beethoven, Sirkjabin e Chopin, ma soprattutto Ivo Pogorelich, ragazzo prodigo anche se ormai ben cresciuto a famoso, del pianismo di oggi. L'appuntamento è per oggi a Salerno nell'ambito di «Viva l'estate», una rassegna organizzata dal Comune che va avanti con successo da giugno. Una rassegna, anzi molte, viate che accanto agli appuntamenti musicali ci sono quelli teatrali, cinematografici, quelli poi col jazz e con il rock. Dopo Pogorelich l'altro dal duomo salernitano ospiterà l'orchestra da camera di Mantova, i Virtuosi di Roma, Narciso Yepes e l'Orchestra di Baviera diretta da Wolfgang Sawallisch. Per quanto riguarda il blues si sono appena conclusi i concerti di molti altri statunitensi tra cui John McLaughlin e Paco De Lucia. Tra le altre iniziative da segnalare una rassegna di teatro per ragazzi, una decina di spettacoli di cabaret, una piccola serie di rappresentazioni dedicate al cinema (ci saranno tra gli altri Paolo Rossi, la Banda Calza, Leo Bassi, il teatro Potlach...). Uno spazio è dedicato anche alla danza, ci saranno - tra il 24 agosto e il 7 settembre - compagnie italiane e straniere (Gall'Atar al Ballet Teatro Espanol); dalla Peter Gross Dance Company al Nuovo di Torino. E poi jazz tutto italiano, una rassegna per computer e video arte (con una giornata dedicata alle ultime tendenze del primitivismo video). E fino a settembre Viva l'estate.

E' nata la «danza-danza»?

La danza che, in questi ultimi anni, ha sovente dato di sé un'immagine onnivora, pronta a mescolare tutto, dal teatro alle arti visive, sembra ritornare, con una maggiore consapevolezza, a ribadire la necessità di una sua specificità. Questo «nuovo corso» lo si può toccare con mano nell'intelligente rassegna organizzata da Marinella Guatterini e Bruno Filippi per il Centro teatrale di San Geminiano.

MARIA GRAZIA GREGORI

MODENA. Le maggiori sorprese della rassegna di danza di San Geminiano sono venute dalla danza femminile, come se le coreografe e le ballerine fossero le più adatte a cogliere il bisogno di cambiare, a cercare nuovi linguaggi e, faticosamente, nuovi spazi così importanti, oggi, per una danza che voglia crescere ed essere veramente contemporanea.

Lungo questa linea, del resto, si sono mossi gli spettacoli che in questo festival, che ha ormai un suo pubblico, ci hanno maggiormente colpito. Così all'interno di quel settore che voleva documentare lo stato di salute di alcuni «nuovi» spettacoli, la performance più interessante ci è parsa quella del gruppo spagnolo La Dux composto da Maria Antonia Oliver e Maria Montenegro «Come que fern tard» mescolanza alchemica di linguaggi da quello audiovisivo a quello del corpo, che si sviluppa nell'intreccio di queste due narrazioni parallele. Protagonista di questo lavoro è la corsa, come prova, come

misura aurea della propria aggressività. La corsa, dunque, come immagine di un mondo trafelato, come sfida alla forza di gravità sperimentata, gettandosi a corpo morto contro un muro. La corsa come possibilità di conoscenza, di incontro, come tentativo di racconto dove la scena metropolitana riprodotta dal video può improvvisamente lasciare lo spazio alla scena del teatro e la corsa riprodotta a quella vera, in un mutamento di prospettive molto coinvolgente.

Del tutto diverso, invece, il discorso portato avanti dall'ungherese Joseph Nadi, formatosi prima come attore di stampo grotowskiano e poi diventato un coreografo e ballerino sulla cresta dell'ondata soprattutto in Francia. Questa sua doppia natura la ritroviamo anche in Canard Pékinois, racconto fantastico che si sviluppa in un linguaggio ricco di rimandi, zeppo di interferenze, magari un po' caricato e confuso, troppo barocco. E così nello spazio, rigorosamente diviso in zone, nelle quali si sviluppano diverse vicende, possono convivere una danza concettuale e un aspetto favolistico in cui protagonisti sono uomini con la testa di animali, ragazze abbinate in guanti di pizzo, ballerine che si portano sulla schiena come una propaggine imbarazzante, alla maniera di Kantor, una sedia con sopra legata la propria compagna. E poi c'è lui, Nadi, iridente e belfo, a raccontarci una vicenda in chiave di autobiografia a partire dalla sua immagina in cappotto e passamontagna neri che è una vera e propria citazione del mitico spettacolo grotowskiano di Aéro-



Uno degli spettacoli presentati alla rassegna di danza del Centro di San Geminiano

polis.

A Modena anche la poesia ha incontrato la danza. L'ipotesi è quella del concerto a due, due personaggi per voce e corpo, anche se non su identico tema. Si tratta, piuttosto, di sovrapposizioni nate da un'idea di accomunazione, da una prospettiva comune di linguaggio. Allora c'è analogia fra la scrittura, e quindi fra l'atto creativo, di Amelia Rosselli e la danza del gruppo Trifase; c'è analogia fra la provocazione poetica e interpretativa di Patrizia Viccinelli e un gruppo come Sosta Palmizi che punta su di un linguaggio co-

gnografico «duro» per nulla consolatorio. Come c'è analogia fra le prospettive urbane nevrotiche di Rita Degli Esposti e la danza ricca di rimandi culturali di Laura Corradi che mescola fin nel nome del gruppo da lei fondato, «Enlil». Le città invisibili di Calvino in una osmosi creativa con l'«Alep» di Borges. Vedrai come si biforca la cantina è il spettacolo che ci è sembrato il più nuovo (non per nulla è valso alla sua coreografa un ambizioso premio internazionale) anche per i suoi padri culturali dichiarati, assunti con foga onnivora e fel-

ce, e riproposti in una danza terribilmente concreta. Una danza che racconta di uomini e di donne, di incontri che si fanno e si disfanno, simili a fili di sintoni, di silenzi, di rari abbandoni. Ma il racconto di Laura Corradi e dei suoi ballerini va ben oltre il movimento coinvolgente: è attenzione, energia che nasce dai piedi, a contatto con la terra e si trasforma in intelligenza. In questa ottica anche il movimento rotatorio di un braccio, un modo di essere nello spazio, ci parla di noi, di una semplicità così difficile da raggiungere.

La mostra. Ai Musei Capitolini l'esposizione dedicata alla pittura drammatica e «proletaria» dell'artista di Ascona

Serodine, il colore di Saturno

DARIO MICACCHI

ROMA. Se, in un dipinto di fine Cinquecento o della prima metà del Seicento si scorge una pala d'altare o quadro di stoffa, volete riconoscerlo senza equivoco chi è il Cristo o l'apostolo di fresca convinzione o il martire, insomma colui che diffonde la verità del Vangelo, tra tutte le figure cercate quella che ha volto, mani e piedi più violentemente segnati dalla vita, dal lavoro e anche dal sudore e dalle rughe più crudeli e spesso dallo sporco che viene dal faticare sulla terra o per la strada.

Fu il Caravaggio a sottolineare pittoricamente che la verità sconvolgente del Vangelo di Cristo si identificava con i caratteri popolari e piebels del corpo del cristiano evangelizzatore. Così sconvolgente che un biografo del Seicento, assai intelligente ma assai classicista, scrisse scandalizzato che il Caravaggio aveva dipinto - sono parole sue - non solo i suoi simili ma addi-

ritura i peggiori.

A notare questa identità di parola vera e di corpo popolare, fissata in tanti dipinti così scandalosi dal Caravaggio che furono tolti dalle chiese, furono in molti, venuti d'Italia e d'Europa. Ma un giovane pittore svizzero, venuto da Ascona a Roma, che visse poco dal 1600 al 1630 e dipinse pochissimi quadri, più di ogni altro intendesse quella relazione viva tra Vangelo e corpo. Fu Giovanni Serodine della sua immatura pittura realistica/esistenziale è allestita, fino al 19 luglio, una stupenda mostra nei Musei Capitolini, con un fondamentale catalogo Electa curato da Luigi Spezzaforno, Giovanni Testori, Rudy Chiappini che restituiscono a tutto tondo la figura così folgorante, così portatrice del tragico, assai oltre il profilo di Roberto Longhi, che fu Serodine.

Il modo drammatico, volgare, proletario secondo il quale Serodine dà forma a

volti, a mani e a piedi delle sue figure portatrici del Vangelo rende quasi morbido il modo del Caravaggio. E Serodine va oltre perché da quelle rughe fonde come ferite e dallo sporco attaccato alla pelle arriva a sfaldare la forma sotto la luce, a farla crepitare come materia al fuoco che brucia ogni figura dal di dentro. E nei corpi popolari intuendo mette sempre degli occhi straordinari, appassionati, inquieti, a volte trapassati dal panico proprio mentre stanno agendo con e per il Vangelo. A volte sono occhi allucinanti, che hanno la luce di Saturno direbbe Dürer.

Qualche esempio sublime: la testa del vecchio che regge il panno bianco nella *Incoronazione della Vergine*, la testa del *Ritratto del padre*, la testa mangiata dalla luce del *San Pietro in carcere*, la testa disperata dell'apostolo ne *L'incontro dei santi Pietro e Paolo sulla via del maritimo*. Tutte teste portatrici di stati d'animo di una tensione che le brucia e le consuma fino

allo spasmo; e tra queste teste stupende metterei quel cranio del San Pietro in carcere che la luce della candela fa pulsare come vivo.

Caravaggio aveva dipinto una figura di giovane che suona il liuto come presa da un incantamento, ora conservata all'Ermitage di Leningrado; Serodine dipinge una «figura femminile allegorica» che si guarda e si stringe un seno con la mano forte di un corpo dubbioso e sanguigno, il liuto e la musica abbandonati sul tavolo sotto lo scivolo dolce della luce, che è il ripiegamento melanconico e assorto d'uno dei tanti giovani musicisti del Caravaggio, ma è già il dubbio esistenziale che lavora nel profondo.

Testori, nel suo testo bellissimo, ricorda come Longhi per l'allucinante San Pietro in carcere facesse il nome di Soutine. In altra parte del testo lo stesso Testori fa il nome così esistenziale di Giacometti. Si può consentire purché si riconosca che in Serodine il messaggio trova identità in

certi corpi e non in altri e che la sua eresia esistenziale sta nella corpi caravaggeschi perché agisce non per concetti religiosi ma per partecipazione dei corpi al dramma, all'estasi, alla follia, al delirio, all'angoscia, al presentimento di morte.

Tutte le teste di Serodine portano un teschio sotto la pelle, direbbe il romano Giuseppe Gioacchino Belli. E quelle mani e quei piedi incredibili rispondono a quelle teste. Guardate soltanto la tensione spasmodica con la quale Pietro muove le mani sul liuto e sul teschio mentre la sua testa si sfalda non tanto per azione della luce della candela ma perché segue un pensiero ossessivo; e tutto attorno a lui rinfiora tale ossessione: anche quel cassetto aperto con l'altro libro dalle pagine accartocciate. E il tormento delle mani sugli oggetti torna nel ritratto del vecchio padre d'una melanconia che agomenta: anche qui il dramma passa attraverso la materia della carne che sembra ribollire sotto l'azione della luce.



«Figura femminile allegorica» di Giovanni Serodine

la nuova
ecologia
IL MENSILE DEI VERDI
E DEI CONSUMATORI
È IN EDICOLA IL MESE DI LUGLIO/AGOSTO
CHI SONO E CHE COSA STANNO PREPARANDO
UN MILIONE DI VERDI
PARTITO O MOVIMENTO?
AL GOVERNO
O ALL'OPPOSIZIONE?
CARTA RICICLATA 100%

Leonardo Boff
Il sentiero dei semplici
Francesco d'Assisi
e la teologia della liberazione
a cura di Maria Giovanna Maglie
Lire 8.000
La prima intervista di padre Boff
dopo il silenzio imposto dalla
Santa Sede
Editori Riuniti

AIDS uno studio scientifico sui risultati
positivi ottenuti con la macrobiotica
lo trovi in edicola su
ESSERE

Strage Heysel Da Londra estradizione concessa

LONDRA. Ci sarà giustizia per le vittime dell'Heysel. Il tribunale più elevato in grado del Regno Unito, il consiglio d'appello della Camera dei Lords, ha concesso l'estradizione per i 26 teppisti incriminati per la strage dell'Heysel del 29 maggio 1985 in occasione della finale di Coppa dei Campioni tra il Liverpool e la Juventus...

Tour. Prima tappa in salita, vince Breukink, Mottet in maglia gialla Saronni s'arrende sui Pirenei

L'olandese Breukink vince a Pau la prima tappa in salita del Tour de France. Il francese Mottet conquista la maglia gialla. L'italiano Saronni abbandona nella prima frazione impegnativa della corsa. Sui tornanti dei quattro colli dei Pirenei scalati ieri la corsa ha dato un violento scossone alla classifica...



L'olandese Eric Breukink vincitore solitario a Pau

Arrivo e classifica

Ordine d'arrivo della 13ª tappa Bayonne-Pau di km. 219: 1) Erik Breukink (Ola) in 6 ore 19'56"; 2) Jean-François Bernard (Fra) a 6"; 3) Pablo Wilkes (Col) a 11"; 4) Luis Herrera (Col) a 13"; 5) Eric Van Lancker (Bel) a 18'53"; 6) Jean-François Bernard (Fra) a 1'52"; 7) Stephen Roche (Irl) a 3'23"; 8) Erik Breukink (Ola) a 4'42"; 9) Marc Madiot (Fra) a 5'55".

C'era una volta super Beppe

Il ritiro di Saronni dal Tour de France era nell'aria: si capiva dal comportamento di un corridore che aveva disputato 12 tappe senza mai affacciarsi e quando si rimane sempre nelle retrovie, vuol dire che mancano gli stimoli, che si pensa più al rientro in patria che a continuare. Così è stato, così Saronni ha fatto da comparsa nel suo primo e ultimo Tour. Era partito quasi per scommessa, per smentire coloro che lo credevano incapace di infilarsi nell'infimo della grande corsa, partito anche per non dare l'ennesima delusione a Stefano Del Tongo, ma entrato in gruppo, Saronni ha ingannato se stesso e gli altri...

Avellino, falso in bilancio interviene il giudice

Nuovi guai giudiziari per l'Avellino. Nell'ambito di un'inchiesta su presunte irregolarità nella gestione societaria, il giudice istruttore del tribunale di Avellino, Modestino Rocca, ha emesso quattro comunicazioni giudiziarie. Destinatarie sono l'imprenditore edile ed ex presidente della società, Antonio Pecorelli, gli amministratori delegati Carlo Spina e Giuseppe Brogna, l'attuale presidente della società irpina, Elio Graziano (nella foto). I reati ipotizzati sono di falso in bilancio. I fatti riguardano la gestione amministrativa dopo l'abbandono di Antonio Sibilio, altro ex presidente coinvolto in una vicenda giudiziaria e tuttora agli arresti domiciliari.

A Losanna le due Coree «Disgelo» per i Giochi?

Da notare che i precedenti colloqui non hanno dato esito positivo. Tuttavia il presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch, ha dichiarato che «la crisi politica della Corea del Sud non avrà alcuna influenza su questi negoziati con la Corea del Nord». «In Corea del Sud - ha precisato Samaranch - sia il governo che l'opposizione sono interessati allo svolgimento dei Giochi: li ritengono di grande importanza per il paese».

Pozzi miglior racchetta in Irlanda

blino, battendo in finale il brasiliano Alexander Hocevar (7/5 4/6 6/2). Pozzi, che occupava all'incirca la 150ª posizione nelle classifiche mondiali, con questa vittoria dovrebbe compiere un altro balzo in avanti.

Lancia su tutti al rally neozelandese

renti dovranno percorrere un tratto di collegamento (200 km) tra Rotorua e Auckland. In classifica, l'austriaco sopravanzava Eriksson (Volkswagen Golf Gi).

Marzorati sposo a Cantù

Tracer Milano, e Mirella Terranova, vicepresidente della Segafredo Gorizia. Il matrimonio del playmaker azzurro (Marzorati vanta 278 presenze in Nazionale) ha radunato numerosi «big» dello sport italiano: fra questi il presidente Fip, Enrico Vinci, il Ct della Nazionale, Sandro Gamba, il presidente dell'inter Ernesto Pellegrini.

273 milioni al vincitore del Supertotip

a Battaglia Terme (Pd): il sistema ha realizzato, oltre ai «16», anche un «12», quattro «11» e sette «10». I vincitori del «12» incassano oltre 65 milioni. Il Supertotip proseguirà ancora per 2 settimane: in palio altri 400 milioni.

MARIO RIVANO

Lo sport in tv

Raluno. Ore 0.30 Ciclismo, da Bergamo, campionati mondiali juniores. Ralduo. Ore 13.25 Tg2 Lo sport; 18.25 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport. Raluno. Ore 13.30 Ciclismo, da Col de l'Aubisque, Tour de France; 14 Università 87, da Zagabria; 15 Ciclismo, da Luz Arbiden, Tour de France. Tmc. Ore 13 Sport News; 13.45 Sportissimo; 14 Università 87, da Zagabria; 19.30 Tmc sport; 23.15 Università 87.

Universiadi

Un podio tutto azzurro

ZAGABRIA. Il medagliere azzurro si è arricchito alle Universiadi di Zagabria con la medaglia d'oro conquistata ieri dal nuotatore Lorenzo Carbonari, primo col tempo di 1'04"20 nei 100 metri rana. «En plein» addirittura nella 20 chilometri della marcia con gli italiani, Duceschi, Poggi e Fiorella, nell'ordine, ai primi tre posti. Sul fronte politico e diplomatico, invece, le Universiadi denunciano qualche fase di appannamento. Ieri il Kuwait ha rifiutato di far scendere sul parquet la squadra di pallavolo che avrebbe dovuto affrontare quella di Israele. Ancor più delicata si presenta la situazione nel calcio dove si profila una finale tra le due Coree, questo mentre a Losanna il Cio tenta di comporre sul piano sportivo il dissidio tra i due paesi in vista di Seul '88 all'insegna di un onesto compromesso che non danneggi il normale svolgimento dei Giochi Olimpici.

Basket

Spaggiari: «Non voglio arrendermi»

REGGIO EMILIA. Stefano Spaggiari, il ventiquattrenne pivot della Riomite, che subì un grave incidente di gioco nell'ultimo campionato di basket, intende tornare in campo nella stagione '88/89. Nel corso di una conferenza stampa, Spaggiari ha ricordato i quasi 100 giorni trascorsi in ospedale e i tre interventi chirurgici al pancreas. «Ma ormai l'esperienza più difficile della mia vita è alle spalle - ha dichiarato Spaggiari - che è dimagrito 30 kg - e io voglio tornare in campo. Voglio anche dire che, ingiustamente, si tende sempre ad abbattere il mio «dramma» col nome del cestista bolognese Nino Pellicani. Nino non c'entra nulla, non voleva farmi male, l'incidente del 29 marzo fu totalmente fortuito». In attesa di sottoporsi a lunghi mesi di fisioterapia e di allenamenti particolari, Spaggiari ieri si è recato a Casina, nell'Appennino reggiano, per un periodo di riposo.

Berggreen al Toro, Ancelotti più vicino al Milan

Klaus Berggreen ha firmato ieri per il Torino. Il Milan padrone del mercato. Si prepara ad annunciare un nuovo ed eclatante colpo: Ancelotti o Di Gennaro. Il secondo è stato opzionato, come carta di riserva del romanista, qualora l'ennesima offerta fatta al presidente Viola dovesse cadere nel nulla. Il brasiliano Dunga quasi sicuramente lo sarà del Pisa. Dossena non andrà alla Lazio dopo il no di Fascetti.

squadra Antognoni. Ha accettato le proposte del Malley. Una squadra che milita nel campionato elvetico di serie B. E come Orioli, anche Pruzo, il bomber della Roma, si prepara a fare una scelta identica.

Milan, Berlusconi sponsorizza... Berlusconi

Il Milan si autosponsorizza. La «Mediolanum», compagnia di assicurazioni del gruppo Fininvest, è infatti il nuovo sponsor della squadra. Lo ha annunciato Paolo Berlusconi, vicepresidente del Milan e amministratore delegato Fininvest, in una conferenza stampa in cui erano presenti anche Gullit e Baresi. Il contratto annuale costerà a seconda dei risultati da due a quattro miliardi.



Il capitano Baresi «veste» con la nuova maglia del Milan Gullit

PAOLO CAPRIO

MILANO. Il Milan ha pronto l'ultimo colpo del suo mercato miliardario. Sarà Di Gennaro e Ancelotti, due nomi che hanno riempito le pagine dei giornali durante questo infinito calcio-mercato. Due nomi, ma un obiettivo preciso: Ancelotti. Sacchi lo vuole a tutti i costi, ma il club rossonerio preferisce andarci incontro a spiccioli sorprese e riposte negative, ha puntato dritto su Di Gennaro. Il direttore sportivo del Milan, Alfredo Braida, con una mossa astuta, quasi un segnale di avvertimento per ammorbidire le pretese della Roma, che per Ancelotti pretende una cifra molto elevata (8 miliardi), ha congelato il regista veronese. Frattanto il regista è già del Milan, ma diverrebbe rossonerio soltanto se non dovesse arrivare Carlo Ancelotti. Per il giallorosso ieri sera c'è stato un incontro tra il presidente Viola e un rappresentante del Milan, la trattativa è a buon punto. La trattativa per il romanista è ripresa ieri a ritmi serrati. Il Milan è parulla lancia in resta con una nuova

allettante proposta: sei miliardi. E insieme alla proposta questa volta anche un avviso: prendere o lasciare. Anche la Roma a modo suo sta diventando protagonista. Dopo aver tanto comprato, ora sta per dare vita alla grande vendita o svendita. Dopo tante incerte Klaus Berggreen ieri sera ha firmato l'accordo con il Torino. Per lo stipendio, Roma e Torino divideranno equamente la spesa a metà. La cosa ha mandato in bestia il presidente dell'Ascoli Rozzi, che si è presentato nella sede giallorossa per avere spiegazioni, la Roma per accontentarlo gli ha messo a disposizione alcuni del suo «big» in vendita (Di Carlo, Baldoni, Baroni e Desideri). Il Torino ha ceduto Bernato, un jolly trentenne, alla Lazio, per 700 milioni. Acquistando Bernato, la società biancazzurra ha fatto cadere la richiesta per Carananta. Un'altra vecchia gloria del calcio italiano, il campione del mondo Gabriele Orioli ha deciso di emigrare in Svizzera come il suo compagno di

DARIO CECCARELLI

MILANO. Inutile: col Milan non c'è verso di pensare alle vacanze. Anche sotto un solleone che meriterebbe sdraio, ombrellone e la brezza del mare sullo sfondo, il tam tam di Silvio Berlusconi batte incessantemente: una volta (meglio: una settimana) è il Mundialito, un'altra è l'arrivo del suo no. Nessuna novità invece per Bonetti. La Fiorentina lo vuole pagare (2 miliardi e mezzo), ma a partire dal prossimo anno. Per chiudere un fatto curioso. C'è anche chi consiglia alla società l'acquisto del proprio figlio. È il caso di Nilo Agropoli 20 anni, centinamita. Il papà, neo allenatore del Como, se l'è fatto acquistare.

F1. A Silverstone tifosi in delirio per il pilota di casa Storia di un ex sfasciamacchine Mansell, erede di Jackie Stewart

Lo scorso anno ha perso il campionato mondiale piloti all'ultima gara in circostanze drammatiche. Sulla pista di Adelaide in Australia gli esplose un pneumatico e dovette ritirarsi. L'inglese Nigel Mansell dopo due successi consecutivi nel campionato '87 è al secondo posto alle spalle del leader Senna e, con la Williams con motore Honda, è il più accreditato pilota per il successo finale.

soffrivano in silenzio. È vero che nella passata stagione Mansell ha centrato cinque vittorie, ma ha perso poi malamente il titolo proprio all'ultima gara. In Australia quest'anno la situazione è completamente diversa. «Mansuetov», così viene soprannominato il balluto pilota, all'isola di Man sembra aver cambiato pelle: più furbo, concentrato e perfino calcolatore, non è più quello sfasciamacchine che tutti conoscevano. Ora può collocarsi a buon diritto nel novero dei grandi campioni e nella corsa all'iride è diventato il logico favorito. Una testimonianza in tal senso viene anche dalla diversa attenzione che gli riserva il team Williams che si permette addirittura il lusso di giocare al ribasso nella proposta di reingaggio all'altra guida, Nelson Piquet. Sin da quando è tornato nel suo paradiso dorato dell'isola di Man in famiglia a giocare a golf.



Nigel Mansell, pilota del giorno, in un momento di relax al box

Ferrari, allarme rosso

SILVERSTONE. La Ferrari si trasferisce in Germania per tentare di curare le profonde ferite provocate dalla duplice e cocente delusione del Gran Premio di Francia e Inghilterra che non hanno visto neppure una vettura di Maranello tagliare il traguardo. Sin da questa mattina sul circuito di Hockenheim, prima Michele Alboreto, poi Gerhard Berger saliranno sulla monoposto-laboratorio fatta venire da Maranello. Il 26 luglio al circuito tedesco si disputerà l'ottavo Gran Premio della stagione di Formula 1. Anche su questo tracciato, velocissimo, la potenza del motore giocherà un ruolo determinante. I responsabili tecnici di Maranello cer-

Ecologia. Aumenta il pacchetto delle sponsorizzazioni delle imprese

Quando il mercato si fa più verde

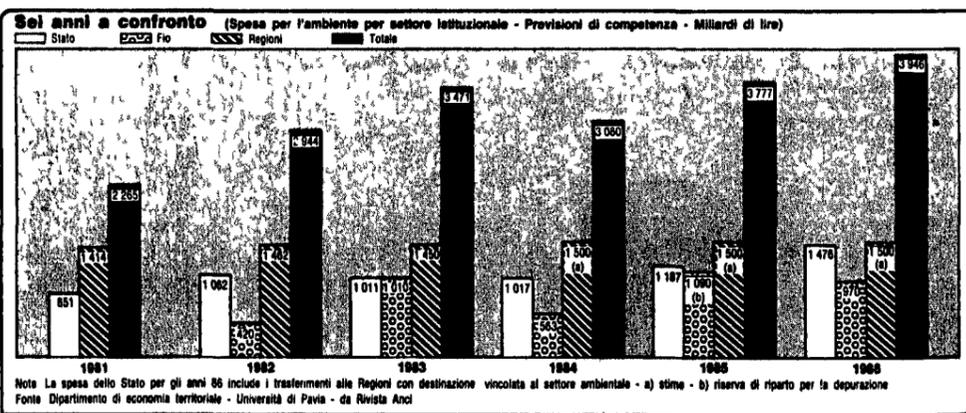
Sponsorizzazioni, recupero di tesori d'arte, ambiente e ecologia sono parole sempre più spesso in bocca agli imprenditori pubblici e privati. Insomma una nuova politica delle aziende che ha avuto per suggello la recente presa di posizione della Confindustria a favore di una migliore qualità della vita, in difesa dell'ambiente. Vediamo cosa fanno oggi enti, associazioni ed imprese.

ROMA Sempre più spesso le aziende si lanciano sul terreno delle sponsorizzazioni al fine di recuperare tesori d'arte, ridare dignità ad antichi centri storici o località particolarmente deturpate dall'inquinamento dell'aria. Sempre più spesso, insomma, quelle che una volta sembravano la più lontana a questi problemi, più vicine ai profitti immediati, spostano interessi e soldi nella direzione di una migliore qualità della vita.

La stessa Confindustria, la organizzazione maggioritaria della imprenditorialità nel nostro paese, ha lanciato un proprio messaggio ecologico in una recente assemblea dei presidenti della organizzazione a Firenze. Obiettivamente una grossa inversione di rotta che si potrebbe sintetizzare nella frase che il vicepresidente della Confindustria, Walter Mandelli, ha rilasciato al nostro giornale recentemente: «ora di pensare agli arricchimenti collettivi, non più a quelli individuali. Al di là, dunque, della frase ad effetto o dei legittimi dubbi sulla totale sincerità di tali propositi sta il

fatto che mai come in questo periodo il mondo imprenditoriale italiano sta prendendo a cuore le sorti dell'ambiente del nostro paese. Sarà pure l'acquolina in bocca provocata dai diecimila miliardi messi in moto dalle attività ecologiche o magari la necessità di dare, comunque, una risposta imprenditoriale ad una crescente domanda di ambienti più umani (depuratori, nuove tecnologie e così via) ma sta di fatto che ormai la nuova strategia imprenditoriale sulla strada della ecologia sembra bella che imposta.

In questo senso l'accordo tra la Snam (una delle tredici caposettore dell'Eni) e l'Ente Parco Gran Paradiso per il recupero e la ristrutturazione della Stambecca, una sorta di day hospital per animali malati o feriti della zona, è un esempio chiarificatore. Per non dimenticare poi il grande lavoro che molti enti ed associazioni stanno svolgendo per riconsegnare alle nostre acque il colore e la purezza di un tempo o alla nostra aria un aspetto lontano dal miasma che ci ha abituati la vita convulsa delle grandi città



Vi dico perché spendiamo dei soldi

Intervista al presidente Snam sul progetto di recupero dell'ente Parco del Gran Paradiso

MASSIMO FILIPPINI

ROMA Perché la Snam spende del denaro per il recupero del Parco Gran Paradiso? Lo chiediamo al presidente della Snam, Pio Pigorini.

«La risposta è unica e molto semplice attraverso questi interventi la nostra società intende portare un messaggio al grande pubblico, sempre più attento e preoccupato per la protezione della natura e dell'ambiente».

«Vogliamo far conoscere il

nostro prodotto, il gas metano, attraverso iniziative come questa. Iniziative che hanno un valore per l'impresa, la maggior diffusione dell'energia che noi trattiamo, ma che hanno valore anche per la collettività, la diffusione di un'energia pulita che possa migliorare la qualità della vita».

«Nel nostro caso, insomma, desideriamo associare il nostro nome al richiamo della natura, della conservazione della natura, richiamo che è in atto nelle specifiche caratte-

nistiche del gas naturale. E vogliamo anche distinguerci da altri progetti, perché desideriamo realizzare interventi duraturi, tangibili, non di effimera durata. Con questo accordo si dà corso ad un'azione collegata di sponsorizzazione che comprende interventi finalizzati al miglioramento delle strutture presenti nel Parco del Gran Paradiso, al fine di allargare la capacità di fruizione e la loro conoscenza da parte del pubblico».

È una costante comune dei paesi più avanzati critica i termini del rapporto tra sviluppo industriale e conservazione dell'ambiente. Anche voi siete su questa lunghezza d'onda?

Direi di sì. Non a caso, anche in Italia i movimenti ambientalisti hanno superato la fase dell'associazionismo per diventare forza politica come dimostrato dai recenti risultati ottenuti da «Verdi». In questa realtà emergono con forza le preoccupazioni per l'inquinamento atmosferico. E con ragione, direi, se pensiamo che sul territorio italiano si depositano all'anno circa 2.700.000 tonnellate di anidride solforosa (50 chilogrammi per abitante). Il problema delle piogge acide e del conseguente degrado del patrimonio boschivo e monumentale è sotto gli occhi di tutti ed oggetto di interesse e studio.

Ma il vostro intervento oltre alla questione di immagine quale potrebbe essere nel panorama del degrado e dell'inquinamento?

È semplice. Il metano, per le sue caratteristiche intrinseche, nella fase di combustione non emette né anidride solforosa né polveri. Per valutare appieno i suoi vantaggi sarebbe interessante quantificare i costi per la comunità dovuti all'impiego di combustibili contenenti zolfo e polveri. Il metano d'altronde, è la fonte energetica fossile più significativa di cui l'Italia oggi dispone grazie anche a risorse nazionali stimabili intorno ai 280 miliardi di metri cubi e che contribuiscono per oltre il 42% al soddisfacimento della domanda attuale.

È noto a tutti, inoltre, che importiamo metano dall'Urss, dall'Olanda e dall'Algeria e che sono quasi 40 anni che la Snam lavora nella direzione dell'espansione della rete. Dai primi metanodotti dell'Emilia Romagna e Lombardia a carattere locale, negli anni 50, la rete si è ormai integrata a livello nazionale e connessa con la rete europea. Le dimensioni del lavoro della Snam, e il beneficio che ne deriva all'ambiente, sono anche in questi anni il 20% del fabbisogno di energia per fonti primarie (con quasi 40 miliardi di mc distribuiti all'anno).



ROMA Chi non ha mai sentito parlare di piogge acide? Le notizie più drammatiche ci sono sempre giunte dalla vicina Germania quando giornali ed emittenti radiotelevisive ci mettevano al corrente che altre migliaia di piante e di ettari di bosco stavano per essere sopraffatti dalla malattia della civiltà. E se andiamo a ben guardare sono proprio le emissioni aeriformi di sostanze tossiche come la anidride solforosa, gli ossidi di azoto o quello di carbonio e gli idrocarburi a far da padroni sulla testa dei poveri boschi del nostro pianeta.

Ma ormai le piogge acide sono una realtà drammatica per tutti i paesi industrializzati o meno che siano. Il dito è puntato sulle industrie, in par-

ticolar modo altiforni e centrali a carbone ma anche sulla motorizzazione parossistica delle grandi metropoli e su particolari lavorazioni industriali che provocano la produzione di polveri particolarmente nocive come quelle contenenti metalli pesanti e composti organici policiclici. Detto questo che cosa è una pioggia acida? La pioggia - come direbbero i ricercatori - è sempre acida. Ma ovviamente c'è acidità e acidità. Nelle zone industriali da un valore medio di pH (la scala che misura l'acidità delle soluzioni) che è del 4,5 si può arrivare tranquillamente a valori del 2,6.

Questo si può riflettere drammaticamente in laghi e fiumi che ovviamente possono mutare il loro ecosistema a

Sempre più drammatico il bilancio delle piogge acide sulle foreste, sui raccolti e sulla salute umana

Se i danni piovono dal cielo

In America del nord il disastro sembra essere limitato alle grandi altitudini anche se negli ultimi decenni si sono scoperte vaste zone ad Est degli Usa.

Raccolti - Un danno significativo ai raccolti sembra essere sviluppato solo in prossimità di fonti di inquinamento ed in combinazione di altri inquinanti con l'ozono. In particolare modo sarebbero colpite le colture delicate.

Materiali - Il danno subito dai materiali si può riscontrare nella accelerata corrosione di quelle costruzioni realizzate soprattutto in renaria. Ovviamente su questo fronte dovremmo inserire tutti i danni provocati dalle piogge acide ai monumenti e ai tesori d'arte custoditi all'aria aperta.

de. In America del nord il disastro sembra essere limitato alle grandi altitudini anche se negli ultimi decenni si sono scoperte vaste zone ad Est degli Usa.

Raccolti - Un danno significativo ai raccolti sembra essere sviluppato solo in prossimità di fonti di inquinamento ed in combinazione di altri inquinanti con l'ozono. In particolare modo sarebbero colpite le colture delicate.

Materiali - Il danno subito dai materiali si può riscontrare nella accelerata corrosione di quelle costruzioni realizzate soprattutto in renaria. Ovviamente su questo fronte dovremmo inserire tutti i danni provocati dalle piogge acide ai monumenti e ai tesori d'arte custoditi all'aria aperta.

Settore	Percentuale
INDUSTRIA	45%
CENTRALI TERMOELETTRICHE	40%
SETTORE DOMESTICO E TERZIARIO	11%
AUTOVEICOLI ED ALTRI MEZZI DI TRASPORTO	4%
TOTALE	100%

Settore	Percentuale
AUTOVEICOLI ED ALTRI MEZZI DI TRASPORTO	51%
INDUSTRIA	20%
CENTRALI TERMOELETTRICHE	20%
SETTORE DOMESTICO E TERZIARIO	9%
TOTALE	100%

Accordo associazioni Enea La tutela? Nei campi passa per l'innovazione

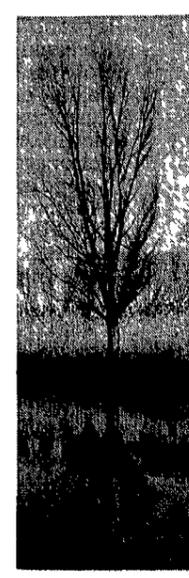
ROMA Se si parla di tutela ambientale e di concorso delle aziende a questo progetto non si può non parlare delle innovazioni nel sistema agroalimentare. L'applicazione di tecnologie innovative magari sviluppate e maturate nel settore energetico è un obiettivo di molti. Tra questi c'è anche l'Enea (Comitato per le energie alternative e nucleari) che in questi ultimi anni si sta muovendo su alcuni filoni. Innanzitutto verso lo sviluppo di prodotti alimentari che soddisfino la crescente domanda di mercato; lo sviluppo di prodotti agricoli biologici non destinati all'alimentazione (fibra e oli combustibili), la ricerca di nuove tecnolo-

gie produttive ed infine lo sviluppo di prodotti vegetali in ambiente controllato.

Per tutta questa opera di rinnovamento l'impegno finanziario dell'ente è di 25 miliardi per il solo anno in corso. Non è, ovviamente, una cifra da capogiro ma può essere quella che basta per impostare una nuova politica nella ricerca del settore agroalimentare. In questo contesto il Dipartimento delle Agrobiotecnologie si sta muovendo in collaborazione con enti ed associazioni di categoria del settore agricolo.

In questo senso vanno la recente iniziativa di convenzione con le altre organizzazioni di settore la Confagri-

coltura, la Coldiretti e la Confcoltivatori Qual è il senso di questa politica? Innanzitutto la diffusione della innovazione tecnologica nelle aziende agricole. A questo riguardo va ricordata la sperimentazione della lotta biologica attraverso un batterio «azotofissatore» della famiglia dei rhizobium. Per fare cosa? In questo modo si potrebbe evitare gli usi indiscriminati che si fanno dei nostri campi di concimi chimici associati con il conseguente fenomeno di inquinamento del mare Adriatico più noto sotto il nome di eutrofizzazione. Crescita abnorme delle alghe a causa dei prodotti azotati che giungono in acqua dai campi di coltivazione.



Ecco s'avanza l'insetticida biologico

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCO DE FELICE

BOLOGNA Sono quelli delle fragole «Naturae», che immesse recentemente sul mercato sono andate letteralmente a ruba nei supermercati dell'Emilia Romagna, delle Marche e della Toscana. «I nostri telefoni - dicono i responsabili dell'Apo, l'Associazione produttori agricoli di Cesena che ha promosso l'iniziativa delle fragole ecologiche senza insetticidi - in questi giorni non smettono di squillare è gente che vuole informazioni, che vuol sapere dove poter acquistare le nostre fragole». È tanto il successo delle fragole «Naturae» che ora l'Apo sta pensando di produrre e mettere in commercio anche pesche, mele ed albicocche anche loro ovviamente «Naturae». Ossia senza l'ombra di fitofarmaci.

L'Apo è una delle mille dimenzioni dell'Aica, l'Alleanza Italiana Cooperative Agricole, il maggior consorzio nell'ambito della cooperazio-

ne agroindustriale nazionale. Aica opera all'interno di un sistema di oltre mille cooperative e consorzi di piccole e grandi dimensioni. Le sue attività si sviluppano in due aree ben definite: l'acquisto di prodotti per l'agricoltura e la vendita di prodotti agroalimentari. Il tutto per un giro d'affari, in forte espansione negli ultimi anni, che ha superato i mille miliardi nel 1985 e i 1.150 (è l'obiettivo) nel 1986.

Ma l'Aica è anche il *Bacillus thuringiensis* un insetticida microbiologico (ossia non chimico e perciò ecologico) commercializzato dalla Scam, un'altra delle società controllate Aica e Scam lo scorso mese di marzo nell'ambito dell'ultima fiera agricola di Verona hanno organizzato non a caso, un convegno su «La lotta biologica nella difesa delle colture agrarie, attualità e prospettive». È lo sviluppo naturale di quel progetto «Salute-Ambiente» lanciato dal-

l'Aica. Nel convegno di Verona - osserva Tampieri - di inventire una tendenza sulla quale l'industria chimica, in questi anni, ci ha spinto finora si è puntato, per decenni, su una sempre più esasperata competitività dei prodotti. Su questo obiettivo si sono fatti piegare i gusti, i bisogni, le mode. Invertire la tendenza significa investire tanti soldi nella ricerca perché ora gli obiettivi sono due: bisogna continuare a produrre in termini competitivi ma non avvelenando più la gente. «Il consumatore - aggiunge il presidente dell'Aica - è stato abituato a vedere mele belle grosse e lucide oppure carne gonfia e rossa. Ora dovrà abituarsi a mele e bistecche forse meno belle a vedersi però sicuramente più sane».

«Come movimento cooperativo - osserva Tampieri - siamo seriamente impegnati a raggiungere questi obiettivi, dalla fase della produzione (si dice concimazione, trattamenti chimici, sementi, ecc.) a quella della lavorazione (si

Confesercenti, Lega, Wwf

A Modena scende in campo anche il commercio

CORRADO CORRADI

MODENA Una foglia di pino che sorride circondata dalla scritta «vivambiente» è il simbolo della grande campagna di comunicazione integrata promossa a Modena dalla Confesercenti, insieme alla Lega ambiente e al Wwf, che avrà la durata di dodici mesi (fino ad aprile 1988) ed un costo complessivo di 152 milioni.

Lo scopo generale che le tre associazioni si sono prefisse è la creazione di una «cultura ambientalista», che operi concretamente modificando e responsabilizzando alcuni comportamenti quotidiani dei cittadini, attraverso la diffusione di tutti gli strumenti del rispetto per l'ambiente. Nel concreto i tre organismi opereranno nella città emiliana e nella sua provincia con azioni specifiche e tangibili quali la graduale sostituzione nei negozi dei sacchetti di plastica con quelli di carta, il recupero, al fine del loro utilizzo, delle lattine per bevande e la costituzione del «Gruppo vivambiente».

presi tra i 6 e i 13 anni d'età, ai quali verrà distribuita, attraverso le scuole, una tessera di appartenenza al «Gruppo vivambiente», insieme ad una cedola con la quale poter richiedere, ad una delle tre associazioni promotrici, del materiale informativo e di documentazione sui problemi ecologici, delle spille *gadget*, aquiloni e quaderni realizzati con carta riciclata. A settembre poi, sempre per gli studenti, verrà indetto un concorso al quale potranno partecipare, attraverso la presentazione di un «progetto ecologico» le intere classi. Tutte le scolaresche che risulteranno vincitrici parteciperanno ad una selezione finale e avranno diritto all'iscrizione gratuita al Wwf. Il concorso, che durerà fino al marzo del prossimo anno, culminerà con una mostra pubblica dei vari progetti. Il migliore tra questi, scelto da un'apposita commissione, darà diritto ad un viaggio premio di interesse ecologico.

Le prime due azioni saranno attuate attraverso la collaborazione essenziale dei commercianti, dei gestori dei bar e dei pensionati della Confesercenti. I primi, infatti, che verranno sensibilizzati attraverso l'invio di materiale informativo sull'iniziativa e una serie di contatti con i funzionari della Confesercenti, saranno invitati ad abolire i sacchetti di plastica ai clienti in più ecologica e non inquinanti sporte di carta, mentre i secondi dovrebbero dotare i propri bar di una macchina schiacciapasta, raccolte poi periodicamente da «quadre» di pensionati.

A costituire, infine, il «Gruppo vivambiente» saranno i bambini e i ragazzi com-

Nei confronti dell'opinione pubblica generale l'iniziativa prevede la realizzazione di una serie di messaggi pubblici e informativi da diffondere attraverso i quotidiani locali, le radio private, i manifesti da affiggere nei centri abitati e una iniziativa porta a porta per distribuire alle famiglie del materiale informativo. Oltre a questo verrà indetto un concorso per i consumatori ogni tanto sportive di carta raccolte si avrà diritto ad un abbonamento annuale a gratuito ad una rivista di carattere ecologico.

Tutto il materiale cartaceo utilizzato per le comunicazioni pubblicitarie e informative, come non poteva essere altrimenti per una iniziativa di questo tipo, sarà per lo più prodotto con carta riciclata.

Informatica Arriva il controllo al computer

ROMA L'informatica darà una mano alla lotta contro l'inquinamento e il degrado ambientale. Nei primi mesi di quest'anno infatti è nato l'Irsa (Istituto di ricerca sulle acque) una banca dati organizzata dal Cnr in collaborazione con Enidat, la società di informatica dell'ente petrolifero di Stato.

La ricerca sugli inquinamenti industriali, civili e delle acque superficiali durerà fino a tutto il 1988 ed ha finora permesso di raccogliere 150mila informazioni sulla base di 1.700 punti di prelievo su 600 fiumi e 60 laghi del nostro paese.

Banca dati Cassazione e archivio giuridico

ROMA Le banche dati non sono solo quelle che servono alla conoscenza del territorio ma anche quelle che sono orientate alla raccolta e alla elaborazione dei dati giuridici sul tema ambientale.

Il progetto per la costituzione di una banca dati giuridico-ambientali, infatti, risale al lontano 80 ed è stato preparato dal Centro elettronico di documentazione della Corte di Cassazione.

Il nome di questo centro è Eco e consiste nella raccolta sistematica dei documenti non reperibili negli archivi giuridici generali. Attualmente contiene oltre 23mila documenti in testo integrale reperibili attraverso mille terminali installati su tutto il territorio nazionale.

SENSAZIONALE WATSON

L'UNITÀ PUBBLICA I MIEI RACCONTI



Da domenica 19 luglio
tutti i giorni sull' **Unità**
i racconti di
SHERLOCK HOLMES



Se dovessi scegliere i venti migliori racconti, dichiarò una volta Julian Symons, almeno una dozzina avrebbero Sherlock Holmes protagonista. Dalla prossima domenica, *l'Unità* ne presenterà, a puntate, una decina, scelti tra quelli pubblicati originariamente dalla rivista inglese *Strand Magazine* e illustrati dalle tavole in bianco-nero romantico di Sidney Paget. Benché il primo illustratore di Holmes sia stato un tale D. H. Friston, fu Paget a imprimere nella memoria di ogni lettore la sua indelebile immagine e, come spesso accade, fu tutto per caso. Per errore, i redattori dello *Strand* incaricarono Sidney anziché suo fratello Walter e, per fortuna, Sidney si servì di Walter come modello facendogli indossare il copricapo da cacciatore di cervi e la cappa scozzese con bavero e mantellina che divennero da allora i marchi di garanzia dell'investigatore più famoso del mondo. Non sempre, nei racconti che vi terranno compagnia sino a ferragosto, l'indagine di Sherlock Holmes assume la drammaticità che appartiene ai romanzi a tutti noti (da *Uno studio in rosso* a *Il cane dei Baskerville*). Spesso, anzi, il problema investigativo è il pretesto per seminare estemporanee dimostrazioni di logica e orientare alla ribalta le perle e gli strass delle spettacolari esibizioni di Holmes. «Ciò che si ama in Holmes, a dire il vero, non è la sua logica ma le sue abitudini e il suo partner», disse E. M. Wrong e Raymond Chandler aggiunse che dopo tutto Sherlock Holmes «è soprattutto un atteggiamento, e poche dozzine di righe di indimenticabili dialoghi». Guardiamolo così e godremo l'imprevedibile dimensione umana, finalmente, di uno dei massimi personaggi della letteratura popolare che compie proprio quest'anno un secolo di vita. Una dimensione che ammette l'ironia e perfino l'autoironia, come se l'abito del detective infallibile fosse una maschera tragica, un calice amaro, un gioco stressante, una forca caudina.

Uolo in Boemia... L'uomo deforme... La lega dei capelli rossi... I cinque semi d'a